

Rassegna del 05/05/2009

...	Sole 24 Ore	Richieste boom per l'auto verde	<i>Grandi Augusto</i>	1
...	Sole 24 Ore	Gli ecoincentivi premiano Panda e Fiesta	<i>A.Gr.</i>	3
...	Sole 24 Ore	Per le bici richieste record	<i>Gervasio Marika</i>	4
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Ricerca, corsa al bonus rinviato	<i>Sacrestano Amedeo</i>	5
MINISTERO	Sole 24 Ore	Riduzioni automatiche per le rate dei mutui	<i>Cellino Maximilian</i>	7
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Prezzi "freddi" per la produzione	<i>Lepido Daniele</i>	8
...	Sole 24 Ore	A Milano raddoppia la cassa per le Pmi	<i>Pogliotti Giorgio</i>	9
POLITICA ECONOMICA	Giornale	L'energia è la leva per risollevare l'economia	<i>Ortis Alessandro</i>	10
...	Sole 24 Ore	Futuro contro passato, derby d'Italia	<i>Locatelli Franco</i>	12
POLITICA ECONOMICA	Giorno - Carlino - Nazione	Intervista a Renato Brunetta - Brunetta accelera sui tempi "A settembre cambierà tutto"	<i>Fornasari Mario</i>	14
EDITORIALI	Messaggero	Dobbiamo imparare a misurare il merito	<i>Pombeni Paolo</i>	15
MINISTRO	Giornale	Ministeri a dieta: risparmiati quasi 2 miliardi	<i>De Francesco Gian_Maria</i>	17
...	Sole 24 Ore	Consigli comunali, tagli fino al 50%	<i>Trovati Gianni</i>	18
...	Padania	Intervista a Rosi Mauro - Ecco la busta paga padana - Ora la riforma della busta paga	<i>Girardin Simone</i>	19
POLITICA ECONOMICA	Riformista	Intervista a Carlo Podda - Podda critica la Cgil Meno massimalismo e contratto unico - Podda: la Cgil deve essere riformista discutiamo del contratto unico per tutti	<i>Mastrobuoni Tonia</i>	22
...	Foglio	I conti in crisi di Epifani	...	24
POLITICA ECONOMICA	Finanza & Mercati	Bond - Btp-Bund sotto i 100 punti	...	25
POLITICA ECONOMICA	Repubblica	Antitrust, no al decreto blocca-scalate	<i>Grion Luisa</i>	26
MINISTERO	Sole 24 Ore	Per enti e regioni l'addio agli swap vale 15 miliardi	<i>Bufacchi Isabella</i>	27
POLITICA ECONOMICA	Mf	Arrivano micro derivati sui cambi	<i>Di Vittorio Giuseppe</i>	29
MINISTRO	Giornale	E torna di moda il "corporate bond": Sul mercato prove tecniche di fiducia	<i>Piovaccari Giulio</i>	30
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Tropo facile addossare le colpe al private equity	<i>Bracchi Giampio</i>	32
...	Mf	Quelle Cassa stretta tra Scilla e Cariddi - La nuova Cdp a cavallo fra Scilla e Cariddi	<i>De Mattia Angelo</i>	33
MINISTRO	Mf	Castellaneta presidente Sace e Ricci guiderà la Consip - Parte il valzer dei manager di Stato	<i>Adriano Franco</i>	35
MINISTRO	Italia Oggi	Mef, valzer di poltrone in arrivo	<i>Sansonetti Stefano</i>	36
POLITICA ECONOMICA	Finanza & Mercati	Il rally? Perini: "Business plan in accelerazione" - Grandi manovre su Fiera Milano	<i>Fraschini Sofia</i>	38
...	Sole 24 Ore	Trasporti. Oggi all'esame dell'Enac ritardi e disservizi di Alitalia - Il piano Cai alla prova dell'Enac	<i>Dragoni Gianni</i>	40
...	Finanza & Mercati	Fantozzi: "Gara a cinque per Ams, Alicos deserta" Almaviva in pressing	<i>s.f</i>	41
...	Sole 24 Ore	Eurofly verso l'intesa con Lufthansa	<i>M.Alf.</i>	42
...	Sole 24 Ore	Confindustria. Anisig e Autostrade aderiscono a Finco	...	43
...	Padania	Intervista a Roberto Castelli - Castelli "Malpensa vola. E il PD?" - "Malpensa soffre? Colpa di Alitalia"	<i>Garibaldi Iva</i>	44

MINISTRO	Finanza & Mercati	Trenitalia, faro del Parlamento sullo stop alla maxicommissa Rti	Nati Francesco	46
...	Sole 24 Ore	Montante: "No ai protezionismi nelle ferrovie"	Fatiguso Rita	47
...	Sole 24 Ore	Fincantieri-Boeing alleati negli Stati Uniti - Difesa. Fincantieri si allea con Boeing per una maxicommissa in Usa - Fincantieri si allea con Boeing	De Forcade Raul	48
...	Mf	Lottomatica sconta l'effetto Pelliccioli	Ragno Leo	49
...	Sole 24 Ore	Intervista a Lorenzo Pelliccioli - "Lottomatica e Gtech verso l'integrazione" - "Dopo Lottomatica penso a Generali"	Mangano Marigia	50
...	Sole 24 Ore	Barilla aumenta i ricavi e riorganizza il vertice	Basile Nicola_Dante	53
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Le Borse asiatiche credono nella ripresa	Masciaga Marco - Vinciguerra Luca	55
...	Finanza & Mercati	I listini di maggio replicano aprile	Frojo Marco	56
POLITICA ECONOMICA	Repubblica	L'Ottovolante - Soluzione uno per cento	Turani Giuseppe	58
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Per la Fed di New York si apre il caso Goldman Sachs - La Fed di New York apre il caso Goldman: accuse al presidente - Per la Fed di New York si apre il caso-Goldman	Platero Mario	59
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Corriere della Sera	E Mervyn King studia le api per cercare di capire i banchieri	Fubini Federico	60
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Intervista ad Angus Maddison - "E il Pil Usa sarà superato fra tre anni"	Margiocco Mario	61
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Più estero per battere la crisi in Cile	Migliavacca Paolo	62
...	Sole 24 Ore	La recessione non si porta più, signora mia	Kellaway Lucy	64
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Class action sotto pressione	Negri Giovanni	65
MINISTERO POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	La pressione fiscale sale dello 0,7%	Pesole Dino	66
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Il boomerang antielusione	Del Bo Jean_Marie - Gaiani Luca	67
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Elusione, legislatore in fuorigioco	Longoni Marino	68
...	Repubblica	Scandalo riciclaggio, San Marino nella bufera	Nigro Luciano	70
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Verifiche con adesione blindate	Alberici Debora	71
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Controlli da redditometro con indici extra da "pesare"	Pasquale Giuseppe	72
...	Sole 24 Ore	Inps affida a Equitalia il recupero dei crediti	Trovato Sergio	73
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Iva per cassa a maglie più larghe	Ricca Franco	74
MINISTERO	Sole 24 Ore	Sogei paga i danni al Fisco	Trovati Gianni	75
...	Sole 24 Ore	Visto pesante, il Consiglio di Stato dà lo stop ai periti tributari	Criscione Antonio	76
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Conguagli "730" con gli stipendi del mese di luglio	De Vico Luciano	77
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Il credito del 730 paga l'Ici 2009	Felicioni Alessandro	78
...	Sole 24 Ore	Per i cambi di assetto Unico 2007 insufficiente	A.Sa.	80

POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	La rivalutazione degli immobili trova le correzioni in Unico	<i>Bongi Andrea</i>	81
...	Italia Oggi	Le spese di rappresentanza vanno documentate	<i>Poggiani Fabrizio_G</i>	82
MINISTRO	Sole 24 Ore	Pressing alle Camere sul 5 per mille stabile	<i>Silva Elio</i>	83

Il riassetto dell'auto LE IMMATRICOLAZIONI

Il mercato italiano. Ad aprile il Lingotto ha registrato una flessione del 3%

La tendenza. Ordini a quota 206mila con un incremento del 13% su marzo

Richieste boom per l'auto verde

La domanda supera l'offerta ma le vendite rallentano più del previsto (-7,5%)

Augusto Grandi
TORINO

Il mercato italiano dell'auto non riparte e i dati relativi alle immatricolazioni di aprile gelano le speranze di chi riteneva che gli incentivi fossero sufficienti a superare la crisi. Le 188.406 consegne dello scorso mese rappresentano un calo del 7,53% rispetto all'aprile del 2008 «e sebbene la flessione - rileva Gian Primo Quagliano, direttore del Centro studi Promotor - sia sensibilmente inferiore a quelle registrate nei mesi che hanno preceduto l'adozione degli incentivi, il risultato di aprile è tuttavia inferiore alle attese».

Le spiegazioni non mancano. A partire dalle festività di Pasqua - quest'anno ad aprile e l'anno scorso a marzo - ma tutti gli operatori del settore evidenziano soprattutto la carenza delle vetture più richieste. Infatti Anfia e Unrae ricordano che il portafoglio ordini a fine marzo era pari a 260mila contratti. Ordini, sottolineano all'Unrae, che in larga parte si riferiscono a vetture la cui domanda è esplosa grazie agli incentivi e che, di conseguenza, non possono essere in pronta consegna.

Anche perché la ripresa degli ordini non interessa solo l'Italia, ma anche Germania e Francia tra i grandi mercati europei. Inoltre - aggiunge Quagliano - in Italia l'incremento degli ordini riguarda esclusivamente i clienti privati mentre le vetture incentivate rappresentano soltanto il 23% dell'offerta. Ciò significa che la domanda è fortemente concentrata sui model-

li medio-piccoli, vetture con emissioni di CO₂ sino a 140g/km se benzina o 130g/km se diesel, oltre alle vetture con alimentazioni alternative. In realtà le case costruttrici non hanno lesinato l'impegno su questo fronte e ad aprile è stato assicurato un incremento del 338% delle immatricolazioni di vetture Gpl, del 125% di quelle a metano e il raddoppio delle ibride. L'Unrae valuta che tali vetture, il mese scorso, abbiano rappresentato complessivamente quasi il 20% del mercato totale, pari a oltre 34mila consegne. Un dato ancor più rilevante se si considera che la rete di distributori di metano è decisamente carente, in Italia. Ma evidentemente gli incentivi aiutano a sperare in un aumento dei distributori in tutto il Paese.

Ma se le vetture più piccole beneficiano degli aiuti pubblici, non altrettanto avviene per i modelli più potenti e per le vetture aziendali che, mediamente, rappresentano il 27-28% delle immatricolazioni. Per questo da Salvatore Pistola, presidente Unrae, a Vincenzo Malagò, presidente Federaicpa, passando per lo stesso Quagliano, si registra una unanime richiesta di estendere gli incentivi all'acquisto di qualsiasi vettura, così come accade in Germania. Ma si insiste anche sulla necessità di interventi per abbattere il peso del fisco sulle auto aziendali, allineandosi alla media europea.

Quanto ai prossimi mesi, il presidente dell'Anfia, Eugenio Razelli, è ottimista sia perché si è registrato un incremento

dell'indice di fiducia dei consumatori sia perché gli ordini di aprile hanno toccato quota 206mila, con un incremento del 13% rispetto al corrispondente mese del 2008. Nel complesso gli ordini del primo qua-

LE PREFERENZE

Tra i carburanti alternativi il Gpl segna un aumento del 338% e il metano del 125%. Raddoppiano le ibride

drimestre sono circa 846mila, in progresso del 5%, mentre nello stesso periodo le immatricolazioni sono state 728.167, in calo del 16,35 per cento.

Anche il gruppo Fiat registra una flessione sia ad aprile (-3%) sia nel quadrimestre (-12,7%). Cali inferiori a quelli del mercato e per questo la quota del Lingotto continua a crescere, toccando ad aprile il 35,2% che rappresenta il livello più alto dal novembre del 2001. La quota del quadrimestre sale invece al 33% con un incremento di 1,3 punti. In particolare, ad aprile, il marchio Fiat ha perso il 3,9%, l'Alfa Romeo il 2,2% e Lancia è cresciuta dell'1,57 per cento.

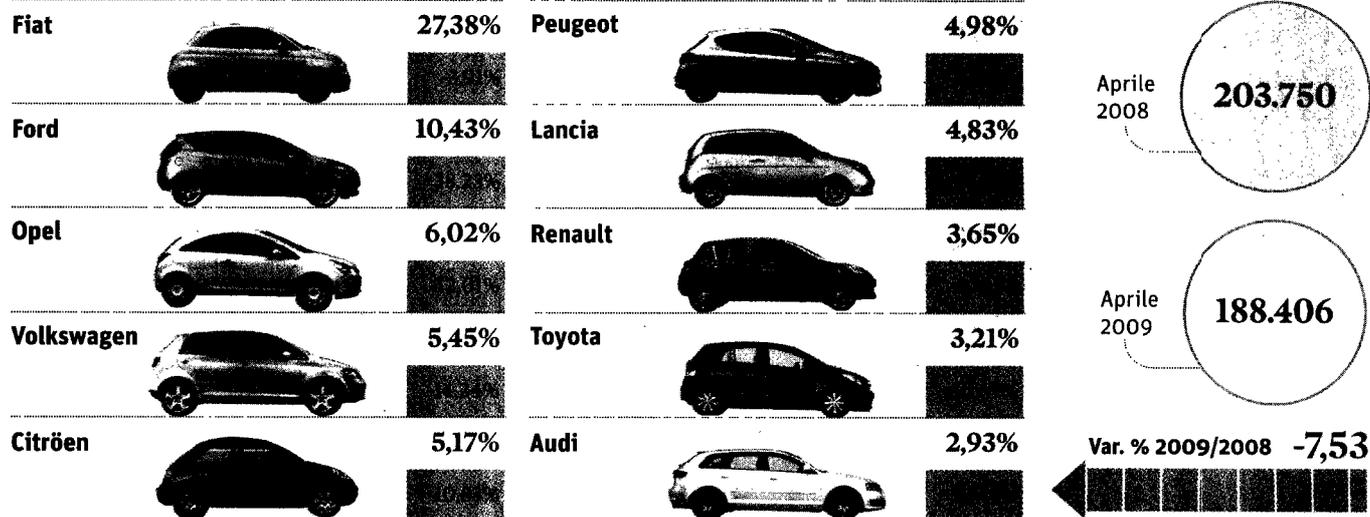
Per i marchi esteri l'andamento di aprile è stato molto differente. Da un lato forti incrementi per Audi, Chevrolet, Dacia, Ford, Honda, Hyundai, Mini, Nissan. Sul fronte opposto cali altrettanto netti per la maggior parte delle case costruttrici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il mercato delle automobili**LE IMMATRICOLAZIONI**

Aprile 2009

**LA TOP TEN IN ITALIA...**

1 Fiat Punto	18.272
2 Fiat Panda	16.564
3 Ford Fiesta	9.706
4 Fiat 500	7.353
5 Opel Corsa	5.145
6 Citröen C3	4.878
7 Lancia Ypsilon	4.826
8 Volkswagen Golf	4.229
9 Fiat Bravo	3.796
10 Ford Focus	3.477

... E L'EFFETTO INCENTIVI

1 Fiat Panda	13.469
2 Ford Fiesta	7.058
3 Fiat Punto	5.730
4 Fiat Grande Punto	5.719
5 Fiat 500	3.592
6 Chevrolet Matiz	2.696
7 Lancia Ypsilon	2.591
8 Citröen C3	2.163
9 Fiat Bravo	1.813
10 Opel Corsa	1.773

Sono quasi centomila le vetture vendute grazie alle agevolazioni - La più rottamata è la Punto

Gli ecoincentivi premiano Panda e Fiesta

TORINO

■ Fiat Panda, Ford Fiesta e Fiat Punto sono le auto più acquistate con gli ecoincentivi. I dati dell'Automobile Club d'Italia sottolineano che le Panda "agevolate" sono state ad aprile 13.469 contro le 7.058 Fiesta e le 5.730 Punto (vecchio modello). A seguire ancora vetture del Lingotto, principale beneficiario del tipo di incentivi predisposto dal Governo: quarta la Grande Punto davanti alla Cinquecento che precede la Matiz della Chevrolet, la Lancia Ypsilon, la Citroën C3, la Fiat Bravo e l'Opel Corsa.

Nel complesso il 55% delle agevolazioni è stato concesso per auto con una cilindrata compresa tra i 1.200 e i 1.500 cc. Dunque gli incentivi non hanno premiato solo le utilitarie o le city car, ma anche modelli medi. Più auto per famiglie che non vetture per il solo utilizzo in ambito urbano. Anzi, le vetture sino a 1.000 cc hanno rappresentato solo il 9,9% del totale.

Va anche sottolineato che se il Lingotto conquista il primo posto con la Panda nel dato generale delle vetture acquistate con incentivi, la Matiz Chevrolet guida la classifica dei modelli più venduti con alimentazione Gpl, la Punto è al primo posto per le auto a metano e la Honda Insight nelle ibride. In quest'ultimo settore la classifica è tutta straniera: al secondo posto la Honda Prius davanti alla Lexus Rx, alla Honda Civic, alle Lexus Gs e Ls e alla Mercedes Classe S. Ma a parte l'Insight, per le altre vetture i numeri sono estremamente ridotti.

Quanto alle auto più rottamate, i primi sei posti sono delle vetture del gruppo torinese: Punto, Panda, Uno, Autobianchi Y10, Cinquecento, Ypsilon. A seguire la Fiesta, la Fiat Tipo, la Peugeot 106 e la Ford Ka.

Il 44,55% delle auto demolite, con contemporanea richiesta di incentivi, rientrava nel segmento Euro 2 mentre il 32,71% era composto da Euro 1 e il 21,74% da Euro 0. Nel complesso, secondo i dati dell'AcI, le auto acquistate il mese scorso con gli ecoincentivi sono state 99.767, con un incremento dello 0,55% rispetto al marzo. E nel 91% dei casi è stato

IL PRIMATO

In Sicilia quasi la totalità degli acquisti (99,3%) è avvenuto in sostituzione di un modello

maggiormente inquinante contemporaneamente rottamato un veicolo. Una scelta particolarmente utilizzata al Sud, a partire dalla Sicilia dove il 99,33% degli acquisti con incentivi è avvenuto sostituendo un'auto che era più inquinante (in pratica soltanto 85 veicoli sono stati acquistati con le agevolazioni senza rottamazione). Percentuali sostanzialmente analoghe in Basilicata (99,08%) e Calabria (98,07%). Sul fronte opposto, gli incentivi non vincolati alla radiazione di un vecchio veicolo sono stati utilizzati particolarmente in Emilia-Romagna (24,68% delle agevolazioni), Piemonte (17,38%) e Marche (14,16%).

A.Gr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Incentivi. Costruttori soddisfatti dopo lo scetticismo iniziale

Per le bici richieste record

Marika Gervasio
MILANO

Tra i costruttori di biciclette si respira aria di soddisfazione a poco più di dieci giorni dall'avvio degli incentivi - un fondo da 8,75 milioni di euro messi a disposizione dal ministero dell'Ambiente - per l'acquisto di bici, ciclomotori e veicoli elettrici nel 2009, dopo le iniziali perplessità e incertezze che l'iniziativa aveva suscitato sia tra i clienti finali sia tra i rivenditori relativi soprattutto alla procedura per ottenere il rimborso.

«Questi incentivi cadono come una manna dal cielo - sostiene Fausto Pinarello, amministratore delegato di Cicli Pinarello -. Per fortuna non stiamo risentendo degli effetti della crisi, ma un sostegno alle vendite è sempre benvenuto. Ci abbiamo creduto subito tant'è che abbiamo pianificato degli

spazi pubblicitari su quotidiani come la Gazzetta dello sport per parlare degli sconti ai clienti e abbiamo coinvolto da subito i nostri rivenditori e agenti. E, nonostante lo scetticismo iniziale dei negozianti, il meccanismo è partito bene. Siamo registrando risultati ottimi con 120 biciclette vendute solo nei primi quattro giorni. Molta gente che ancora non aveva la bici e ha deciso di comprarla per la primavera ha trovato questa sorpresa nei negozi. I fondi però sono pochi, bisogna vedere quanto dureranno».

Lo sconto del 30%, fino a un

LE REAZIONI

Molto alto l'interesse delle persone che si sono rivolte ai rivenditori per avere informazioni ma anche per acquistare

massimo di 700 euro a bicicletta, allenta i clienti. «L'interesse è estremamente elevato - spiega Grazia Formisano responsabile marketing di Atala - : sono già state attivate molte pratiche di richiesta di incentivi, sono arrivate e continuano ad arrivare moltissime richieste di informazioni sia da parte dei clienti sia dei rivenditori. Gli eco-incentivi sono stati lanciati in concomitanza con l'inizio della nostra stagione di sell-out e ci aspettiamo una forte spinta e sostegno al settore. Per preparare la nostra forza vendita abbiamo inoltrato il manuale sulla procedura da seguire a 2mila rivenditori».

La comunicazione alla rete di vendita è stata importante anche per De Rosa. «È doveroso collaborare perché è uno stimolo per dare slancio al settore delle biciclette anche se noi produciamo in un compar-

to di nicchia - commenta Cristiano De Rosa -. Il beneficio è totale anche se va soprattutto per chi costruisce bici per fasce di clienti più ampie. È un incentivo a cambiare bici. Fino a oggi i nostri rivenditori hanno ricevuto tantissime domande sugli incentivi, soprattutto durante il ponte del 1° maggio. Tuttavia gli ordinativi non sono ancora arrivati».

L'elenco dei produttori che aderiscono all'iniziativa sottoscritta da ministero dell'Ambiente, Confindustria Ancma (Associazione nazionale ciclo motociclo accessori) e Cei Cives (Comitato elettrotecnico italiano-Commissione italiana veicoli elettrici stradali) si trova sul sito del Ministero: una lunga lista con marca, modello, prezzo di listino (iva inclusa) e contributo ministeriale già calcolato. Fatta la scelta è sufficiente presentarsi presso un rivenditore autorizzato. Ogni persona potrà acquistare un massimo di tre biciclette, presentando codice fiscale o partita iva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Agevolazioni. La procedura di prenotazione dell'incentivo fa i conti con una serie di dubbi interpretativi

Ricerca, corsa al bonus rinviato

Domani, dalle 10, si svolgerà il click day originariamente fissato al 22 aprile

Amedeo Sacrestano

Domani mattina alle 10 il bonus ricerca arriva all'appuntamento del click day rimandato dall'agenzia delle Entrate dal 22 aprile al 6 maggio. Eppure, nonostante i tanti chiarimenti dell'Agenzia, sono ancora molti i dubbi degli operatori che si apprestano a richiedere l'attribuzione del bonus ricerca. In primo luogo, è proprio la procedura informatica a destare qualche perplessità.

I residui dal 2007

Nel dettaglio, il problema "informatico" si verifica sull'immissione di un valore positivo al campo A1 del quadro A (indicante l'ammontare del credito d'imposta residuo al 1° gennaio 2009). Per il programma delle Entrate, in presenza di un investimento dichiarato "avviato" successivamente al 31 dicembre 2007, il rigo A1 non potrebbe (*rectius*, dovrebbe) essere compilato. In questo caso, infatti, compare un avviso d'errore "non bloccante" che, sebbene identificabile come di minore entità, suscita qualche timore in capo al compilatore che deve, si ritiene, "ignorarlo". Nessun problema viene, infatti, segnalato nel caso in cui si inserisca una data d'avvio anteriore al 31 dicembre 2007. Le istruzioni per la compilazione del modello specificano però che - per i progetti già avviati entro il 28 novembre 2008 e nel caso di più d'un progetto avviato - la data da immettere è quella d'avvio del progetto più recente. Un simile caso è certamente possibile e, dunque, non si comprende perché non dovrebbe essere possibile indicare bonus residui riferibili al periodo 2007.

La dichiarazione integrativa

Chi, avendone diritto, non ha indicato la spettanza dell'incentivo nel modello Unico 2008, deve presentare una dichiarazione integrativa relativa al periodo d'imposta 2007. Anche in questo caso, la circolare n.17/E è chiara: l'indicazione, a pena di decadenza, del credito d'imposta nella dichia-

razione dei redditi è finalizzata a supportare l'efficacia dell'azione di controllo sulla corretta fruizione dell'incentivo e non preclude di avvalersi degli istituti giuridici previsti dall'ordinamento per la rettifica "in proprio favore" della dichiarazione recante un'omissione che abbia determinato un maggior debito d'imposta o un minor credito.

Meno pacifico è se la dichiarazione integrativa vada obbligatoriamente presentata prima dell'invio del modello FRS, come atto presupposto, o se l'obbligo possa essere adempiuto anche successivamente. È vero, infatti, che al rigo A1 del modello va indicato il credito residuo al 1° gennaio 2009 ma questo potrebbe anche differire da quello indicato in Unico 2008. Questo fa ritenere che l'integrativa possa anche essere presentata successivamente all'FRS. Un chiarimento, sul punto, è comunque auspicabile. Infatti, dopo i chiarimenti forniti sul finire del mese scorso (anche da parte del

ministero dello Sviluppo economico), sono molti i contribuenti che, solo ora, ritengono di poter rientrare nel regime agevolativo anche per il 2007. Se, però, per il 2008 hanno ancora possibilità di presentare istanza d'interpello, per fugare eventuali perplessità, questo non è stato materialmente possibile per il 2007. Dunque, se l'invio dell'integrativa dovesse essere ritenuto atto presupposto all'FRS, con riferimento al 2007, molti, nel dubbio, dovrebbero rischiare una "dichiarazione infedele".

Interpretazioni sbagliate

La circolare n. 17 ha rammentato che - poiché l'incentivo è assoggettato a monitoraggio "a decorrere dal 2009" secondo una procedura che ne subordina la fruizione alla comunicazione del nulla osta - è da ritenere che «la dichiarazione integrativa relativa all'anno 2007 e presentata dal 2009 ha il solo effetto di impedire la decadenza dall'agevolazione». Il credito d'imposta sarà utilizzabile solo



dopo la comunicazione del nulla-osta con indicazione dell'anno cui si riferiscono le disponibilità finanziarie. Nessun danno materiale immediato all'Era-rio potrebbe nascere dunque dall'integrativa e non dovrebbero essere applicate le sanzioni dell'articolo 1 del decreto legislativo 471/1997 a chi, nel dubbio interpretativo della spettanza del bonus e della prope- deuticità di Unico 2008 all'FRS, presentasse comunque la dichiarazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa delle questioni aperte

Tipologie di costi

■ Ai fini della compilazione dei campi del quadro A del formulario da A2 ad A19 ci si chiede se i costi relativi alle attività di ricerca commissionati da un soggetto comunitario siano da inserire nel loro valore complessivo come ricerca contrattuale (A5 e A14) o essere ripartiti come la ricerca interna sulla base della loro natura tra costi del personale A2 e A11 e attrezzature per la ricerca A3 e A12

Costi da fusione

■ In caso di fusione per incorporazione avente efficacia giuridica in corso di esercizio e retrodatazione degli effetti fiscali al primo giorno dell'esercizio, i costi sostenuti dal soggetto estinto nel periodo intermedio (cioè intercorrente tra l'inizio dell'esercizio fiscale e la data di efficacia giuridica della fusione) per la ricerca e sviluppo, il dubbio è se devono essere inseriti nel formulario del soggetto incorporante per conto del soggetto estinto (con relativa indicazione nel campo apposito del frontespizio) o dell'incorporante tout court

Avvio della ricerca

■ Ci si chiede quali supporti siano idonei a supportare la data certa di avvio per la ricerca interna: per esempio c'è il dubbio se, in mancanza di altri atti aventi rilevanza esterna con data certa, e avendo rilevato solo costi del personale addetto alla ricerca, è corretto indicare come data di avvio dell'attività nel formulario, il primo giorno dell'esercizio o la data del primo cedolino dell'esercizio. Un altro dubbio si pone quando un'impresa si impegna formalmente a costituire (con altri enti anche terzi e/o pubblici) in data futura un'associazione temporanea di imprese (ATS) come condizione necessaria per partecipare a un bando pubblico per l'assegnazione di fondi a iniziative di ricerca: il problema è se la data dell'atto contenente l'impegno può considerarsi come data certa dell'avvio dell'attività

Ordine di invio

■ Per i modelli relativi a un unico soggetto giuridico ci si chiede se debbano essere trasmessi nell'ordine cronologico del numero progressivo del formulario

I PIÙ LETTI www.ilsole24ore.com/norme

- | | |
|---|--|
| 1] Anche barche e palestre nel redditemetro | 3] L'abc del decreto incentivi |
| 2] Iva per cassa, le novità | 4] La Guida per non sbagliare il modello 730 |

Misure anti-crisi. L'Economia ribadisce le indicazioni sul tetto al 4%

Riduzioni automatiche per le rate dei mutui

Ma chi è escluso dagli elenchi deve presentare domanda

Maximilian Cellino
MILANO

■ Che fine ha fatto il «tetto» al quattro per cento? A cinque mesi dal varo del Dl anticrisi (decreto legge 185/08, convertito dalla legge 2/09) sono pochissime le famiglie che hanno ottenuto le agevolazioni stabilite a vantaggio dei mutui a tasso variabile per l'abitazione principale. A frenare gli aiuti sono le difficoltà che le banche ancora incontrano nell'interpretare e applicare le norme. Per sciogliere alcuni di questi nodi, il ministero dell'Economia è intervenuto con nuove istruzioni applicative.

Applicazione automatica

La circolare 32256, datata 30 aprile 2009 (la terza sul tema, dopo quelle del 28 dicembre e del 13 febbraio) ribadisce che l'accesso alle agevolazioni è automatico: «Le banche e gli intermediari finanziari - si legge nel testo - concedono i benefici senza necessità di apposita domanda da parte degli interessati».

Solo i soggetti non inclusi nell'elenco trasmesso dalle Entrate a ciascuna filiale (coloro che hanno acceso il mutuo dopo il 1° gennaio 2008, per esempio) dovranno presentare alla propria banca, entro il 31 gennaio 2010, un'autocertificazione che attesta il possesso dei requisiti necessari per accedere alle agevolazioni: mutuo prima casa, a tasso "non fisso", stipulato prima del 31 ottobre 2008. Una richiesta simile, aggiunge il ministero, «potrà essere presentata da coloro che intendano chiedere l'agevolazione per un immobile diver-

so da quello incluso nell'elenco dell'agenzia delle Entrate». In tal caso l'istanza dovrà essere preceduta da una variazione all'elenco da parte dell'Agenzia, su richiesta dell'interessato.

Valuta e cointestazione

La circolare chiarisce anche altri casi particolari: la valuta di accredito del contributo dello Stato in caso di mancanza di un conto corrente e la gestione dei mutui cointestati.

Nel caso di mutuatari titolari di un conto corrente presso la stessa o anche una banca diversa

da quella mutuante, il contributo previsto dal decreto legge deve comunque essere accreditato con valuta del giorno di scadenza della rata. Se ciò non fosse possibile, il contributo «deve essere riconosciuto applicando un rendimento annuo pari all'1,38% - corrispondente alla media dei tassi sui depositi in conto corrente delle famiglie italiane rilevata dalla Banca d'Italia nei mesi da ottobre a dicembre 2008 - per il periodo intercorrente tra la scadenza della rata e l'effettivo accredito».

Può inoltre accadere che il finanziamento risulti intestato a due o più mutuatari, di cui non tutti soddisfano i requisiti di legge. In questo caso le agevolazioni vengono riconosciute sulla parte della rata «corrispondente alla quota degli intestatari dei requisiti sul totale degli intestatari».

Se, ad esempio, il mutuo è stato sottoscritto da due coniugi, dei quali uno soltanto usufruisce delle agevolazioni per l'abitazione principale, il tetto al 4% sarà applicato soltanto su metà rata (la parte restante sarà calcolata con il tasso effettivo di mercato), indipendentemente dal modo in cui la proprietà dell'immobile è divisa fra gli intestatari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPECIALE ONLINE



DOCUMENTI

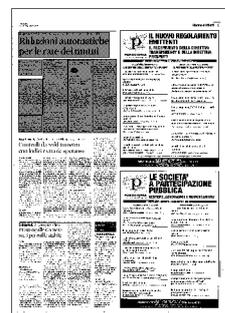
Il testo della circolare diffusa dal ministero per snellire l'iter

Sul sito del Sole 24 Ore, nella sezione Norme e Tributi, è a disposizione dei navigatori il testo della circolare diffusa dall'Economia il 30 aprile per sciogliere gli ultimi dubbi sull'applicazione del tetto del 4% disposto dal decreto legge anticrisi per aiutare chi si è trovato in difficoltà a causa dell'innalzamento delle rate.

Inoltre, all'interno del Dossier Mutui 24 - raggiungibile dalla sezione Economia e Lavoro - sono raccolti gli articoli pubblicati in questi mesi, con tutti i chiarimenti forniti via via sulle diverse applicazioni del tetto al 4 per cento



www.ilsole24ore.com



Industria. I dati dell'Istat registrano un calo del 3,9% in 12 mesi - Carbone e prodotti petroliferi giù del 34%

Prezzi «freddi» per la produzione

In marzo frenata del 4,6% sul mercato interno: la più alta dal 1991

Daniele Lepido
MILANO

■ La crisi economica raffredda i prezzi, complice il calo generalizzato della domanda interna ed estera perché a consumatori più cauti corrispondono aziende che rallentano i ritmi di produzione. Risultato: progressiva discesa dei prezzi (anche se non di tutti) e quindi inflazione scesa in marzo a un debole +1,2%, la più bassa dal 1969. Un trend reso esemplare dal costo del grano duro, come rileva Coldiretti: in Sicilia 17 centesimi al chilo, contro i 40 dell'anno scorso (a proposito si veda l'inchiesta del Sole 24 Ore del 26 aprile), anche se continuano le polemiche delle associazioni di consumatori sul rincaro, a questo punto ingiustificato, di pane e pasta, i prodotti a valle della filiera (articolo a pagina 23). Una situazione confermata dai dati resi pubblici ieri dall'Istat sul crollo dei prezzi della produzione industriale, che in marzo sono diminuiti dello 0,6% rispetto a febbraio e del 3,9% sullo stesso mese del 2008.

Guardando al solo mercato nazionale, i prezzi hanno segnato un calo ancora maggiore, che ha raggiunto un -0,7% nel confronto mensile e un -4,6% in quello annuo, la flessione più forte dal 1991. Per quanto riguarda, invece, i beni venduti sul mercato estero, l'indice ha accusato un calo rispetto a febbraio dello 0,2% e del 2% rispetto all'anno scorso (quest'ultimo deriva da una diminuzione dello 0,8% rilevata per la zona euro e del 2,9% per quella fuori dal Vecchio continente).

Sul fronte consumatori sempre in marzo i prezzi hanno se-

gnato un incremento dell'1,2% rispetto allo stesso mese dell'anno scorso, mentre a livello congiunturale sono cresciuti dello 0,1 per cento. In generale, a sostenere la discesa dei prezzi alla produzione lo scorso mese è stato soprattutto l'andamento del comparto energetico. A livello settoriale, il calo tendenziale più ampio si è registrato infatti per la fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati (-33,7 per cento).

Tornando ai raggruppamenti principali di industrie, l'indice dei prezzi alla produzione riferito all'insieme dei prodotti venduti sul mercato interno ed estero ha segnato, nel confronto annuo, incrementi per i beni di consumo (+0,1%) e i beni strumentali (+0,9%) utilizzati per la produzione di altri beni, come macchinari e mezzi di trasporto, mentre ha registrato diminuzioni per i beni intermedi (-3,8%) e ancora l'energia (-16,2%). Nella media degli ultimi tre mesi (periodo gennaio-marzo), l'indice è diminuito del 2,9% rispetto ai tre mesi precedenti.

Infine l'analisi relativa al mercato interno evidenzia, sempre rispetto a un anno fa, un aumento degli indici dell'1,8% per i beni di strumentali, mentre sono diminuiti per i beni di consumo (-0,3%), per i beni intermedi (-4,5%) e per l'energia (-14,8%). Nel mercato estero gli indici sono aumentati, ancora nel confronto con il marzo del 2008, dell'1,4% per i beni di consumo, mentre sono diminuiti dello 0,1% per i beni strumentali, dell'1,3% per i beni intermedi e del 30,3% per l'energia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoro. Nei primi 4 mesi del 2009 A Milano raddoppia la cassa per le Pmi

Giorgio Pogliotti

ROMA

Il monte ore di cassa integrazione nei primi quattro mesi del 2009 è pari al doppio dell'intero 2008 per le Pmi di Milano, con un andamento in crescita. Mentre a Torino le ore di Cig richieste tra gennaio e aprile equivalgono alla somma del biennio precedente.

A fotografare gli effetti della crisi sulle Pmi è la Confapi che lancia l'allarme evidenziando criticità piuttosto generalizzate, soprattutto nei settori me-

IL PROTOCOLLO

Siglato ieri l'accordo tra parti sociali, sindacati e Regione Lombardia per utilizzo in deroga degli ammortizzatori

talmeccanico e chimico. Nel Milanese le ore di cassa ordinaria nell'intero 2007 erano state 307.800, nel 2008 sono salite a 1,091 milioni, nel primo quadrimestre 2009 hanno raggiunto quota 2,141 milioni (+596% sul 2007). Analizzando l'andamento del 2009 emerge un peggioramento: dalle 56 aziende e 1.341 lavoratori interessati di gennaio, si è passati alle 108 aziende e 1.835 lavoratori di aprile, con un incremento rispettivamente del 93% (aziende) e del 37% (lavoratori). A rischio migliaia di posti di lavoro: nel primo quadrimestre 19 aziende hanno attivato le procedure di licenziamento collettivo, rispetto alle 10 dell'intero 2007 e alle 23 di tutto il 2008. Proprio ieri sull'utilizzo dei fondi per gli ammortizzatori sociali in deroga è stato raggiunto l'accordo operativo tra

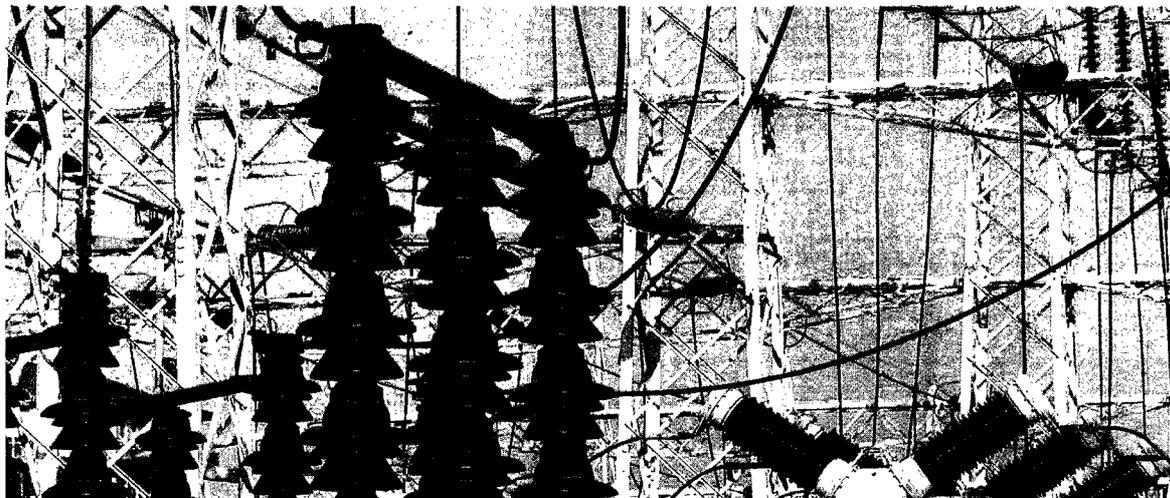
Regione Lombardia, sindacati e parti sociali. «Si tratta di misure che da sole non bastano - sostiene il presidente di Confapi, Paolo Galassi -, purtroppo l'incognita del fattore tempo gioca a nostro sfavore, nessuno sa quanto durerà la crisi. I primi dati di maggio dicono che il ricorso alla Cig è in costante crescita, servono interventi immediati per evitare che il sistema delle Pmi possa crollare».

Il quadro non cambia nel Torinese, dove da 140 aziende che in tutto il 2007 hanno fatto ricorso alla cassa ordinaria si è arrivati alle 322 del 2008, per salire alle 506 del primo quadrimestre 2009; le ore richieste sono cresciute da 1,059 milioni (intero 2007) a 4,083 milioni (2008), per attestarsi su 5,716 milioni (1° quadrimestre 2009). Anche il numero di dipendenti è aumentato da 4.272 (2007) a 13.712 (2008) a 18.343 (gennaio-aprile 2009). Nel manifatturiero ad Ancona e Macerata sono più di 600 i lavoratori di aziende della Confapi in Cig, a Reggio Emilia su 500 imprese, 130 hanno fatto ricorso alla cassa ed è previsto un incremento del 20% nel prossimo trimestre, mentre a Matera - distretto del mobile - il 40% delle aziende associate ha fatto ricorso alla Cig. Tre le priorità individuate: «Chiediamo il posticipo dell'acconto delle tasse di giugno, altrimenti a luglio il ridimensionamento delle imprese sarà accompagnato da licenziamenti - continua Galassi -. Inoltre il tetto per il pagamento dell'Iva per cassa va innalzato da 200mila euro a 50 milioni, che è il fatturato di un'impresa media. Infine, serve uno sforzo per il rispetto dei tempi nei pagamenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervento L'energia è la leva per risollevare l'economia



INIZIATIVE L'obiettivo è ridurre il rischio di congestioni sulle reti elettriche

[Imagoeconomica]

PROSPETTIVE Promuovere nuove infrastrutture permette di aprire cantieri e creare occupazione

di **Alessandro Ortis***

■ La difficile congiuntura internazionale e le permanenti sfide per uno sviluppo sostenibile richiedono scelte incisive che coinvolgano anche i settori energetici.

L'energia, da concausa della crisi con le impennate dei prezzi degli idrocarburi, può infatti diventare una leva utile per l'attenuazione ed il superamento della crisi stessa, attraverso lo sviluppo delle infrastrutture. Investire in opere più che necessarie (quali reti, centrali, gasdotti, stoccaggi, rigassificatori) significa: aprire cantieri e creare occupazione; promuovere più concorrenza, efficienza, sviluppo tecnologico e tutela ambientale; migliorare sicurezza e qualità di servizi essenziali; rendere le bollette sempre più convenienti per aziende e famiglie utilizzatrici.

Investire, ora, in infrastrutture energetiche può dunque contribuire a dare una sollecita spinta alla nostra economia e, allo stesso tempo, garantire una piattaforma adeguata per il futuro post crisi; un futuro che continuerà a sfidarci con l'attuale ancor forte dipendenza dalle importazioni di energia, un'eventuale risalita dei prezzi dei combustibili e il contenimento delle emissioni di gas serra.

Tali considerazioni, con enfasi sulla necessità di investimenti infrastrutturali, valgono per l'insieme della Ue e ancor più per il nostro Paese, bisognoso di sviluppo per reti elettriche e gas, per rigassificatori e stoccaggi gas; per un'Italia che dovrebbe cercar di vincere la gara fra i possibili hub meridionali dell'Europa, sfruttando la sua favorevole centralità nel bacino Mediterraneo.

In coerenza con le scelte istituzionali nazionali e per facilitare un simile percorso di sviluppo, l'Autorità italiana per l'energia sta impegnandosi, anche attraverso una cooperazione con gli altri regolatori europei e del Mediterraneo, per offrire agli operatori quadri regolatori sempre più armonizzati e adatti a promuovere gli investimenti per un potenziamento non procrastinabile delle interconnessioni internazionali, nonché continui miglioramenti come sicurezza e competitività del nostro sistema energetico.

Quanto al necessario e forte sostegno degli investimenti nazionali, l'Autorità ha previsto, già dal 2005, delle extra remunerazioni, per periodi fino a 15-16 anni, per tutti gli investimenti mirati ad un incremento dell'offerta di gas e alla diversificazione delle sue fonti di approvvigionamento. Per i nuovi investimenti in trasporto, stoccaggio e rigassificazione, viene infatti garantita una remunerazione media di oltre il 10%, in termini reali e pre tasse (9,7% per il trasporto, 10,6% per i rigassificatori e 11,1%

per lo stoccaggio); una remunerazione, questa, certamente non utilizzabile come alibi per un «non fare» o un «non fatto», sempre onerosi per il sistema energetico.

E incentivi sono stati introdotti pure per gli investimenti finalizzati a migliorare la sicurezza e la qualità dei servizi di distribuzione gas.

Un sistema di incentivazioni sostanzialmente analogo è stato previsto anche per ridurre le congestioni sulle reti elettriche di trasmissione e favorire l'ammodernamento di quelle per la distribuzione; in termini reali e pre tasse, viene riconosciuta una remunerazione del 9,9% per i nuovi investimenti nella trasmissione e del 9% per la distribuzione; sono pure previsti incentivi aggiuntivi per i miglioramenti della qualità dei servizi, per la diminuzione delle interruzioni e altro ancora.

In sintesi, il quadro regolatorio e tariffario, disegnato per i sistemi energetici a rete italiani, offre un tempestivo e concreto contributo per iniziative anticrisi e che facilitino al meglio gli investimenti comunque necessari per lo sviluppo delle infrastrutture.

Nell'attuale contesto internazionale di instabilità e rischiosità economico-finanziaria, gli investimenti energetici dovrebbero quindi considerarsi non solo strumento irrinunciabile



e anticiclico per il superamento della crisi, ma anche approdo sicuro e ottima opportunità per il rilancio dell'economia del Paese, per iniziative industriali e finanziarie che assicurino un'equa e garantita remunerazione agli investitori, assieme all'energia necessaria per la ripresa, a prezzi e qualità sempre più convenienti per i consumatori.

**presidente Authority
per l'Energia*

INCENTIVI L'Authority
sostiene gli investimenti
finalizzati ad aumentare
l'offerta e la sicurezza

IL RAPPORTO DI SOCIETÀ LIBERA

MERCATO E CONCORRENZA

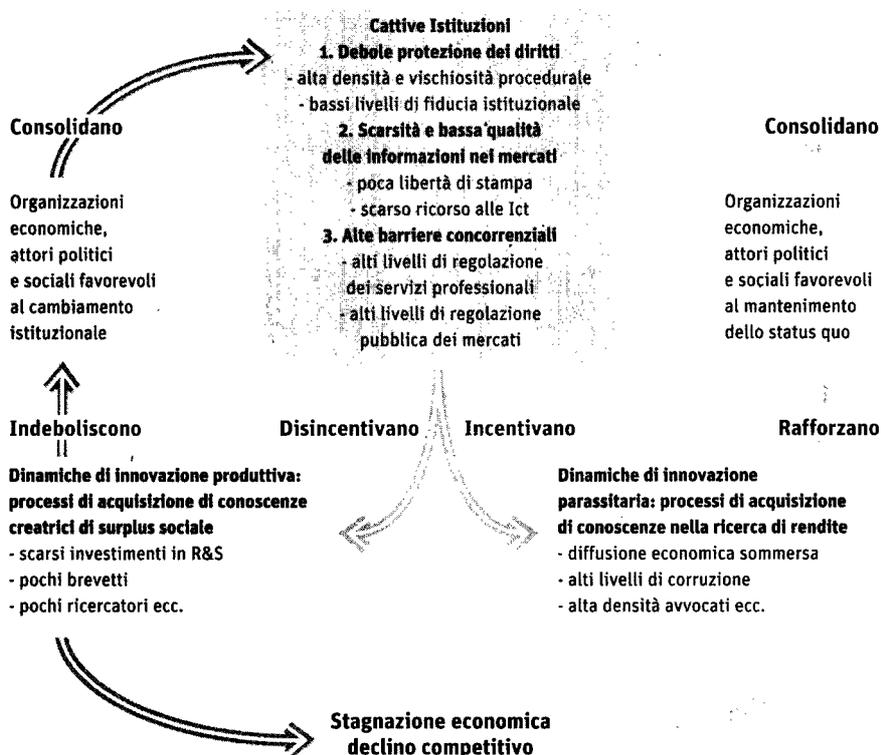
Le recenti vicende di Alitalia, il duopolio televisivo, la regolazione delle autostrade confermano la chiusura del sistema italiano

La certezza del diritto non è considerata bene pubblico, il merito e la creatività sono sviliti a vantaggio delle conoscenze personali

Futuro contro passato, derby d'Italia

La povertà delle istituzioni favorisce corporazioni, lavoro nero e corruzioni sociali

Cattive istituzioni e declino: i meccanismi di riproduzione



Fonte: Società Libera, VII Rapporto, 2009

di **Franco Locatelli**

Basterebbe pensare al fatto che in Italia l'Antitrust è arrivato un secolo dopo rispetto agli Stati Uniti per capire che da noi non sono mai stati tempi facili per la cultura e la politica della concorrenza, ma adesso la crisi economica complica tutto ancor più di prima. Nel mondo il pendolo della storia s'è visibilmente spostato dal lato dello Stato piuttosto che da quello del mercato, e per un Paese come il nostro non c'è da farsi troppe illusioni - almeno nel breve termine - sulla possibilità di sconfiggere lobby e corporazioni che ostacolano la meritocrazia, la concorrenza e la piena apertura dei mercati.

Il Rapporto sul processo di liberalizzazione della società italiana che l'associazione «Società libera» presenta quest'anno nella sua settima

edizione - e che sarà discusso oggi a Milano e giovedì a Roma - prende atto del fatto che la cultura del mercato e della concorrenza sia di questi tempi costretta sulla difensiva ma rammenta che non è la prima volta che succede. «Gli uomini - ricorda il Rapporto citando Luigi Einaudi - sono presti a persuadersi, quando c'è qualcosa che va male, a invocare il braccio forte dello Stato». E se, di questi tempi, il cambiamento della dimensione dell'intervento pubblico in economia può essere opportuno, non bisogna mai smettere di avvertire - come fa Fiorella Kostoris nel saggio che apre il Rapporto - che esso dev'es-



sere rigorosamente temporaneo, non deve finire nel protezionismo e non deve compromettere le strategie economiche di lungo periodo basate su un rapporto equilibrato tra Stato e mercato.

Secondo il Rapporto e indipendentemente dai Governi, le vicende più recenti - dalla conclusione del caso Alitalia al duopolio televisivo e alla regolazione del sistema autostradale - confermano che l'Italia è un sistema prevalentemente chiuso e refrattario alla concorrenza, anche se qualche passo avanti c'è stato. Ma ancora una volta il pregio del Rapporto promosso da «Società libera» - l'associazione di accademici, professionisti e imprenditori che si batte per l'affermazione di una società autenticamente liberale e che annovera nel proprio consiglio direttivo anche Ralf Dahrendorf - è quello di guardare al di là delle vicende contingenti e di individuare le vere cause di un'economia bloccata e impermeabile alla liberalizzazione.

Le radici della chiusura del sistema Italia, come documentano in un ampio saggio Raimondo Cubeddu e Alberto Vannucci dell'Università di Pisa, non sono economiche ma politiche e istituzionali. Se si assumono tre parametri che gli studiosi usano per valutare la qualità del tessuto istituzionale - e cioè la tutela dei diritti individuali e dei contratti; la circolazione d'informazioni attendibili in funzione della trasparenza dei mercati e degli scambi; il grado di concorrenza nei mercati - il risultato del confronto tra il nostro Paese e il resto del mondo è inequivocabile e dice che il nostro tessuto istituzionale è

malato, perché si avvicina al paradigma delle «cattive istituzioni».

I dati parlano chiaro. Per quanto concerne la protezione dei diritti di proprietà e delle libertà civili e politiche individuali, tutte le rilevazioni, e soprattutto quelle di Doing Business della Banca Mondiale, dicono che la vischiosità e l'inefficienza del nostro sistema amministrativo e giudiziario, la lunghezza dei tempi, le incertezze procedurali e i costi delle controversie collocano l'Italia in coda alle classifiche europee. Non diversamente risulta, secondo l'indice annuale di Freedom House, la posizione relativa dell'Italia (terz'ultima in Europa) per quanto riguarda la circolazione d'informazioni affidabili per il mercato.

Infine, per la concorrenza il Rapporto utilizza tre indicatori (percentuale di donne presenti in Parlamento come termometro delle dinamiche concorrenziali nei meccanismi di selezione della classe politica, apertura o meno dei servizi professionali, regolazione amministrativa ed economica dei mercati). Tranne che

per la presenza femminile in Parlamento che non è molto lontana dalla media internazionale, l'Italia si colloca ancora una volta nelle posizioni di coda in Europa.

L'origine vera dell'impossibilità di liberalizzare l'economia e di aprire i mercati sta qui: nella scarsa qualità della cornice istituzionale italiana, all'ombra della quale proliferano e dettano legge lobby e corporazioni. Gli effetti sono devastanti e provocano un cortocircuito inarrestabile: anziché alimentare dinamiche d'innovazione produttiva basate sulla conoscenza creativa, le cattive istituzioni generano dinamiche d'innovazione parassitaria, che è basata sì sull'acquisizione di conoscenze, ma distorte e funzionali alla ricerca di rendite, alla diffusione dell'economia sommersa e della corruzione.

«Gli ostacoli incontrati dai timidi tentativi di liberalizzazione - osserva il Rapporto - riflettono il potere d'interdizione di lobby e corporazioni pronte a difendere la chiusura al mercato delle rispettive nicchie monopolistiche e che all'ombra di quelle "cattive istituzioni" hanno affinato meccanismi per piegare a proprio vantaggio l'applicazione (o l'evasione) delle regole, costruendo così le proprie fortune. La sopravvivenza e la stessa identità di quei gruppi dipende proprio dalla conservazione di un assetto istituzionale nel quale la certezza del diritto - e dei diritti individuali - non viene vista come un bene pubblico, ma alla stregua d'un privilegio concesso in modo selettivo e arbitrario; il merito e la creatività sono sviliti a vantaggio di conoscenze personali e familiari; il controllo dei centri di potere sui flussi di informazioni rende opache le relazioni politiche e di mercato, attenuando le responsabilità dei decisori. Nessuno dei Governi, di diverso colore politico, che si sono avvicendati in questi anni - conclude il Rapporto - è riuscito a mettere in atto provvedimenti in grado d'invertire, o almeno contrastare efficacemente, questa linea di tendenza».

Conclusione: senza buone istituzioni niente liberalizzazioni, ma per rinnovare le istituzioni ci vorrebbe, insieme alla volontà politica, un'autentica rivoluzione culturale. La posta in gioco è alta ma la liberalizzazione del sistema non è un lusso. Nemmeno in tempi di crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POSTA ELETTRONICA CERTIFICATA DAL COMPUTER DI CASA

Brunetta accelera sui tempi

«A settembre cambierà tutto»

di MARIO FORNASARI

- FERRARA -

CENTONOVANTA ore all'anno in coda per colpa della burocrazia, per pagare bollette, fare dichiarazioni, completare pratiche: non crede sia una follia e spreco difficile da comprendere nell'era di internet?

«Certo che lo è, ma tra pochi mesi la storia della pubblica amministrazione cambierà: arriva Pec e l'efficienza di sistema farà un salto in avanti». Renato Brunetta è di buon umore e copre i minuti liberi tra un intervento e l'altro, su e giù per la penisola, digitando (con una certa abilità) messaggi sul suo Blackberry. Il ministro della Pubblica amministrazione e dell'innovazione è ospite nella città estense per l'apertura della campagna elettorale del candidato sindaco Giorgio Dragotto, «un amico», e mantiene il sorriso nonostante i fischi ricevuti poco prima a Parma: «Quattro disperati della Cgil, fa amarezza vedere una grande sindacato ridotto così».

Pochi mesi per il progetto di posta elettronica certificata ma, in concreto, quanti?

«Stiamo completando gli iter della gara, a luglio sarà completato il bando e da settembre i cittadini che lo vorranno potranno avere questo strumento, assolutamente gratuito, per dialogare con la pubblica amministrazione. Non è un sogno o un'ipotesi, ma una rivoluzione vera con implicazioni stra-

ordinarie: inserendosi in Pec le grandi aziende potranno inviare le loro bollette e dunque il cittadino, dal computer di casa sua, potrà fare tutto ciò che vuole, dalla documentazione ai pagamenti. E farò neri gli uffici statali che non dovessero rispondere in modo tempestivo e adeguato. Su efficienza e lotta ai fannulloni la gente è con me, addirittura l'80% degli italiani mi appoggia nella rivoluzione in corso».

L'ammodernamento passa anche attraverso il potenziamento delle reti amiche: a che punto è il progetto?

«Sono già operativi 50mila punti alternativi all'ufficio pubblico, dove sbrigare pratiche e effettuare pagamenti: contiamo di arrivare a 100mila entro l'anno mettendo a regime farmacie, ferrovie, stazioni dei carabinieri oltre a quelle già esistenti cioè tabaccai, poste, banche, Camere di commercio. Verranno messi in rete i dati catastali e quelli delle anagrafi oltre a quelli già esistenti di Inps e Equitalia».

Voterà il referendum sulla legge elettorale?

«Sono tra i firmatari, andrò e voterò sì».

La Lega è più alleata o antagonista, soprattutto al nord?

«E' un partito ruvido ruvido ma pure produttivo, con il quale si lavora bene. In politica, come in amore, non può essere uno solo a comandare: questo significa creare un'alleanza competitiva, cioè dobbiamo imparare a render loro pan per focaccia, quando alzano i toni».



Educare il Paese

DOBBIAMO IMPARARE A MISURARE IL MERITO

di PAOLO POMBENI

LA SFIDA è di quelle decisive: Arrivare anche in Italia ad un sistema che punti direttamente sul merito come criterio fondamentale per governare la allocazione delle risorse umane è un traguardo che si impone proprio di fronte alla rivoluzione che stiamo vivendo. Si dice spesso di questi tempi che le crisi sono occasioni per ripartire meglio, avendo messo a punto la propria collocazione internazionale e avendo superato le criticità che appunto la crisi ha messo in luce. Ebbene la questione del merito rientra proprio in questo contesto.

Se sapremo affrontarla in maniera appropriata ci consentirà di uscire da questa crisi con una testa diversa. Non che sia facile: di merito si parla spesso, a proposito ed a sproposito, mentre è uno di quei temi che vale la pena di affrontare in maniera molto attenta.

Siamo purtroppo in una fase in cui di merito si parla spesso alla leggera. Gli stessi media sono pieni di riconoscimenti dati un po' a vanvera: finisce che spesso ogni intervistato, appena che abbia un qualche titolo o una qualche posizione di visibilità, diventa un personaggio "di fama internazionale", una "autorità nel suo campo". Non ci sfiora il dubbio che queste attribuzioni andrebbero verificate in qualche modo in misura oggettiva, che dovrebbero basarsi su criteri riconosciuti e riconoscibili. Altrimenti finisce che dopo essere stati il Paese in cui sono tutti "dottori" saremo anche il Paese col più alto numero di "autorità in campo internazionale", purtroppo con la stessa rilevanza dei "dottori" di cui sopra.

Per affrontare il problema del merito bisogna cominciare dal settore dell'educazione. Non è questione di trasformare tutto in una grande

competizione selvaggia in cui alla fine contano soltanto i primi e tutti gli altri vengono declassati all'insignificanza. Al contrario il merito si misura innanzitutto sulla capacità di ciascuno di competere coi propri limiti, di migliorarsi accettando lo sforzo (e anche la fatica) che ciò comporta: è più meritevole chi supera anche solo di un poco doti proprie modeste di colui che raggiunge buoni risultati ma restando ben al di sotto di quello che gli consentirebbero le proprie doti personali.

Detto questo, bisogna accettare che non sia disdicevole puntare alla valorizzazione dei meriti ed al loro giusto riconoscimento.

Eccetto in alcuni settori, prevalentemente del mondo economico privato o di nicchie altamente competitive (sport, spettacolo e cose simili), i nostri sistemi di selezione non sono particolarmente attenti al merito. Su questo valore ne prevalgono altri: la fedeltà alla stessa ideologia di chi seleziona, l'appartenenza alla stessa cerchia sociale o politica, la disponibilità a servire senza discutere. Sono retaggi di un mondo che era fortemente organizzato per subculture, o, se si preferisce un termine più crudo, per tribù: verso chi non era omologato a quei mondi c'era sempre molta diffidenza e la bravura o le qualità personali in assoluto passavano in secondo piano.

Oggi si predica bene e si razzola male. A parole tutti sono per il merito, nella pratica per il merito secondo scale che ciascuno si costruisce e si manipola a proprio piacimento. Naturalmente questo serve a poco: se è

così tanto varrebbe ammettere onestamente che si fanno le scelte in maniera arbitraria. Sarebbe quantomeno più giusto e meno umiliante verso gli esclusi.

Tutti sanno che la nostra società è considerata poco competitiva. In molti settori l'aver raggiunto buoni, persino ottimi risultati non scatena alcun meccanismo di "conquista" di chi ha ottenuto quelle performance. I "cacciatori di teste", quelli che cercano persone di alto livello e di riconosciuti risultati per posti di responsabilità, hanno da noi un terreno d'azione molto limitato e la mobilità in molti settori è piuttosto carente.

Inoltre c'è proprio una certa idiosincrasia a produrre valutazioni approfondite. Prendiamo un esempio recente: la riforma dell'università che sta per essere varata. Qui il ministro ha meritoriamente deciso di sottrarre la valutazione delle "idoneità" alla ricerca e all'insegnamento alle singole sedi (dove ci sono stati abusi ed episodi poco chiari) e di rimettere questo compito ad una commissione nazionale, la quale però, per quel che si capisce, giudicherà un candidato semplicemente idoneo o non idoneo. Ci chiediamo se non sarebbe molto meglio introdurre almeno tre livelli di idoneità, perché ci possono essere livelli di idoneità normali, buoni e anche eccellenti. Sarebbe un modo per non fare di ogni erba un fascio, vuoi riducendo tutti al



livello di “normali”, vuoi alzando ingiustamente l'asticella escludendo persone che a livello “normale” potrebbero fare benissimo il loro lavoro.

È solo un esempio, che potrebbe essere, con gli opportuni aggiustamenti, esteso a molti altri casi. Naturalmente si tratta di creare standard di misurazione conosciuti e accettabili, evitando che le valutazioni dipendano dal capriccio o dai pregiudizi dei selezionatori, o, peggio, che possano essere manipolate ad arte per favorire questo o quello.

Ci sentiamo di dire che si tratta di una battaglia di civiltà che farebbe fare al nostro Paese un salto culturale e anche economico, notevole. In fondo saper misurare bene il merito significa saper misurare adeguatamente la forza di un Paese. Non ci pare davvero un obiettivo da poco.

UNA GESTIONE DI RIGORE

Ministeri a dieta: risparmiati quasi 2 miliardi

Nel «Budget 2009» dello Stato tagli in tutti i settori. Ma aumenta la spesa per il personale

RIMEDI

CALA LA SCURE
SUI CONSULENTI

Tra gli 1,8 miliardi di risparmi rilevati dal Budget dello Stato per il 2009 emergono anche le minori spese per oltre 68 milioni destinati alle consulenze varie dei ministeri.



ECONOMIA Giulio Tremonti e i nuovi tagli: -18% sulle uscite

Gian Maria De Francesco

Roma I numeri confermano il rigore nella gestione delle spese imposto dalla manovra triennale del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Il Budget 2009 pubblicato dalla Ragioneria generale dello Stato, ovvero il rendiconto dei costi previsti dai ministeri per quest'anno, evidenzia un significativo calo delle spese di gestione che dai 10,3 miliardi di euro del 2008 dovrebbero scendere a 8,5 miliardi. Si tratta di un taglio del 18% circa alle uscite di parte corrente della burocrazia centrale.

Gli 1,8 miliardi risparmiati consentono di far diminuire il tasso di incremento dei costi totali dello Stato attesi a 90,9 miliardi dai 90,3 dell'anno scorso. I costi del personale, infatti, sono stimati in aumento a 80,1 miliardi, un +3,3% annuo «spinto» dai rinnovi contrattuali dell'ultimo biennio. Questo tipo di uscite rappresenta l'88,1% dei costi sostenuti dalle amministrazioni centrali.

Ma come sono stati realizzati i risparmi? I tagli più consistenti riguardano i beni di consumo (-40,7% a 2,27 miliardi) che incideranno per un miliardo e mezzo in meno rispetto al 2008. Le spese per carburanti, combustibili e lubrificanti dovrebbero essere ridotte di un terzo a 264,3 milioni. Tra i ministeri che si limiteranno di più quello della Giustizia (-59,5%) e quello della Difesa (-49,6%), mentre l'Inter- no dovrebbe aumentare i pro-

pri rifornimenti del 60%. Un altro 1,2 miliardi di minori costi proverrà dal dimezzamento degli acquisti di mezzi di difesa.

Tra le voci in controtendenza in questo ambito si segnalano le spese per la carta che nel 2009 dovrebbero aumentare del 20% circa su base annua a 54 milioni e saranno solo parzialmente compensate dai risparmi su cancelleria e stampati. I due terzi del capitolo sono impegnati dal ministero dell'Istruzione guidato da Mariastella Gelmini.

Gli acquisti di servizi e l'utilizzo di beni di terzi determineranno il resto del risparmio, ossia 300 milioni. Nel *mare magnum* delle voci si segnala il -53% delle consulenze giuridico-amministrative e il -27% di quelle tecnico-scientifiche. Quasi tutti i ministeri spenderanno di meno, ma non si può non segnalare il -30% che sarà operato dal ministro dell'Ambiente Prestigiacomo dopo i «fasti» di Pecoraro Scanio e il -51,3% del ministro dei Beni culturali Bondi.

Drastiche riduzioni anche per le trasferte (-17% a 154 milioni), per la pubblicità (-70% a 9 milioni) e per il noleggio di hardware (-48,7% a 13,7 milioni). Cospicuo risparmio anche per la manutenzione del software, cioè il controllo dei programmi dei computer: -31,1% a 47 milioni. Tra i più parsimoniosi il ministro dell'Agricoltura Zaia (-60% a 9 milioni). Anche in questo campo vi sono spese che aumentano anziché diminuire: sono quelle per pulizia e lavanderia

(+21% a 766 milioni). Pure in questo caso incide con 544 milioni l'Istruzione che per questa voce spende il 61% del budget di gestione.



Enti locali. Il progetto di riforma

Consigli comunali, tagli fino al 50%

Gianni Trovati
MILANO

Sono i Comuni e le Province medi e piccoli a incontrare la sforbiciata più consistente degli organi rappresentativi previsti nella bozza di Ddl chiamato ad attuare la parte ordinamentale della riforma federalista.

Il progetto, messo nero su bianco nelle scorse settimane dal ministero per la Semplificazione normativa guidato da Roberto Calderoli, riscrive i limiti al numero dei politici locali per ogni categoria di enti locali. Rispetto ai numeri attuali, fissati dal Testo unico del 2000, nei Comuni sotto i 100mila abitanti e nelle Province fino a 300mila abitanti il taglio è del 50%: i Comuni fino a 3mila abitanti, secondo il progetto, passerebbero da 12 consiglieri a 6, da 16 a 8 quelli fino a 10mila e da 30 a 15 quelli compresi fra 30mila e 100mila cittadini. Meno significativa la stretta richiesta ai Comuni e alle Province più grandi, che si vedrebbero ridurre il consiglio nell'ordine del 20% o del

33 per cento a seconda dei casi.

Se il progetto andasse in porto nella sua versione attuale, insomma, al rinnovo dei mandati la politica locale perderebbe circa 62mila dei suoi 122mila rappresentanti attuali nei consigli di Comuni e Province. Il disegno è ancora più drastico rispetto al taglio dei costi della politica entrato nella prima versione della Finanziaria 2008 (rispetto al quale, per un errore, sono stati condotti i calcoli pubblicati ieri), che poi era stato stralciato dalla manovra prima della sua approvazione definitiva.

Ma non è solo l'alleggerimento di Giunte e Consigli l'obiettivo del piano. L'amministrazione locale federalista, secondo la proposta, dovrà fare a meno di tutti gli enti intermedi diversi da quelli indicati in Costituzione. Addio, di conseguenza, a Comunità montane, consorzi, Ato, bacini imbriferi e così via, con contestuale rafforzamento delle Province che assorbirebbero le competenze degli enti tramontati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le modifiche

Confronto fra l'assetto attuale dei consigli e quello che emerge dalla bozza di riforma

Abitanti	Numero consiglieri		Abitanti	Numero consiglieri	
	Oggi	Dopo la riforma		Oggi	Dopo la riforma
COMUNI					
<3.000	12	6	250.001-500.000	46	35
3.001-10.000	16	8	500.001-1.000.000	50	40
10.001-30.000	20	10	>1.000.000	60	40
30.001-50.000	30	15	PROVINCE		
50.001-100.000	30	15	<300.000	24	12
100.001-250.000	40	30	300.001-700.000	30	18
			700.001-1.400.000	36	24
			>1.400.000	45	30



ECCO LA BUSTA PAGA PADANA

**Federalismo, Rosi Mauro: «E' ormai tempo di realizzare le gabbie salariali
Ci sono realtà del Paese dove il costo della vita è più elevato rispetto ad altre»**

SIMONE GIRARDIN

Una volta si sarebbe detto che il forte consenso della Lega anche nei ceti operai è la spia di un malessere più generale. Di una sinistra incapace di intercettare i reali bisogni dei lavoratori, di un mondo professionale che cambia. E perché no: magari anche di un partito, quello del Carroccio, con il merito della coerenza e di battaglie tanto scomode quanto interclassiste (vedi il tema dell'immigrazione, la sicurezza o il Federalismo fiscale).

«Sì, c'è anche tutto questo ma soprattutto c'è che la Lega parla poco e

dà le risposte che la gente vuole». La franchezza e la semplicità di **Rosi Mauro**, vice presidente del Senato ma soprattutto una che, da segretario del Sindacato Padano, nelle fabbriche sa come muoversi, spiegano più di ogni altro teorema da professoroni o delle semplificazioni dei media, la costante crescita di consensi dei leghisti tra i lavoratori delle aziende. Un boom che Mauro guarda con soddisfazione. E lo fa rilanciando «la riforma delle buste paga».

A PAGINA 5

PARLA IL VICEPRESIDENTE DEL SENATO E SEGRETARIO DEL SIN.PA.

Ora la riforma della busta paga

Rosi Mauro: «Serve un Federalismo dei contratti per rilanciare l'economia»

I due stipendi a confronto

BUSTA PAGA ATTUALE

- Retribuzione lorda di riferimento (comprensiva degli oneri) € **1.750**
- Netto annuale in busta € **10.920**
- Netto mensile in busta € **840**

BUSTA PAGA PADANA

- Retribuzione lorda di riferimento (comprensiva degli oneri) € **1.750**
- Netto annuale in busta € **14.105**
- Netto mensile in busta € **1.085**

SIMONE GIRARDIN

Una volta si sarebbe

detto che il forte consenso della Lega anche nei ceti operai è la spia di un malessere più generale. Di una sinistra incapace di intercettare i reali bisogni dei lavoratori, di un mondo professionale che cambia. E perché no: magari anche di un partito, quello del Carroccio, con il merito della coerenza e di battaglie tanto scomode quanto interclassiste (vedi il tema dell'immigrazione, la sicurezza o il Federalismo fiscale).

«Sì, c'è anche tutto questo ma soprattutto c'è che la Lega parla poco e dà le risposte che la gente vuole». La franchezza e la semplicità di **Rosi Mauro**, vice presidente del Senato ma

soprattutto una che, da segretario del Sindacato Padano, nelle fabbriche sa come muoversi, spiegano più di ogni altro teorema da professoroni o delle semplificazioni dei media, la costante crescita di consensi dei leghisti tra i lavoratori delle aziende. Un boom che Mauro guarda con soddisfazione. E lo fa rilanciando «la riforma delle buste paghe».

Tempo fa Bossi disse: «Siamo il partito degli operai». Aveva ragione o no, Mauro?

«Assolutamente sì. Aveva visto lungo, come sempre. Molti lavoratori del settore negli anni hanno perso la fiducia in una sinistra che ha fatto tante promesse

senza poi mantenerle. Come fa la gente a fidarsi ancora...».

A che cosa si riferisce in particolare?

«Penso a quando il Governo Prodi prometteva più soldi in busta paga ai lavoratori e ai pensionati. Chi l'ha fatto alla fine è stato un altro Governo: il nostro.



Certo, non basta ma qualcosa si è mosso. Ora la grande sfida si chiama gabbie salariali».



Sta pensando a una contrattazione su base regionale?

«Dico solo che il nostro Paese non è uguale dappertutto. Ci sono realtà dove il costo della vita è molto più elevato rispetto ad altre. Una contrattazione territoriale non solo consente di avere maggiori risorse in busta paga ma anche di ridurre il costo stesso del lavoro».

Il Paese è pronto a un simile passaggio, sindacati compresi?

«Non vedo alternative in un'ottica di rilancio dell'intero sistema economico. Decentrare una parte della busta paga, ossia rivederne i meccanismi legandoli al costo reale della vita del territorio, è fondamentale. La Lega lo dice dal 1995. Creammo pure una sorta di busta paga padana per fare capire i vantaggi che si sarebbero ottenuti. Ci venne dietro perfino Confindustria. Ma poi non se ne fece più nulla. Ora è arrivato il momento di andare fino in fondo».

Insomma, prossimo obiettivo sarà la riforma della busta paga. un progetto ambizioso, non crede?

«Guardi, mi ricordo

quando andai a Palazzo Chigi come segretario del Sin.Pa: quella volta parlai dell'urgenza di inserire i dazi doganali per alcuni settori in crisi. Mi guardarono come fossi una marziana. "Cara Mauro, ma siamo in Europa", dissero. Gli risposi che sì, era un problema anche europeo. Che bisognava intervenire subito. Oggi siamo qui a leccarci le ferite. Questo per dire come la Lega sa vedere lontano. Lo stesso varrà per la contrattazione decentrata. Il Federalismo fiscale è realtà. Ora tocca anche al Federalismo della busta paga».

Mi scusi, c'è però un altro problema: che qui prima o poi gli operai spariranno visto che le aziende continuano a chiudere per aprire nei paesi a basso costo di manodopera: che si fa?

«Dobbiamo essere bravi a incentivare le aziende che investono sul nostro territorio. La stessa contrattazione collettiva su base territoriale può essere uno stimolo contro le delocalizzazioni».

Il primo maggio è appena passato: festa di lavoratori ma anche della sicurezza sul lavoro. Da questo punto di vista qualcosa sta migliorando?

«Io sono dell'idea che la sicurezza sui luoghi di lavoro non stia solo nelle leggi, che già ci sono, ma anche nel buon senso. Sia dalla parte del dipendente che da parte del datore di lavoro».

Ma la sicurezza spesso è vista solo come un costo...

«Si sbagliano. Io sono per la prevenzione e per il buon senso. Purtroppo è capitato anche a

me di vedere, passando per Milano, lavoratori che in un cantiere erano senza imbragature o caschi. Ecco perché serve responsabilità e buon senso da parte di tutti. Molto meglio che le commissioni d'indagine».

Un'ultima domanda: torniamo all'inizio dell'intervista. In uno speciale di Liberazione sul mondo operaio, si legge testualmente: "Roberto, operaio di Mirafiori, dice: «Un partito che difende i ladri (rumeni, ndr) che rubano nelle nostre case, incapace di farci aumentare gli stipendi che sono da anni sempre uguali. Ho votato Lega». Che risponde?

«Dico che è una sintesi perfetta della realtà. C'è tutto il malcontento di chi si sente tradito. La Lega da quando è nata difende prima la propria gente: dagli operai alle famiglie fino agli imprenditori. Per la sinistra è l'opposto: prima lo straniero poi i nostri lavoratori che magari sono in cassa integrazione se non, addirittura, senza più il posto in fabbrica. Oggi la gente si fida di noi perché siamo credibili. La nostra parola ha ancora un valore. E i fatti concreti sono lì a dimostrarlo».

«La vita non costa uguale a Milano e a Bari.

La contrattazione territoriale sarà un vantaggio per lavoratori e aziende.

Lo diciamo dal '95...»

BUSTA PAGA ATTUALE		BUSTA PAGA PADANA TERRITORIALE	
Retribuzione lorda di riferimento (comprensiva degli oneri)	€ 1.750	Retribuzione lorda di riferimento (comprensiva degli oneri)	€ 1.750
Retribuzione lorda annuale (€ 1.750 per 13 mensilità)	€ 22.750	Retribuzione lorda annuale (€ 1750 per 13 mensilità)	€ 22.750
Imposizione contributiva attuale media del 40%* (di € 22.750)	€ 9.100	Contribuzione Nazionale 10% (di € 22.750)	€ 2.275
Retribuzione imponibile (€ 22.750 – € 9.100)	€ 13.650	Retribuzione imponibile nazionale (€ 22.750 – € 2.275)	€ 20.475
Aliquota fiscale media circa 20% (di € 13.650)	€ 2.730	Aliquota fiscale nazionale 5% (di € 20.475)	€ 1.023,75
Netto annuale in busta	€ 10.920	Contribuzione Regionale 20% (di € 22.750)	€ 4.550
Netto mensile in busta	€ 840	Retribuzione imponibile regionale (€ 20.475 – € 4.550)	€ 15.925
		Aliquota fiscale regionale 5% (di € 15.925)	€ 796,25
*tenendo conto delle differenze tra operai, impiegati e dirigenti e delle differenze tra aziende sotto i 15 dipendenti e sopra			
RIEPILOGO SISTEMA ATTUALE		RIEPILOGO BUSTA PADANA TERRITORIALE	
Retribuzione lorda	€ 22.750	Retribuzione lorda	€ 22.750
Contribuzione	€ 9.100	Contribuzione nazionale	€ 2.275
Tassazione	€ 2.730	Aliquota fiscale nazionale	€ 1.023,75
Netto in busta annuale	€ 10.920	Contribuzione Regionale	€ 4.550
Netto in busta mensile (per 13 mensilità)	€ 840	Aliquota fiscale regionale	€ 796,25
		Netto in busta annuale	€ 14.105
		Netto in busta mensile (per 13 mensilità)	€ 1.085

La simulazione della busta paga effettuata dagli esperti del Sindacato Padano

SINDACATO

Podda critica la Cgil
Meno massimalismo
e contratto unico

T. MASTROBUONI A PAGINA 17

PROPOSTE. IL NUMERO UNO DEL POTENTE SINDACATO DEGLI STATALI ROMPE IL TABÙ DELL'ARTICOLO 18

Podda: la Cgil deve essere riformista
discutiamo del contratto unico per tutti

TABÙ. Se non impariamo a essere innovativi e non recuperiamo i ritardi degli ultimi 15 anni, rischiamo di fare la fine del sindacato peronista: grande ma ininfluente. Dobbiamo uscire dall'angolo e fare proposte. Una è eliminare i contratti precari e introdurre uno solo, con tutele crescenti.

DI TONIA MASTROBUONI

■ I sindacati italiani, inclusa la Cgil, hanno in sé «il germe della loro ininfluenza» se non usciranno dall'angolo e non si porranno in maniera innovativa. In prospettiva, rischiano di fare la fine del sindacato peronista che «è ancora una grande organizzazione, ma non conta più niente». Per Carlo Podda le rappresentanze dei lavoratori devono essere, per definizione, moderate, ma non bisogna scambiare la "moderazione" con il "moderatismo", che tende a spingere i sindacati sulla difensiva, osserva il segretario generale della Funzione pubblica della Cgil. In quest'intervista con il *Riformista*, il numero uno del potente sindacato degli Statali, ammette i ritardi dell'ultimo quindicennio e tenta un potente contropiede: «apriamo una discussione seria sul contratto unico». Un tabù nel suo sindacato, di cui il Pd discute timidamente, ma che secondo Podda è una proposta attraverso la quale la Cgil «potrebbe dimostrare nei fatti che è un sindacato riformista».

Podda, cosa suggerisce per uscire dall'impasse della spaccatura tra la sua confederazione e Cisl, Uil e Ugl, soprattutto in questo momento

di recessione pesante?

Io vorrei fare una considerazione più ampia. I sindacati italiani, inclusa la Cgil, hanno in sé il germe della loro ininfluenza. Pur essendo delle grandi organizzazioni democratiche, rischiano di fare la fine del sindacato peronista, che è ancora una grande organizzazione, ma non conta più niente. Ab-

biamo commesso degli errori, negli ultimi 15 anni, non abbiamo visto crescere una vera e propria emergenza. Il risultato è che oggi, per dieci milioni di persone - tra lavoratori precari, lavoratori al nero e migranti - i sindacati non soltanto sono ininfluenti, ma rischiano di diventare soggetti ostili.

Come si è arrivati a questo?

Una fetta rilevante del sindacato non ha capito fino in fondo che le diseguglianze sociali si stavano acuendo enormemente. E un sindacato che non è in grado di raccogliere le sfide della diseguglianza, commette un errore storico. Oggi ci ritroviamo con un "esercito industriale di riserva" di 10 milioni di persone che svolgono le stesse mansioni dei lavoratori assunti ma subiscono un trattamento del tutto diverso. Hanno tutele diverse, un reddito diverso e prospettive di carriera azzerate. E sono talmente tanti, ormai, da fungere da zavorra verso il basso anche per i lavoratori tutelati.

Un errore che molti commentatori hanno sempre riassunto nella famosa accusa contro i sindacati, Cgil in testa, che tutelerebbero i posti di lavoro ma non i lavoratori. Oltretutto la Cgil ha reagito con ritardo alle riforme che hanno creato o "istituzionalizzato" i contratti atipici come la legge Treu. Il Nidil è nato con 4 anni di ritardo.

È vero. Abbiamo sottovalutato l'esercito di precari che stava invadendo il mondo del lavoro. E, badi bene, uso una parola, "precari", che fino a pochi



anni fa era un tabù. Bisognava parlare di “lavoratori flessibili”. Adesso che a questi “lavoratori flessibili” i contratti vengono reiterati spesso per cinque, sei, o 10 anni, finalmente anche gli economisti e i commentatori più autorevoli hanno imparato ad usare questo termine. Tra l’altro, mi lasci dire che l’idea del Nidil è da rivedere. Sono le categorie che si devono gestire i loro precari. E il sindacato deve lavorare nel suo complesso alla riunificazione del lavoro e della sua rappresentanza.

Ma se sono state proprio le categorie a sottovalutare il fenomeno dei precari. E poi, cosa vuol dire “riunificazione del lavoro”?

L’emergenza a cui stiamo assistendo nel mondo del lavoro impone di fare delle scelte nuove, innovative, guardando anche al patrimonio della parte sindacale più moderata. Dobbiamo declinare “a sinistra” dei temi considerati tradizionalmente “di destra”. Anche perché io penso che dobbiamo distinguere tra moderazione e moderatismo. La prima deve essere intrinseca ad ogni sindacato, il secondo ri-

schia di essere tipico di chi scimmietta le posizioni dell’avversario e si ritrova sempre in una posizione difensiva. La Cgil deve porsi come un grande sindacato riformista. Deve proporre, quindi, l’unificazione del mondo del lavoro.

Di nuovo, che vuol dire? Intende che la Cgil deve proporre il contratto unico, quello elaborato da Tito Boeri e Pietro Garibaldi, o, più di recente, del senatore del Pd, Pietro Ichino?

Sì. Ma con tre limiti precisi. Primo, deve sostituire tutti gli attuali lavori precari. Secondo, c’è il problema delle aziende sotto i 15 dipendenti, per le

quali l’articolo 18 oggi non vale. Se introducessimo un solo contratto, con tutele crescenti, cosa succederebbe ai lavoratori di queste imprese? Terzo, i 36 mesi ipotizzati da Boeri e Ichino sono un tempo troppo lungo. Le tutele vanno reintrodotte prima.

Si rende conto che sta intaccando un grande tabù del sindacato, in nome del quale la Cgil portò in piazza tre milioni di lavoratori nel 2002, cioè l’articolo 18?

Questa discussione sull’articolo 18 è stucchevole. Ripeto, oltre l’80 per cento degli ingressi nel mondo del lavoro avvengono con contratti atipici. Dobbiamo guardare avanti e occuparci di loro.



► Carlo Podda con Guglielmo Epifani

I CONTI IN CRISI DI EPIFANI

“Sprechi molto consistenti”, “si buttano risorse dalla finestra”, “riduzione di entrate per i prossimi anni a causa della recessione”. Una relazione interna della Cgil svela i timori sul bilancio e sulla “questione morale”

Roma. Altro che sindacato messo all'angolo dal governo. Altro che confederazione isolata rispetto a Cisl e Uil. Altro che organizzazione dilaniata dalla successione a Guglielmo Epifani, che scade l'anno prossimo. In Cgil - dicono ambienti vicini al vertice - non c'è alcuno scoramento, anzi. L'operazione che scatterà a breve è definita come “reinsediamento nei territori”. Non a caso il 18 e il 19 maggio si terrà la prima assemblea nazionale delle camere del lavoro (assemblea che non si teneva dal '45, notano gli storici della confederazione di Corso Italia). L'obiettivo è di “investire sulla politica” con una sorta di federalismo organizzativo. L'intenzione è far affluire “maggiori risorse ai livelli provinciali”, anche per “insediare la nostra organizzazione in luoghi di lavoro nei quali non siamo presenti”. Il progetto è stato accennato in una recente riunione del direttivo nazionale della Cgil dal segretario confederale Enrico Panini, che ha la delega sulle Politiche organizzative, amministrative e finanziarie. Ma la bozza della relazione tenuta da Panini, che il Foglio è in grado di svelare, individua una sfida per i sindacati italiani: il “reinsediamento nei territori”, com'è definito da ambienti della confederazione, è legato alla necessità di non far diminuire le entrate, anche se i primi dati del consuntivo 2008 mostrano una tendenza ancora positiva del tesseramento. “La crisi economica incide e inciderà, in varia misura, anche su di noi”, si legge nella bozza. “Dobbiamo cominciare a fare i conti, per la prima volta dal dopoguerra, con una consistente riduzione delle entrate che durerà per un periodo non breve”, è scritto. Tre i motivi che preoccupano la Cgil. Innanzitutto “l'esplosione della cassa integrazione comporterà una riduzione delle risorse per gli effetti che essa produce sulle deleghe sindacali”, e quindi sulle trattenute a favore del sindacato. Il secondo timore è che i “nuovi iscritti sono, quando va bene, all'inizio della carriera o che hanno rapporti di lavoro discontinui”, mentre “stanno andando in pensione generazioni con rapporti di lavoro a tempo inde-

terminato”. Infine “nel passaggio attivi/pensionati perdiamo ogni anno migliaia di deleghe che non passano allo Spi”, il sindacato dei pensionati della Cgil.

Oltre a intervenire sulle entrate, il segretario confederale Panini ha un “imperativo urgente”. Quello di realizzare “consistenti economie di scala”, ha detto nel direttivo nazionale. “In alcuni casi - ha denunciato come si evince dal resoconto della riunione - viviamo decisamente sopra le nostre disponibilità, o assumiamo impegni di spesa non coperti adeguatamente, e tutto ciò è inaccettabile”. In un altro passaggio che ha destato da un lato stupore e dall'altro elogio per il coraggio, Panini ha denunciato “sprechi molto consistenti”. Non ha elencato sprechi precisi, ma nei passaggi successivi ha indicato casi significativi. Come quello delle circa 90 “società fiscali”, ossia società di servizi legate indirettamente agli oltre quindici Caaf (centri di assistenza fiscale) regionali. “La sola decisione di ridurre in modo significativo le società fiscali - è scritto nella bozza non corretta della relazione tenuta dal segretario confederale - comporterebbe un risparmio stimato tra i dieci e i quindici milioni di euro all'anno”. “Considerate - ha aggiunto parlando ai membri del direttivo nazionale - che il numero delle società fiscali che chiudono in rosso i loro bilanci sta aumentando e che il governo sta scaricando costi consistenti sui servizi fiscali. A fronte di questa situazione che si fa più difficile noi continuiamo a buttare risorse dalla finestra quando si potrebbe evitare”.

Ma non c'è soltanto la crisi economica a preoccupare la Cgil per le minori entrate. In uno degli ultimi direttivi si è anche parlato di “crisi morale”. Uno dei temi discussi da Panini era stato così intitolato: “La crisi economica e la questione morale”. Ecco una delle frasi clou: “Nella nostra organizzazione non ci possono essere, a nessun livello, rapporti di lavoro non conformi alle leggi; rapporti part time con un orario non conseguente; collaborazioni volontarie di incerta natura. Sono solo alcuni esempi che non so se corrispondono a situazioni reali”.



BOND

Btp-Bund
sotto i 100 punti

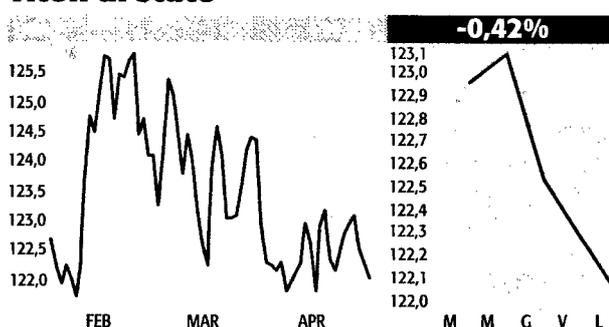
Ieri, il differenziale tra il rendimento dei Btp e i Bund decennali si è stretto, scendendo sotto il livello di 100 punti base, a 99 punti, per la prima volta dal 17 novembre dello scorso anno. Giovedì, prima del lungo week-end, aveva chiuso a 109 punti con un minimo di seduta a 107. Il trend, favorito anche dalla mancanza di spunti a causa della chiusura della piazza londinese, è il risultato della concentrazione degli investitori sui titoli di Stato dei Paesi periferici come l'Italia. «La gente, ora che sembra di essere usciti dal peggio, sta tornando a dare alla caccia a rendimenti un po' più appetitosi di quelli dei Bund», ha commentato un dealer. A essere ricercati sono soprattutto i Btp decennali, e tra questi il nuovo settembre 2019. Uno specialist ha notato, infatti, come ieri sull' Mts gli scambi complessivi sul comparto decennale abbiano raggiunto i 320 milioni, di cui 180 milioni solo per il settembre 2019. Sul Mot sono stati scambiati complessivamente 500 milioni sul comparto decennale, di cui ben 320 milioni sul solo settembre 2019. I titoli tedeschi, i futures

in particolare, hanno avuto per contro una performance peggiore, con le perdite più consistenti in relazione al dato Usa sulle vendite di case (salite più delle attese).

Nota quasi di colore: con il primo maggio, il Btp storicamente definito del «sorpasso sul Bund» è scaduto, scomparendo dagli schermi degli operatori. Il Buono decennale 01/05/2009 è stato un titolo particolare: l'unico italiano capace di far meglio degli affidabilissimi titoli tedeschi. Era il 23 dicembre 1999 quando questo Btp, emesso appena sei mesi prima, fece strabuzzare gli occhi agli operatori delle

sale operative, arrivando a segnare un spread negativo di 4 centesimi rispetto al Bund tedesco. Per la verità nel sorpasso ebbero un certo peso anche fattori di natura tecnica. Ciò non toglie, però, che il restringimento del differenziale rispetto al decennale tedesco fosse il frutto di un trend virtuoso imposto dall'ingresso nell'euro.

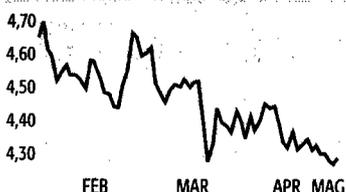
Titoli di stato



	Chiusura ore 20.30	Prec.	Var. %	Var.% 1 anno	Var.% 1-gen
Bund	122,02	122,53	-0,42	7,58	-2,26
Gilt	120,35	120,35	inv.	11,73	-2,53
JBond	137,43	137,47	-0,03	1,24	-1,92
Swiss	133,12	133,92	-0,60	7,89	-
TBond	122,33	122,16	0,14	5,24	-11,39

BTP SCAD. MARZO 2019

Cedola 4,50% - Rendimento in %

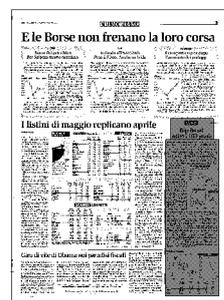
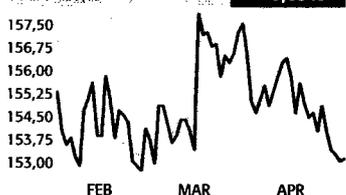


D.J. Cbot Treasury

Ril. ore 20.30

Valore: 153,18

+0,05%



Antitrust, no al decreto blocca-scalate

“Così danneggia mercati e investimenti, le norme siano solo temporanee”

IL GARANTE
Antonio Catricalà
presidente dell' Authority



LUISA GRION

ROMA—Ingessano il mercato e bloccano gli investimenti, quindi possono essere accettate solo in casi eccezionali - la crisi finanziaria in corso, per esempio - e per periodo di tempo limitato. Se non è una bocciatura, poco ci manca: l'Antitrust mette pesanti paletti alle norme anti-scalate varate dal governo lo scorso febbraio nell'ambito del decreto incentivi.

Le regole in questione sono due. L'aumento della soglia di capitale (dal 3 al 5 per cento) che gli azionisti con una partecipazione superiore al 30 per cento possono fare senza per questo essere obbligati a promuovere un'opa totalitaria. L'incremento dal 10 al 20 per cento del limite mas-

simo (fissato dal codice civile) previsto per una società per azioni che vuole acquistare azioni proprie.

A chiedere un giudizio dell'Antitrust su queste due modifiche era stato Luigi Zanda, vicepresidente dei senatori del Pd, preoccupato sia per le conseguenze sul mercato che il decreto anti-opa ostile poteva avere; sia per un possibile conflitto d'interessi

del premier Berlusconi con le norme stesse (che avrebbero protetto la Mediaset da scalate ostili).

Su questo secondo punto l'authority guidata da Catricalà, nella delibera inviata ai presidenti di Camera e Senato, non accoglie i timori di Zanda. Le norme in questione - ha risposto il garante - non sono rilevanti riguardo al conflitto d'interessi perché «non idonee ad avvantaggiare in modo preferenziale Mediaset rispetto agli altri soggetti interessati». Sono norme di carattere generale, valide per qualsiasi spa.

Sui rischi legati al mercato l'Antitrust ha espresso invece un giudizio netto: «E' indubbio che le misure introdotte innalzano sensibilmente il rischio di congelamento degli assetti di controllo - si legge nella delibera - con possibili impatti negativi sugli incentivi all'investimento e sul corretto ed efficiente funzionamento dei mercati». Ecco quindi l'invito ad attribuire alle deroghe «un carattere di temporaneità, che ne confermi la natura eccezionale ancorandone la durata a specifiche esigenze e necessità dettate dalla crisi finanziaria in atto».



Denuncia possibile. Banche nel mirino

Per enti e regioni l'addio agli swap vale 15 miliardi

Isabella Bufacchi

ROMA

■ Smontare uno strumento derivato potenzialmente in perdita, cioè con un *mark-to-market* negativo, facendo leva sul presunto reato di truffa della controparte bancaria del contratto. Lanciare un'offensiva giudiziaria contro le banche che hanno venduto *swap* e opzioni agli enti locali e territoriali negli ultimi dieci anni, per smantellare operazioni divenute onerose o d'imbarazzo alla pubblica amministrazione. La tentazione è grande per molti dei 530 Comuni e delle 44 Province e 18 Regioni che hanno utilizzato gli strumenti derivati su posizioni di debito (valore nozionale) pari a 35,6 miliardi al 30 giugno 2008. Ma la portata della minaccia giudiziaria su presunti profitti illeciti incassati dagli istituti bancari venditori di derivati potrebbe rivelarsi ben più modesta delle attese perché le operazioni a rischio di smantellamento riguardano uno stock iniziale potenziale che non supera i 15 miliardi.

Stimare l'impatto devastante delle mine vaganti sui derivati nel mondo della pubblica amministrazione è un esercizio che impegna da anni il **ministero dell'Economia**, la Banca d'Italia, la Corte dei Conti, diverse commissioni di Camera e Senato e anche Abi e Consob. La stima non è facile perché tanto il debito quanto i derivati sono operazioni dinamiche: la valutazione sulla convenienza di un'operazione finanziaria (tanto a debito quanto a

credito o di copertura contro rischi di mercato o di credito) dipende da numerosi fattori nessuno dei quali statici, non da ultimo l'effettivo andamento dei tassi d'interesse e le aspettative del mercato sull'andamento futuro dei tassi.

L'entità stessa del debito di un ente, con derivati o senza, varia nel tempo. Tant'è che il debito "residuo" di Comuni, Province e Regioni corredato da derivati risulta pari a 30,5 miliardi, stando ai dati aggiornati alla fine dello scorso mese citati da fonti vicine al **ministero dell'Economia** contattate dal Sole-24Ore. Per quantificare uno strumento derivato, infatti, si ricorre al suo valore nozionale cioè alla dimensione del debito al quale è agganciato: il valore nozionale di uno *swap* che trasforma il tasso fisso in tasso variabile su un prestito obbligazionario da 500 milioni di euro è di 500 milioni di euro al momento della stipula del contratto derivato. Tuttavia, dato che la legge impone agli enti locali e territoriali di spalmare il rimborso del prestito nel corso degli anni (e non di concentrarlo alla data di scadenza del bond), tutti i Boc, Bop e Bor hanno un piano di ammortamento per pagamento in rate degli interessi e del rimborso del capitale, direttamente nel prestito oppure con derivato (*amortizing swap*). Dunque con il passare del tempo quello stock iniziale diminuisce. Ecco perché dei 35,6 miliardi di euro di valore nozionale dei derivati degli enti al 30 giugno 2008,

ne restano ora 30,5 equivalenti al debito residuo. Di questi, sempre stando alle fonti vicine a Via Venti Settembre, meno di una quindicina di miliardi presenta una formula di debito con rimborso alla scadenza (*bullet*) senza piano di ammortamento: e il prestito *bullet* è il punto di partenza dell'azione legale ispirata al caso giudiziario scoppiato sui derivati del Comune di Milano.

Le azioni giudiziarie che potrebbero essere lanciate da Comuni, Province e Regioni contro le banche, sulla scia di quanto sta accadendo per i derivati milanesi, parte da un bacino teorico di 15 miliardi di valore nozionale. Ma le dimensioni possono ingannare: gli enti interessati ritengono che sarà difficile centrare l'obiettivo e mettere le banche alle corde per truffa. Il calcolo del profitto delle controparti bancarie deve tener conto dei costi di copertura e del rischio di credito delle stesse e non equivale in automatico al divario «tra le due gambe dello *swap*». Inoltre, gli strumenti derivati per la legge italiana non sono «passività» nel senso stretto della parola: nella circolare del Mef del 28 giugno 2005, per esempio, le passività sono descritte come «quote capitale e quote interessi» del debito. Eppure per denunciare il comportamento illecito di una banca e la truffa bisogna provare che il mancato conteggio del derivato nelle passività è un comportamento fuorilegge. Un'altra matassa che dovrà essere sbrogliata è quella re-



DOPO IL CASO MILANESE

Le azioni che potrebbero essere lanciate sulla scia dell'inchiesta di Palazzo Marino valgono solo sul debito a scadenza

OBIETTIVO DIFFICILE

Il calcolo del profitto degli istituti di credito deve tener conto dei costi di copertura. Limiti di legge: la finanza derivata non è nel «passivo»

lativa alla valutazione della convenienza dei derivati per l'ente (e il profitto eventuale per la banca) sulla base della serie di ristrutturazioni del derivato che solitamente si susseguono nel tempo.

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I derivati di Comuni, Regioni e Province

Dati in miliardi di euro

	Valore nazionale	Numero di enti (in unità)	Il debito degli enti	
			<i>di cui in obblig., bond (Boc, Bop, Bor)</i>	
	Al 30 giugno 2008*		A febbraio 2009**	
Comuni	15,2	532	48,2	11,1
Regioni	16,9	14	43,0	15,1
Province	3,5	44	9,2	3,8
Totale	35,6	594	100,4	30,0

Fonte: (*) [ministero dell'Economia](#); (**) Banca d'Italia

IWBANK E DIRECTA HANNO LANCIATO LA VERSIONE RIDOTTA DEL FUTURE SULL'EURO-DOLLARO

Arrivano micro derivati sui cambi

I margini e le commissioni estremamente contenute e gli estesi orari di contrattazione sono le caratteristiche più interessanti del nuovo strumento finanziario. Già pronte proposte analoghe su altri cross valutari

DI GIUSEPPE DI VITTORIO

Levitano gli eseguiti sul Forex e si moltiplicano gli operatori in cfd? I broker on-line rispondono con l'E-micro fx. Dalla scorsa settimana è attivo sulle console di Iwbank e Directa un nuovo derivato, l'E-Micro Fx. C'è comunque da scommettere che dopo i primi due broker, che hanno fatto da apripista, altri si faranno avanti, almeno tra quelli che hanno già accordi con il Cme (Chicago Mercantile Exchange), il mercato dove viene scambiato questo tipo di contratti. Il nuovo contratto è una versione extra mini del più noto Euro Fx, il future sull'Euro Dollaro. Entrambi i broker hanno deciso di accettare fin da subito il nuovo contratto valutario. Ma a che cosa si deve tanta sollecitudine? Come indicato dallo stesso Cme, il nuovo contratto dovrebbe contrastare il moltiplicarsi degli scambi sul Forex.

100 euro al giorno. Ma ecco in dettaglio quali sono le specifiche del nuovo contratto. In primo luogo i margini ridottissimi: 450 euro a lotto. Solo lo Shatz (il due anni governativo tedesco) con margini intorno ai 500 euro e i derivati con marginazione intraday riescono ad avvicinarsi a questa proposta.

A fronte dei 450 euro si muove un controvalore di 12.500 euro, con un effetto leva pari a circa 28. Il mini Euro-Dollaro, analogamente al fratello maggiore, si muove in media fra i 150 e 200 pip (l'analogo del tick dell'azionario). In sostanza quindi le variazioni interessano la quarta cifra decimale. Poiché ogni pip vale 1,25 dollari, il potenziale guadagno giornaliero è compreso fra i 187 e i 250 dollari (corrispondenti a 140 e 190 euro). L'analogia dei prezzi fra quanto battuto dall'Euro Fx e la versione Micro è garantita dagli arbitraggi fra i tre mercati dell'euro dollaro: l'Fx, il Mini e il Micro. Eventuali disallineamenti dovrebbero essere rapidamente colmati, un po' come accade fra Fib e Mini Fib.

L'orario di negoziazione è decisamente esteso. Sul Cme gli scambi partono alla mezzanotte per chiudere alle 23. Iwbank si è da subito allineata a questi orari, mentre

Directa apre alle 8,30 e chiude il contratto micro alle 22,15.

Mercato Forex in ascesa. Tornando alla concorrenza fra i diversi broker specialisti va considerato che gli scambi sulle valute sono cresciuti nell'ultimo anno di oltre il 200%. E ciò grazie al fatto che si tratta di un mercato ancora inesplorato. Per la stessa ragione gli operatori attivi sul Forex sono saliti da cinque a nove, con l'arrivo di giganti della negoziazione internazionale come Ig Markets, Saxo, Ava Fx, Ac Markets, Cmc Markets che hanno affiancato Salex, G Forex, Euroforex, Cfx intermediazioni.

Ma su quale banco di prova si gioca la concorrenza fra i diversi strumenti finanziari? L'offensiva, come accennato, questa volta arriva dagli operatori specializzati sul Forex e dai broker che offrono i cfd. I primi stanno catalizzando molta liquidità grazie a canali di provvista molto snelli. Si accettano, per esempio, versamenti anche con carta di credito. Si tratta di una proposta massiccia visto che alcuni siti approcciano i clienti tricolore semplicemente traducendo in italiano i siti web

internazionali.

I broker in cfd, analogamente a quanto proposto da quelli sul Forex, consentono poi di operare anche con micro conti e con un peso delle commissioni proporzionale a questi importi ridotti.

L'E-Micro Fx si presenta al pubblico, quindi, con la doppia caratteristica di un controvalore drasticamente ridotto (vale infatti un decimo del contratto standard) e con commissioni veramente basse per un derivato (1 euro a lotto). L'E-Micro presenta poi un ulteriore vantaggio. A spiegarlo è

Vincenzo Tedeschi, marketing manager di Iwbank. «Grazie ai margini ridotti, l'E-Micro Fx consente

a molti operatori di familiarizzare con il mercato dei derivati esponendosi a rischi controllati, insomma una sorta di palestra ma con l'impegno emotivo del denaro reale».

Gli E-Micro in pipeline. Il trading è da sempre un mercato guidato dall'offerta, ma la domanda anche in questo caso sembra rispondere bene. «Dopo solo pochi giorni di contrattazione», ha spiegato Fabbri, «l'E-Micro Fx scambia già un centinaio di lotti al giorno».

Il micro Euro Fx non è comunque il solo contratto sui cambi disponibile in questa versione. Il Cme ha già pronta una versione ridotta del derivato su dollaro australiano, franco-svizzero, yen giapponese e sterlina inglese, ma per il debutto in Italia i broker preferiscono attendere segnali di interesse sul future micro già lanciato. (riproduzione riservata)



FINANZA

E torna di moda il «corporate bond»: Sul mercato prove tecniche di fiducia

Dopo la stagnazione del periodo più nero della crisi, in un mese e mezzo, tra banche e imprese quotate, in sette hanno annunciato il lancio di otto miliardi di nuove emissioni

TORNANO I MAXI-BOND

		data di emissione	Importo	Struttura
	Unicredit	20/4	1 miliardo di euro	3 anni
	Mps	23/4	1 miliardo di euro	5 anni
	Bpm	24/3	750 milioni di euro	Convertibile
	Finmeccanica	8/4	400 milioni di sterline	10 anni
	Telecom Italia	13/3	1,5 miliardi di euro	4 e 7 anni
	Eni	24/4	2 miliardi di euro	Emissione entro aprile 2010
	Atlantia	29/4	1,5 miliardi di euro	7 anni

RECORD Secondo una stima, i corporate bond in Europa supereranno i 250 miliardi nel 2009

Giulio Piovaccari

■ Non si tratta di cifre enormi, per ora. Ma le grandi aziende di Piazza Affari tornano, con circospezione, ad affacciarsi sul mercato obbligazionario. Segno che la grande paura è alle spalle e che, almeno sul fronte strettamente finanziario, si può ricominciare a guardare avanti. Di fatto confermando quanto già detto nelle scorse settimane dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, e da Confindustria.

Sono almeno sette le società che dalla metà di marzo sono tornate a chiedere denaro ai risparmiatori, o hanno annunciato che lo faranno entro breve, sbloccando un segmento, quello delle emissioni di corporate bond, praticamente fermo da mesi in Italia. Unicredit, Mps,

ma anche Atlantia e Finmeccanica per fare qualche nome. «Sul mercato si notano segnali tangibili di miglioramento, un po' di liquidità è tornata, e con essa la propensione al rischio», commenta Mauro Vittorangeli responsabile obbligazionario di Allianz global investors Italia. Oltre che all'azionario gli investitori guardano dunque con rinnovato interesse ai titoli di debito delle aziende, senza richiedere l'enorme premio al rischio di qualche tempo fa.

Le aziende stanno cercando di sfruttare la situazione corrente di bassi tassi d'interesse per piazzare ora i propri titoli obbligazionari alle condizioni

migliori (anche in Europa: si vedano le emissioni recenti di Veolia e Michelin). Tra bond già emessi e quelli annunciati si parla di quasi otto miliardi di euro. «Alcune società hanno approfittato della situazione per fare una buona provvista - spiega Angelo Drusiani, di Albertini Syz - pagando rendimenti

non così elevati rispetto a quelli dei titoli di Stato». Le stesse banche, prosegue il gestore, hanno collocato a costi ragionevoli, nonostante restino in teoria ancora le più esposte alla crisi creditizia. Qualche esempio: Mps ha messo sul mercato un miliardo di euro, con scadenza quinquennale, offrendo un rendimento solo del 2% superiore a quello del titolo di Stato tedesco di uguale durata. E per Unicredit, a fronte di un'offerta di titoli triennali pari a un miliardo di euro, la richiesta è stata di un miliardo e mezzo. Tutti segnali di un risveglio del mercato, come confermato in marzo anche da Telecom Italia, la cui emissione fu collocata «a condizioni migliori di quelle attese».

Al di là della discesa del costo del denaro, un ruolo decisivo l'ha avuto, in questi mesi, la progressiva riduzione dei differenziali di interesse, in pratica dei rendimenti che gli emittenti devono garantire per rende-

re allettante il proprio debito presso i risparmiatori. Non siamo ancora ai valori pre-crisi, ma insomma il clima di totale sfiducia che ha dominato per

mesi il mercato dei capitali sembra aver allentato la morsa. Per le banche in particolare, alle prese con lo sforzo di ripatrimonializzazione, hanno giovato le misure di salvataggio e protezione messe in campo dai governi di tutto il mondo, che in Italia hanno assunto la forma dei Tremonti bond. «A un certo punto è stato chiaro agli in-



vestitori che i governi non avrebbero lasciato fallire le grandi banche» spiega ancora Drusiani. Una boccata d'ossigeno per il settore, che ha favorito un maggiore ottimismo e un ritorno dell'attenzione sui valori fondamentali delle società.

Non è da escludere che la tendenza sia destinata a continuare, per ora. Gli analisti di Ing, in un report, prevedono che le emissioni di corporate bond in Europa supereranno i 250 miliardi di euro nel 2009: oltre il record del 2001 di 204 miliardi. D'altra parte un ulteriore taglio del costo del denaro da parte della Bce non sembra più un'ipotesi così scontata, e cresce il numero degli economisti secondo cui Trichet non scenderà sotto l'attuale 1,25%.

Comunque vadano le cose il 7 maggio (data della prossima decisione di Francoforte), quello che è certo è che si è aperta una finestra favorevole per le emissioni di obbligazioni societarie. Potrebbe durare ancora per sei, otto mesi, spiegano gli esperti, prima che la politica monetaria ridiventi restrittiva.

**NOVITÀ Unicredit, Mps,
ma anche Atlantia
e Finmeccanica sono
i primi nomi della svolta**

Intervento. I finanziamenti e la crisi

Troppo facile addossare le colpe al private equity

di **Giampio Bracchi**

Tra i "marosi" della recessione e della crisi, ormai più economica che finanziaria, i fondi di private equity, nella loro globalità, sono spesso tirati in causa come fonte di squilibri finanziari e causa di dissesti di aziende. Ritengo importante fare un po' di chiarezza.

Il private equity nel suo insieme si occupa di investire in azien-

ERRORI E OPPORTUNITÀ

Ci sono 1.200 operazioni in corso: qualcuna non è andata bene ma molte hanno aiutato il sistema

de prevalentemente non quotate con l'obiettivo di realizzare un ritorno sul capitale nel medio-lungo termine, ma all'interno di esso ci sono anime molto differenti, veri e propri diversi mestieri.

Nel private equity ci sono, ad esempio, le operazioni di "start up", dove i fondi aiutano aspiranti nuovi imprenditori a mettere insieme le idee, far nascere una nuova azienda e portarla sul mercato. Con lo stesso termine, a volte, si fa riferimento al cosiddetto segmento del *development capital*, dove l'operatore, con la sottoscrizione di un aumento di capitale, inietta nuova finanza in un'azienda esistente per aiutarla a crescere, a in-

ternazionalizzarsi, a "svilupparsi", come lo stesso nome dice. Poi c'è l'attività di *turnaround*, finalizzata ad acquisire aziende in crisi e provare a rilanciarle, salvando quanto più possibile il patrimonio imprenditoriale e occupazionale. E poi ancora ci sono le operazioni di *buy out*, ovvero di acquisizione di aziende i cui proprietari originali decidono di cedere, spesso in mancanza di un adeguato ricambio generazionale. Il *buy out* si può fare con poco, tanto o tantissimo debito. Tutti questi modi di operare presentano opportunità e rischi differenti. Ma si tratta sempre d'investire nuove risorse di capitale di rischio (e manageriali) nelle aziende.

Come si fa a dire che tutto questo può far male a un'impresa? Nessuno può negare che in alcune delle 1.200 aziende attualmente in portafoglio dei fondi di private equity in Italia le cose non siano andate nel verso giusto, anche per un errore di valutazione al momento dell'entrata dei fondi nel capitale. Come nessuno può negare che, dopo questa crisi, le regole del gioco debbano essere riviste a diversi livelli.

Ma per rivedere le regole bisogna comunque conoscere molto bene il sistema di cui si parla e in cui s'intende andare ad agire, per evitare che le buone intenzioni si trasformino, viceversa, in danni.

In tale ambito, anche la realtà italiana potrebbe essere negativamente influenzata dal progetto di direttiva europea in corso di di-

scussione sui «Gestori di fondi di investimento alternativi», che va sicuramente nel verso sbagliato, addirittura utilizzando un unico vago vocabolo per degli attori molto differenti, tra cui hedge fund e fondi di private equity.

Non è questa la sede per entrare nel dettaglio dei contenuti del progetto, ma la sua lettura mostra un'inquietante scarsa conoscenza della realtà del mercato, volendo esso introdurre obblighi burocratici, il cui unico risultato potrebbe essere quello di spiazzare ancora una volta il mercato europeo a favore di quello americano o, peggio ancora, di qualche paradiso fiscale. Il tutto senza considerare che nella situazione attuale di crisi i fondi di private equity rappresentano una soluzione importante per la ripartenza del sistema produttivo. In un momento in cui il sistema bancario ha drasticamente ridotto il suo ruolo di fornitore di liquidità, e mentre le nuove quotazioni in Borsa sono praticamente impossibili, sono proprio i fondi di private equity che possono aiutare le aziende a riprendere la strada della crescita.

Definirli oggi come capro espiatorio e paralizzarli per un eccesso di zelo regolamentare sarebbe dunque un gravissimo errore, che l'intero sistema produttivo europeo pagherebbe per i prossimi anni.

L'autore è presidente dell'Associazione italiana del private equity e venture capital (Aifi)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COMMENTI

**Quella
Cassa
stretta
tra Scilla
e Cariddi***(De Mattia a pag. 8)***La nuova Cdp a cavallo fra Scilla e Cariddi**

DI ANGELO DE MATTIA

Banca o non banca? Norme del Testo unico bancario per le aziende di credito o norme dello stesso Testo per gli intermediari finanziari non bancari? Si terrà il 13 maggio l'assemblea straordinaria della Cassa depositi e prestiti alla quale saranno sottoposte le modifiche statutarie conseguenti all'ampliamento delle facoltà operative dell'istituto ridefinito dai recenti provvedimenti legislativi. Già nel prossimo mese di giugno la Cassa potrà dare corso alla concessione di finanziamenti alle medie e piccole imprese, di cui all'intervento governativo anticrisi, per una cifra complessiva che va da 5 a 8 miliardi. L'operatività dell'istituto è stata estesa consentendogli di finanziare direttamente i soggetti, anche privati, che eseguono opere promosse da enti pubblici le quali, quindi, rivestano un interesse pubblico o comunque abbiano rilievo sociale. Il finanziamento avviene a condizioni di mercato e sulla base di criteri di sostenibilità finanziaria.

È una svolta storica, nettissima nelle funzioni della Cassa, che finora ha sostanzialmente operato attraverso gli enti della pubblica amministrazione. È prevista, poi, la stipula di una convenzione con il sistema bancario perché i crediti che saranno accordati alle imprese minori transiteranno attraverso le aziende di credito, intendendosi così risolvere i problemi di concorrenza e di non discriminazione nei confronti del sistema bancario. Un altro accordo sarà stipulato con Sace. La Cassa utilizzerà il canale di raccolta del risparmio postale e vi provvederà - ci tengono a precisare i suoi esponenti - in condizioni di massima sicurezza per i risparmiatori, sia per l'amministrazione oculata e rigorosa che ne sarà fatta sia per

la garanzia dello Stato sul capitale e sugli interessi che continuerà a essere integra per i depositanti.

Più volte, in queste settimane, il vertice della Cassa ha tenuto a rappresentare che gestione della liquidità e politica della trasformazione delle scadenze sono nel pieno dominio di chi amministra e non comportano alcun problema, trovandosi anzi i gestori in una condizione vantaggiosa per il tipo di operatività e per la disponibilità e qualità delle risorse. È il caso di osservare che se lo Stato, attraverso il governo, ritiene di far leva su un suo potenziale punto di forza - la Cassa, per di più, nel 2003 ha assunto la forma giuridica della spa - per un'opera di propulsione dell'economia, soprattutto nelle attuali condizioni di decelerazione del credito bancario e di deterioramento della sua qualità, si deve guardare con interesse a un programma del genere e agli effetti positivi che può indurre.

Non è ignoto, d'altro canto, che il ruolo della Cassa debba essere attentamente calibrato tra due limiti estremi che potrebbero risucchiarlo: il versante del debito pubblico e quello, puramente e semplicemente, del settore bancario, sempreché ne sussistano le condizioni. Una Cassa, dunque, tra Scilla e Cariddi. Se si guarda a ciò che è accaduto in molti decenni passati, si può constatare che numerosi progetti di ristrutturazione della Cassa si arenarono proprio per le difficoltà di un ubi consistam tra settore pubblico e sistema finanziario. Erano coinvolte, costantemente, questioni relative alla parità concorrenziale e alla parità di vincoli di fronte a uguali opportunità con il sistema bancario.

È almeno dalla fine degli anni 70 che si cimenta con disegni riformatori, sospinti innanzitutto dalla peculiarità dell'organizzazione territoriale del sistema

postale - un unicum con i suoi sportelli diffusi su tutto il territorio nazionale - e dalle conseguenti prospettive operative, con l'impiego, in condizioni di assoluta sicurezza, del canale di raccolta del risparmio. La riforma del 2003 e quella del 2008/2009, con gli accennati interventi normativi, hanno configurato un volto assolutamente nuovo della Cassa, a oltre 150 anni dalla sua istituzione. Inoltre, nel suo capitale sono entrate, con una partecipazione complessiva del 30%, le fondazioni ex bancarie che, a breve, dovranno decidere sulla conferma dell'interessenza e che comunque si attendono di poter compiere interventi coordinati con la Cassa, in particolare nei settori tipici del sostegno istituzionale di competenza degli enti in questione. E ciò anche come dimostrazione della proficuità dei reciproci rapporti. Insomma, il progetto di attuazione della riforma dell'istituto suscita particolare interesse. Dà ora corso alle innovazioni legislative ed è, dunque, strettamente coerente con esse, com'è la normazione statutaria, fonte subordinata, dotata di una maggiore discrezionalità solo quando operi in un terreno non espressamente coperto dalla norma primaria e sempre che non sussi-



stano contrasti con altre leggi e principi generali. Se, dunque, il merito delle scelte operate non costituisce uno specifico problema, se la gestione della liquidità e l'equilibrio nella trasformazione delle scadenze rappresentano una materia propria della sana e prudente gestione affidata all'autonomia e alla responsabilità degli amministratori ai quali incombe la tutela della stabilità, la questione che si pone riguarda l'adeguatezza delle norme che disciplinano l'ordinamento dell'istituto, sotto il profilo finanziario, per gli aspetti della nuova operatività, potendosi ritenere insufficiente il vigente richiamo legislativo (con l'aggiunta delle peculiarità operative) all'articolo 107 del Testo unico bancario, che regola gli intermediari finanziari non bancari suscettibili di determinare rischi sistemici. Se, alla fin fine, si agisce come banca, se ne dovrebbero trarre le conseguenze in tema di norme regolatrici e di controlli.

Un tema a parte costituiscono, poi, le partecipazioni della Cassa, sulle quali non sarebbe inopportuna una riflessione. Non si tratta di contrastare, per tale via, un progetto che, come si è detto, ha punti di validità, ma di valutare se se ne debbano trarre definitivamente le conseguenze sul piano dell'assetto istituzionale, nell'interesse della stessa Cassa, attraverso un nuovo passaggio normativo o altre ipotesi da considerare. Se cambia il volto, non sarebbe giusto porsi il problema dell'attualità delle norme che finora lo hanno descritto e regolato? Magari, anche per trarne la conseguenza del mantenimento dello status quo, attraverso un esame comparato, fin dove è possibile e valido, di analoghe esperienze estere? Non è, dunque, un'esigenza infondata, anche alla luce di precedenti riflessioni sulla materia, dell'Organo di vigilanza. (riproduzione riservata)

**La Cassa deve decidersi
tra credito allo Stato
e finanziamenti ai privati**

Castellaneta presidente Sace e Ricci guiderà la Consip

(Adriano a pag. 6)

CASTELLANETA VERSO LA PRESIDENZA DI SACE, RICCI LASCIA LA SOGEI PER APPRODARE IN CONSIP

Parte il valzer dei manager di Stato

Per Prato una proroga di un anno al vertice di Fintecna. Servirà a gestire la complicata partita della privatizzazione di Tirrenia. Rinnovi anche nelle spa elettriche del Tesoro

DI FRANCO ADRIANO

Novità e conferme nel nutrito pacchetto di nomine che il governo di Silvio Berlusconi si appresta a varare. Dopo Umberto Vattani alla presidenza dell'Ice (Istituto nazionale per il commercio estero), un altro ambasciatore fa capolino fra i manager pubblici collocati ai posti più strategici. Si tratta di Giovanni Castellaneta, ambasciatore d'Italia a Washington che verrà nominato presidente della Sace (Società italiana di assicurazione per il commercio estero). Il posto era vacante dal luglio dello scorso anno. Castellaneta ha sviluppato le sue qualità di manager a livello internazionale come vicepresidente del gruppo Finmeccanica. Sua l'impronta dietro tante commesse di successo negli Usa. Nessuna novità, invece, per il posto di amministratore delegato. Alessandro Castellano, al vertice dell'azienda che a partire dal 2004, non è in scadenza.

Al contrario ci sarà un passaggio di consegne importante in Consip, la centrale per gli acquisti della pubblica amministrazione. A prendere la poltrona su cui siede attualmente Giovanni Cantanzaro, sarà con ogni probabilità Aldo Ricci, amministratore delegato della Sogei (la società di Information and communication technology del ministero dell'Economia), giubilato dall'ex ministro Vincenzo Visco, e ripescato dalla gestione di Giulio Tremonti. Una scelta che farebbe pensare alle sinergie ventilate e mai realizzate o addirittura a un possibile progetto di fusione fra le due società del Tesoro.

Nessun accorpamento in vista, ma potrebbe perdere lo stesso una delle due poltrone che occupa Maurizio Prato. In qualità di presidente e amministratore delegato di Fintecna si trova fra le mani il delicato dossier della privatizzazione di Tirrenia, così il governo avrebbe deciso di allungare il suo mandato di un anno. L'agenzia del Demanio invece, potrebbe ben presto finire sotto le cure di altri. C'è, infine, tutto il capitolo della spa elettriche. Ma se va dritto verso la riconferma, l'amministratore delegato del Gse (Gestore servizi elettrici nazionali) Nando Pasquali, diverso è il discorso per il Gme (Gestore del mercato elettrico): Sergio

Agosta dovrebbe lasciare la guida della Borsa elettrica e per il suo posto sarebbero in corsa Massimo Goti, ex capo del dipar-

timento Competitività del ministero dello Sviluppo economico, e Diego Maria Berruti, già membro del collegio sindacale di Alitalia,

Enel e Sogin, nonché fratello del deputato del Pdl ed ex consulente

della Fininvest, Massimo Maria Berruti. Infine, ancora una riconferma per l'Acquirente Unico: Paolo Vigevano, già fondatore di Radio Radicale, esperto di media e uomo di fiducia del ministro Claudio Scajola, verrà confermato nell'incarico di ad. (riproduzione riservata)



Tremonti ridisegna i vertici di alcune spa del ministero. Prato ancora un anno in Fintecna

Mef, valzer di poltrone in arrivo

Ricci in uscita dalla Sogei, Castellaneta vicino alla Sace

Pagina a cura
DI STEFANO SANSONETTI

Si respira aria di cambiamento nel composito universo di via XX Settembre. A subire una piccola rivoluzione, nei prossimi giorni, saranno alcune società controllate dal ministero dell'economia guidato da **Giulio Tremonti**. A destare la maggior sorpresa, ma fino a un certo punto, potrebbe essere la Sogei. Dalla società generale di informatica, che gestisce la strategica anagrafe tributaria, sembrerebbe in uscita l'attuale amministratore delegato, **Aldo Ricci**. Il quale, secondo quanto risulta a



Giulio Tremonti

ItaliaOggi, potrebbe approdare in qualità di presidente a un'altra società del Tesoro, ovvero la Consip, che si occupa di approvvigionamento di beni e servizi per il Mef. A pesare, nella logica di questa operazione, sarebbe la situazione di stallo più totale nella quale versa il contratto quadro per il triennio 2009-2011 che non è stato ancora stipulato tra il dicastero dell'economia e la Sogei. E con esso la mancata stipula dei contratti esecutivi tra la società d'informatica e le agenzie fiscali. All'origine dello stallo c'è sempre quel rapporto di benchmark, commissionato dal Mef alla società Arthur D. Little, che sul finire dell'anno scorso ha offerto un esito sconcertante: i servizi venduti dalla Sogei all'amministrazione finanziaria hanno tutti un costo molto



più alto delle medie di mercato (vedi *IO* del 12 novembre 2008). Insomma, il ministero paga troppo, come ha eccepito anche il Cnipa nella preparazione del parere di congruità economica sulla bozza di contratto quadro (vedi *IO* del 13 febbraio 2009). Ricci, a questo punto, sarebbe in procinto di diventare presidente della Consip (di



Aldo Ricci

fatto una deminutio), dove siede come amministratore delegato **Danilo Broggi**. Questa mossa, in ogni caso, potrebbe anche preludere a una integrazione di Sogei e Consip, su cui pare che **Tremonti** sia intenzionato a scommettere. Non si tratterebbe di fare sparire una società nell'altra, bensì di evitare il verificarsi di sovrapposizioni. E così, una volta stabilito che il core business della Sogei è la gestione dei sistemi e quello della Consip è il mercato elettronico, ogni sconfinamento di una società nel campo dell'altra verrebbe evitato. Da verificare, tra l'altro, chi **Tremonti** sceglie-

rà per il posto di ad della Sogei, dove rimarrà come presidente **Aldo Trevisanato**. Sul punto al ministero sono abbottonatissimi.

Novità in vista anche per la Sace, la società del Tesoro che si occupa di assicurazione dei crediti all'export. Qui dovrebbe arrivare come presidente, poltrona finora rimasta vacante, **Giovanni Castellana**, attualmente ambasciatore italiano negli

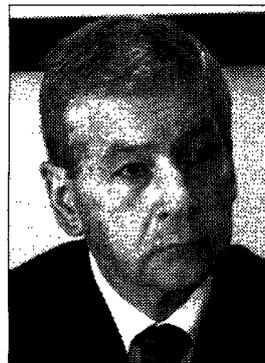
Usa e consigliere di amministrazione di Finmeccanica. In questo modo il diplomatico verrebbe ad affiancarsi all'amministratore delegato della società, **Alessandro Castellano**.

In scadenza, nei prossimi giorni, c'è anche il mandato di **Maurizio Prato**, presidente e ad di Fintecna, la finanziaria del Tesoro.

Su questo punto l'orientamento

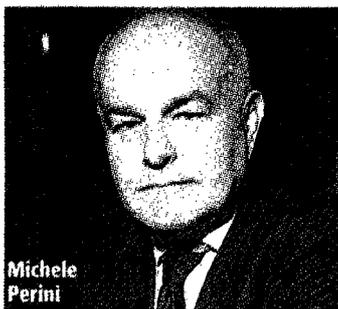
dovrebbe essere quello di lasciare Prato in sella almeno per un altro anno, per consentirgli di gestire un dossier molto importante: si tratta della privatizzazione di Tirrenia, una delle varie controllate di Fintecna. Ma la posizione di Prato è interessante anche per un altro motivo. Il manager, già al vertice dell'Alitalia sul finire dell'ultimo governo Prodi, riveste infatti anche la carica di direttore dell'Agenzia del demanio. Non è una novità, però, che in questa veste non si sia fatto molto ben volere dal titolare del dicastero di via XX Settembre. A non essere andata giù al ministro, per esempio, c'è stata la decisione di Prato

di confermare al vertice del Demanio tutti i direttori centrali che avevano lavorato con **Elisabetta Spitz**, il precedente direttore dell'era dell'ex viceministro dell'economia, **Vincenzo Visco**. Anche per questo c'è da attendersi che Prato, nei prossimi mesi se non in tempi più brevi, possa abbandonare l'Agenzia.



Giovanni Castellana

FIERA MILANO +5,28%



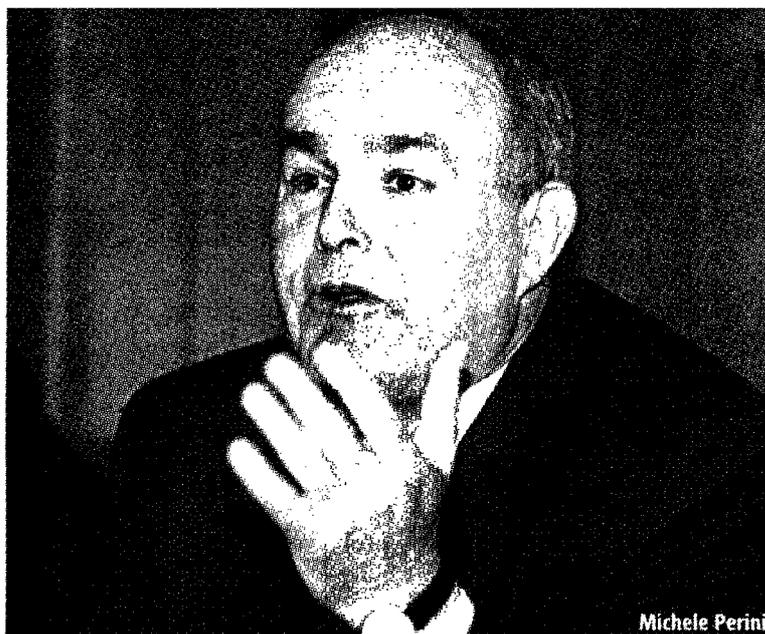
Michele Perini

*Il rally? Perini:
«Business plan
in accelerazione»*

A PAG. 7

Grandi manovre su Fiera Milano

Il titolo ha messo a segno un rialzo del 25% in due sedute. Gli acquisti potrebbero aver anticipato il cda di venerdì. Perini: «Pronti ad accelerare il business plan». Ma per ora l'odg è top secret



Michele Perini

SOFIA FRASCHINI

Oltre il 25% in sole due sedute. L'ultima fiammata di Fiera Milano iniziata giovedì scorso senza trovare riscontri nelle sale operative - potrebbe essere l'avvisaglia di una grande novità nel business del gruppo milanese. «Il prossimo venerdì - spiega a *F&M* il presidente Michele Perini - il cda si riunirà per prendere importanti decisioni. L'ordine del giorno è top secret - continua Perini richiamando alla propria correttezza nei confronti dei consiglieri che non lo hanno ancora ricevuto

- tuttavia posso dire che imprimeremo una forte accelerazione a quanto indicato nel piano industriale».

Business plan alla mano, le strade che il consiglio potrebbe percorrere sono quelle tracciate con l'ok ai conti 2008. Ad esempio, sfidando la competizione internazionale, e crescendo ancora all'estero. A oggi Fiera Milano opera con l'alleato Deutsche Messe in Cina e India; è partner della più importante fiera della Corea e del Mar Giallo e ha avviato accordi negli Stati Uniti, a Los Angeles, e in Iraq. Il gruppo ha inoltre in corso trattative

con importanti controparti in Paesi della sponda Sud del Mediterraneo. Sul fronte «interno», dove la concorrenza tra le fiere è ancora elevata, sembrano escluse fusioni



con altre realtà locali. La strada percorribile, dunque, sembra essere solo quella di partnership industriali da giocare sempre sul fronte internazionale.

Dando un occhio ai conti, nonostante il grave deterioramento del quadro macro-economico a livello nazionale e internazionale, che avranno ripercussioni negative sull'andamento del mercato fieristico almeno per il 2009, il primo trimestre della Fiera di Milano (che sarà licenziato venerdì) potrebbe riservare discreti risultati. In ogni caso, tutte le società del gruppo rimangono impegnate in una forte azione di contenimento e ottimizzazione dei costi. Tutto questo in vista di un obiettivo che lo stesso Perini ha ribadito anche all'indomani della propria rielezione ai vertici della Fiera: «Dobbiamo e vogliamo contare di più nei progetti dell'Expo 2015». Grandi manovre dunque sul gruppo milanese e sul titolo che, a una settimana dal cda, ha iniziato a prendere quota portando avanti un rally significativo che solo ieri (giorno dello stacco della cedola) ha portato a casa un rialzo del 5,28% a 5,28 euro.

Trasporti. Oggi all'esame dell'Enac
ritardi e disservizi di Alitalia **Pag. 24**

Trasporti. Oggi l'Ente ascolterà la compagnia su disservizi e ritardi accumulati nei primi quattro mesi

Il piano Cai alla prova dell'Enac

Da Air France il direttore vendite, in arrivo altri 15 manager

Gianni Dragoni

ROMA

■ Cadono le prime teste nella nuova Alitalia. I problemi e disservizi, dall'iniziale bassissimo coefficiente di riempimento dei velivoli all'impennata dei ritardi, stanno provocando un piccolo terremoto ai vertici della nuova aviolinea privata decollata il 13 gennaio.

Non è superata la fase di rodaggio della compagnia nata come Cai, nella quale si sommano la vecchia Alitalia e l'ex concorrente AirOne. Stamattina alle 9,30 l'azienda deve presentarsi all'Enac, l'autorità dell'aviazione, che ha richiesto spiegazioni su ritardi e disservizi. Secondo il presidente Enac, Vito Riggio, i voli puntuali entro 15 minuti sono «il 73%».

In sordina è partita un'azione di ricambio in alcune caselle importanti nella compagnia. Da pochi giorni c'è un dirigente proveniente da Air France-Klm, Marco Sansavini, come direttore vendite e distribuzione per Italia ed estero. Già responsabile per l'Africa di Air France, Sansavini sostituisce Paola Magnani, che ha lasciato la compagnia.

Altri francesi sono in arrivo. Un gruppo di 15 manager di Air France-Klm è atteso a Roma, ufficialmente per «gruppi di studio». Air France-Klm il 25 marzo ha iscritto il suo nome nel libro soci, versando quasi 323 milioni. I francesi sono l'azionista numero uno, con il 25%, davanti alla Fire di Emilio Riva (10,62%), Atlantia e Intesa Sanpaolo (8,85% ciascuno). Dalla banca dati Cerved risulta tuttora azionista la Marcegaglia Spa (0,89%), che ha investito 10 milioni. Il 22 gennaio, in un'intervista al Sole 24 Ore, il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, aveva annunciato: «Adesso l'operazione si è conclusa. Il mio compito, quindi, si è esaurito. Perciò, esco da Cai».

Un confronto all'Enac sui disservizi Alitalia c'è già stato alcune settimane fa. Secondo indiscrezioni, durante la stessa riu-

nione l'amministratore delegato di Alitalia, Rocco Sabelli, avrebbe rimbrottato due dirigenti della compagnia, il direttore operazioni, Giancarlo Schisano e la responsabile operazioni di terra, Laura Cavatorta.

Entrambi sono comunque al loro posto. Un altro che viene rimbrottato in pubblico da Sabelli è il direttore risorse umane, Giovanni Distefano. Ha un contratto a termine, che probabilmente non sarà rinnovato.

Il 26 aprile Corrado Passera, amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, ha difeso i risultati: «In tre mesi è stato fatto un gran lavoro. La nuova gestione sta recuperando i gravi problemi accumulati in decine di anni».

Secondo indiscrezioni, il piano industriale, elaborato con la consulenza di Boston consulting group, già advisor di AirOne, avrebbe sottostimato la necessità di personale navigante. Sarebbero insufficienti gli equipaggi, soprattutto nella flotta Alitalia. La compagnia smentisce problemi nel piano. Tuttavia fonti confidenziali hanno riferito al Sole 24 Ore che ci sarebbero un migliaio di naviganti in meno di quelli reputati necessari per un puntuale funzionamento della macchina. Alitalia riconosce che c'è un problema di organico: infatti è già stata decisa la riassunzione di 190 hostess dalla cassa integrazione.

L'aggregazione con AirOne, oltre a regalare un effetto monopolio, ha portato un tipo di aereo in più, non presente nella flotta Alitalia, il Boeing 737, che ha aumentato le rigidità operative. E non è risolto un problema che molti lamentano: non c'è possibilità di fare check in indistintamente presso le due compagnie, perché i sistemi informativi non dialogano. Secondo l'azienda la situazione sarebbe in miglioramento, difficoltà e disagi dipenderebbero anche dalla ristrutturazione.

Dati ufficiali sul traffico e il coefficiente di riempimento non sono stati pubblicati. Da quando è

decollata la Cai nei dati Aea, l'associazione tra le principali aviolinee europee, non compaiono più i dati né di Alitalia né di AirOne. In gennaio e febbraio le altre 28 compagnie Aea hanno trasportato il 9,8% di passeggeri in meno del 2008, con load factor medio del 71,1 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NODO DA SCIogliere

Il Boston consulting avrebbe sottostimato di almeno un migliaio di unità l'organico necessario per far volare gli aerei

IL TRAFFICO AEREO

41,63

I passeggeri

Secondo Aea, l'associazione delle 31 principali compagnie europee, in gennaio e febbraio 2009 sono stati trasportati 41,63 milioni di passeggeri, ossia il 9,8% in meno dello stesso periodo del 2008

71,1%

Il riempimento

Il coefficiente medio di riempimento degli aerei è stato del 71,1% nei primi due mesi di quest'anno

4,7

Le perdite

Secondo la Iata le perdite nette delle compagnie aeree mondiali nel primo trimestre del 2009 sono aumentate finora di un miliardo di dollari, in linea con le previsioni che indicano perdite nette di 4,7 miliardi di dollari nel 2009



Fantozzi: «Gara a cinque per Ams, Alicos deserta» Almaviva in pressing

Chiusi i bandi per la vendita delle società dell'ex Alitalia. Rimane il nodo call center

«Cinque offerte per Alitalia Maintenance System (Ams), una per Atitech e nessuna per Alicos». Il commissario straordinario, Augusto Fantozzi, ha chiuso ieri i bandi per la vendita delle società dell'ex Alitalia. Il maggiore interesse è stato raccolto dalla Alitalia Maintenance System (Ams), per Atitech è invece noto, dalla scorsa settimana, che l'unica offerta presentata è stata quella di Ies Med. La Investimenti e Sviluppo Mediterraneo, investment company dedicata alle piccole e medie imprese del Centro-Sud Italia, si è fatta avanti attraverso una newco che annovera tra i propri soci la tedesca Aviation-Management Consulting e Finmeccanica. Rimane invece ancora sul tavolo del commissario il nodo call center. Secondo Fantozzi, infatti, non è pervenuta alcuna manifestazione di interesse per l'acquisto di Alicos. Per quest'ultima, tuttavia, il Commissario si è riservato di chiedere la riapertura della procedura di aggiudicazione. In merito a questa partita, e alla luce di quanto reso noto ieri da Fantozzi, il gruppo Almaviva, che già

possiede il 60% del call center, ha confermato l'interesse ad acquistare il restante 40% in mano all'ex Alitalia. Almaviva, che sul 40% di Alicos ha un diritto di prelazione, è intenzionata a salire al 100% a due condizioni: a patto che si arrivi a definire un prezzo congruo e che si trovi una soluzione per i circa sette milioni di credito che il call center vanta nei confronti dell'ex Alitalia. Nel call center che ha sede a Palermo lavorano circa 1.600 dipendenti. Oltre alla mina call center Fantozzi ha anche un'altra delicata partita da affrontare. Alla notizia della presentazione di cinque manifestazioni di interesse per l'acquisto di Ams, il governatore della Regione Lazio, Piero Marrazzo, ha infatti richiamato alla trasparenza annunciando una netta opposizione a qualunque operazione che intenda trasferire l'attività dell'azienda al di fuori dei confini regionali. «Sosterremo in modo convinto - ha detto Marrazzo - i progetti industriali di chiunque voglia salvaguardare l'occupazione di una grande azienda del Lazio, nel Lazio».

S.F.



Allo studio accordi commerciali con Star Alliance - Rigotti nominato presidente **Eurofly verso l'intesa con Lufthansa**

MILANO

■ Via libera dell'assemblea degli azionisti Eurofly al bilancio 2008, che ha visto una riduzione delle perdite a 18,4 milioni di euro dai 21,7 del 2007. I ricavi sono invece cresciuti del 14,3% a 368,3 milioni. L'ebitda, che pure ha evidenziato una perdita di 6,4 milioni, migliora del 56,1% rispetto al dato del 2007. Mentre l'ebit ha chiuso con un saldo negativo di 16,7 milioni di euro, in miglioramento di 5,5 milioni.

L'assemblea ha poi rinnovato il cda che rimarrà in carica per un esercizio e ha confermato Gianni Rossi amministratore delegato, Franco Trivi vicepresidente, nominando Marco Rigotti nuovo presidente. Ma l'approvazione del bilancio Eurofly coincide soprattutto con una congiuntura delicata per il gruppo Meridiana guidato da Rossi. «Dal 2010-2011 - spiega l'ad - puntiamo a ritrovare un equilibrio dopo il ciclo economico negativo 2008-2009. E lo faremo modernizzando la flotta, completando l'integrazione con Eurofly, sviluppando la manutenzione e, sperabilmente, attivando nuovi accordi commerciali. Anche perché non siamo indebitati e possediamo asset aeroportuali importanti (scalo di Olbia e Firenze)».

Ma andiamo con ordine. L'avvio del rinnovo della flotta (a regime saranno una ventina di nuove macchine per un controvalore di un miliardo di dollari da qui al 2013), spiega Rossi, «inizierà con la winter 2009/2010: primo step un A320 ad ottobre e un altro entro fine anno». Poi c'è la newco sulla manutenzione. Meridiana spa ha infatti avviato un progetto per il potenziamento e la costruzione di un nuovo polo manutentivo. I soci saranno il partner storico Iberia, ovviamente Meridiana ed Eurofly e una società finan-

ziaria da definire. «La base sarà ad Olbia e avrà a regime 4 hangar, 2 in più degli attuali. Tra logistica, impianti e training del personale, l'investimento previsto è di circa 14 milioni di euro, con ricavi nel 2012 pari a 47 milioni», precisa Rossi. Principali clienti, oltre ai soci industriali: Ae Bal e gruppo Celestair (Air Uganda, Air Burkina, Air Mali).

Altro focus importante sarà quello relativo agli accordi commerciali, perché l'integrazione Alitalia/Air One apre tutta una serie di spazi e occasioni di mercato. «Obiettivo - prosegue Rossi - è sviluppare accordi con la galassia Star Alliance e One World». In corso ci sarebbero contatti importanti con Lufthansa e Ba, con cui esiste già un link sul Linate-Londra. «Ed è allo studio un possibile allargamento della collaborazione».

Infine prosegue l'integrazione Meridiana con Eurofly. «In questo biennio abbiamo lavorato sulle strutture commerciali. Abbiamo appena uniformato i contratti e il costo del lavoro, parame-trando su Eurofly i salari Meridiana, il che ci permette di risparmiare ben 11 milioni di euro. E tra poco - continua l'ad - interverremo sulle strutture manutentive». Resta infine aperta l'integrazione societaria, per superare il vecchio dualismo charter e/o linea «connotando sempre di più, e lo stiamo già facendo, Eurofly come il vero vettore di Milano. Diviso tra Linate e Malpensa».

M. Alf.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE STRATEGIE

L'a.d. Rossi: «Nel polo di Olbia investiremo

14 milioni di euro»

Risparmi per 11 milioni dai contratti di lavoro



CONFINDUSTRIA**Anisig e Autostrade
aderiscono a Finco**

L'Associazione nazionale delle imprese specializzate in indagini geognostiche (Anisig), insieme con Autostrade Service è confluita in Confindustria Finco (Federazione industrie prodotti impianti e servizi per le costruzioni). Oggi Finco riunisce 31 associazioni e tre società rappresentanti di gran parte del mondo dei materiali e dei sistemi di costruzione.



CASTELLI, «MALPENSA VOLA. E IL PD?»

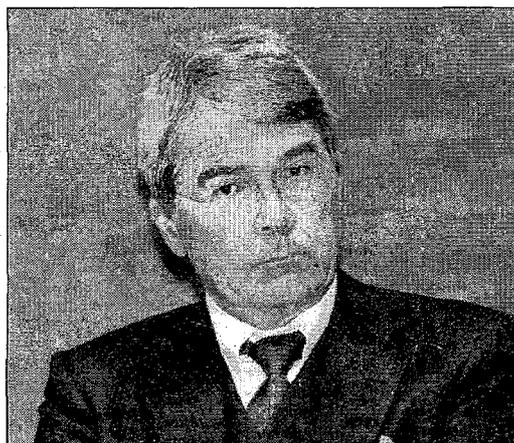
«**M**alpensa è in sofferenza, è vero, ma la colpa è tutta di Alitalia» e nonostante la situazione complicata e la grave crisi economica lo scalo milanese «è sulla buona strada per risollevarsi. Ha già recuperato il 10% e in breve tempo tornerà meglio di prima». E le critiche del segretario del Pd sono «un delirio senza senso di chi ogni giorno perde voti e lo sa». **Roberto Castelli**, sottosegretario alle infrastrutture e ai trasporti, non ci sta a restare in silenzio di fronte all'ennesimo attacco di **Dario Franceschini**.

GARIBALDI A PAGINA 6

IL SOTTOSEGRETARIO CASTELLI RISPONDE ALL'AFFONDO DEL LEADER DEL PD

«Malpensa soffre? Colpa di Alitalia»

«Senza senso le critiche di Franceschini, solo in cerca di voti. La verità sull'hub è un'altra»



IVA GARIBALDI

ROMA - «Malpensa è in sofferenza, è vero, ma la colpa è tutta di Alitalia» e nonostante la situazione complicata e la grave crisi economica lo scalo milanese «è sulla buona strada per risollevarsi. Ha già recuperato il 10% e in bre-

ve tempo tornerà meglio di prima». E le critiche del segretario del Pd sono «un

«Lo scalo lombardo comunque ha già recuperato

il 10% e presto tornerà meglio di prima»

delirio senza senso di chi ogni giorno perde voti e lo sa». **Roberto Castelli**, sottosegretario alle infra-



strutture e ai trasporti, non ci sta a restare in silenzio di fronte all'ennesimo attacco di **Dario Franceschini** contro Malpensa. «Franceschini, posso capirlo, è in una situazione difficile. Il partito è in disfaccimento, sta perdendo voti in continuazione - ribadisce Castelli - e non sa più a che santo votarsi. Però dico che Franceschini non può spararle così grosse. La verità è un'altra».

Per il leader del Pd il Governo non ha il coraggio di mettere piede a Malpensa. Dice di aver invitato, due mesi fa, Berlusconi a fare un Cdm a all'aeroporto dove i voli, dice ancora, sono diminuiti dell'82%. Allora qual è la verità?

«La verità è che, e lo so perché questa è la mia materia e la conosco, l'anno scorso Alitalia tradisce Malpensa che perde il 30 per cento. Noi in un primo tempo abbiamo sostenuto che Alitalia prendesse come partner Lufthansa perché così si sarebbe ripositionata su Malpensa e si poteva riprendere velocemente. Ci dispiace, ed è noto, che questo non sia accaduto, però abbiamo sempre detto che Malpensa ce l'avrebbe fatta e avrebbe recuperato».

E dunque come stanno ora le cose?

«I dati ci danno ragione: ho sempre detto che questo recupero sarebbe avvenuto nel giro di due, tre anni. Bene, da quello che

sta accadendo vediamo che di quel 30 per cento perso abbiamo già recuperato un 10 per cento rispetto all'anno scorso. E questo nonostante la crisi gravissima che ha colpito il traffico aereo globale con una perdita media dell'11 per cento per aeroporto. Dunque noi non solo non abbiamo perso ma abbiamo ripreso un buon 10 per cento. Significa che Malpensa vale il doppio».

A questo punto qual è la strada da seguire?

«Ci sono i famosi accordi bilaterali da realizzare. Dobbiamo garantire agli operatori padani il collegamento con tutto il mondo. Dunque dobbiamo aprire ai voli intercontinentali e internazionali attraverso la realizzazione degli accordi bilaterali. Le trattative a livello governativo sono lunghe e complesse e non tutti i Paesi intendono aprire. Noi lo stiamo facendo».

Dunque è soddisfatto dell'operato del Governo su Malpensa?

«Io dico che abbiamo ereditato il debito pro capite più alto nel mondo, abbiamo affrontato la peggiore crisi dal dopoguerra o forse degli ultimi 150 anni, abbiamo affrontato un terremoto e mi pare che il Paese stia tenendo. Non vedo in Italia quello che c'è in America dove ci sono tendopoli perché le persone hanno perso casa, o in Francia dove vengono rapiti i ma-

nager. Non vedo banche fallite. Noi teniamo, è merito di tutto il Paese ma anche del Governo. E poi il risultato del sondaggio lo vedremo tra un mese con le elezioni e Franceschini mi sembra sul disperato andante. Le spara sempre più grosse per attirare l'attenzione. Ma un leader deve essere credibile».

Tra le critiche su Malpensa anche il fatto che i voli non sono regolari...

«Malpensa funziona bene. E io lo so perché ci vado spesso, l'ultima volta 15 giorni fa. È Alitalia che non funziona. E per questo una ventina di giorni fa ho scritto una lettera a Sabelli mettendo nero su bianco la questione dei voli cancellati e dei ritardi. Non s'è nemmeno degnato di rispondermi tanto che l'Enac s'è premurata di aprire un'inchiesta».

Franceschini oggi critica l'operato di questo Governo e della Lega che accusa di tradimento: lei crede che il piano del centrosinistra quand'era maggioranza poteva fare qualcosa di meglio?

«Loro hanno tentato, quando al Governo c'era Prodi, di svendere Alitalia a Air France, che avrebbe cercato di chiudere Malpensa, come per altro ha tentato di fare con Cai. E questo per una ragione molto semplice: Malpensa è un pericoloso rivale di Parigi».

Trenitalia, faro del Parlamento sullo stop alla maxicommissa Rti

Il Pd attacca Moretti: «Nella corsa per far quadrare i conti sta tagliando tutti gli investimenti. A rischio l'intero indotto». Nel mirino il contratto da 327 mln al consorzio tra AnsaldoBreda, Corifer, Ferrosud, Firema, Keller E il gruppo scrive a Fini: «Subito una risposta da Tremonti e Matteoli»

FRANCESCO NATI

Il Parlamento punta l'indice su Trenitalia, chiamando il governo e il numero uno delle Ferrovie, Mauro Moretti, a rispondere sul caso Rti. A riaccendere un faro sul dossier relativo all'annullamento da parte delle Fs della maxicommissa da oltre 300 milioni affidata al raggruppamento capeggiato da AnsaldoBreda, sono alcune interrogazioni parlamentari presentate dall'opposizione. Ma, soprattutto, è il Pd che annuncia battaglia e chiede risposte immediate sul dossier, aperto ormai da anni, che ha messo in ginocchio «l'industria del materiale rotabile, costringendo le aziende a chiudere o ad operare drastici ridimensionamenti del personale dipendente». L'ultima denuncia è contenuta in una interrogazione depositata giovedì scorso da Simonetta Rubinato (Pd), che riprende i temi già segnalati dal precedente «atto d'accusa» presentato dall'onorevole Salvatore Piccolo e firmato da ben 28 deputati del Partito Democratico. Non solo, proprio l'onorevole Piccolo annuncia a *Finanza & Mercati* che la prossima settimana scriverà al presidente della Camera, Gianfranco Fini, a nome del suo gruppo parlamentare per sollecitare una «immediata risposta da parte dei ministri competenti, Giulio Tremonti e Altero Matteoli».

Al centro delle dure recriminazioni del centrosinistra nei confronti delle Fs (anche l'Italia dei Valori ha presentato lo scorso marzo un'interrogazione firmata da Giovanni Paladini), c'è per l'appunto lo stop al maxicontratto firmato a fine 2003 da Trenitalia, del valore di 327 milioni di euro, per la ristrutturazione e la revisione di 901 carrozze di varia tipologia per treni intercitty. Una boccata d'ossigeno per le numerose aziende del settore riunite nei consorzi aderenti al raggruppamento industriale Rti: in pole position la mandataria

AnsaldoBreda (Finmeccanica), Ferrosud, Fervet, Keller e Magliola. Nei tre anni successivi, le aziende si sono organizzate per far fronte alla grossa commessa e nel 2006 sono partite le prime consegne, proseguite nel 2007. Poi è arrivata la doccia fredda: con lettera del 3 novembre 2008, spiega Rubinato, «Trenitalia comunicava a Rti il recesso del contratto di ristrutturazione e revisione portando l'ordine da 901 a 450 carrozze e motivando la decisione «per sopravvenute mutate esigenze e per inefficienza della climatizzazione dei convogli nei momenti di maggiore necessità». Una richiesta bizzarra per i deputati del Pd, secondo cui «se la causa predominante del blocco della commessa fosse stata effettivamente determinata da vizi o gravi difetti del prodotto, ciò avrebbe dato luogo alla risoluzione del contratto con effetti immediati e non al recesso con effetti temporali incerti e indeterminati». Di fatto, si legge nell'interrogazione di Rubinato, le aziende coinvolte si sono viste dimezzare un contratto milionario (che sarà risarcito solo in piccola parte dalle penali previste). Ma soprattutto, è il caso della Fervet, si sono trovate «senza lavoro e senza liquidità, con un magazzino di materiale per la costruzione delle carrozze intercitty di decine e decine di milioni e nell'impossibilità di ottenere ulteriori linee di credito dalle banche». Da qui, il ricorso «alla drastica soluzione della cassa integrazione». Non solo, per Paladini (Idv) «lo scherzetto di Trenitalia si tradurrebbe nella perdita di circa 2 milioni di ore di lavoro nel triennio 2009-2011 con la inevitabile applicazione della Cig non solo per le aziende di raggruppamento, ma anche per quelle dell'indotto».

Ma a lanciare l'attacco più duro è Salvatore Piccolo, che spara a zero sul numero uno delle Fs, Mauro Moretti, accusandolo di pensare solo al restyling del bilancio e all'Alta velocità, su cui dal prossimo

anno dovrà vedersela con la concorrenza di Montezemolo. «L'ad delle Ferrovie - spiega il deputato del Pd a *F&M* - sta giocando una partita tutta personale in vista della scadenza del suo mandato (prevista ad aprile 2010, ndr). Moretti vuol fare bella figura riportando il bilancio in utile. Ma nella corsa a far quadrare i conti del gruppo, sta tagliando tutti gli investimenti, anche a scapito di Trenitalia».



Concorrenza. Proposta di Confindustria Montante: «No ai protezionismi nelle ferrovie»

Rita Fatiguso
MILANO

«Gli investimenti infrastrutturali non dipendono dalle Ferrovie, ma dal Piano nazionale dello Stato». Poche parole, ma di peso, quelle rilasciate dall'amministratore delegato delle Ferrovie, Mauro Moretti, in occasione del convegno sull'economia del Sud organizzato a Palermo dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianfranco Micciché.

Un'affermazione questa condivisa da Antonello Montante, delegato nazionale Confindustria per i rapporti con le istituzioni preposte al controllo del territorio: «Mauro Moretti, un tecnico che è riuscito a portare in utile le Ferrovie, ha ragione quando chiede allo Stato di effettuare più investimenti per il Mezzogiorno». Con un'avvertenza, però. «Le risorse non devono arrivare solo sulla rete, ma anche su materiale rotabile e sulla componentistica - ha precisato Montante -. Dobbiamo evitare che a causa del protezionismo tipico di molti Paesi i costruttori di materiale rotabile, una parte pregiata del nostro made in Italy, finiscano ai margini del mercato».

Montante quindi ha sottolineato che occorre intervenire su nuovi fronti. «Le Ferrovie dello Stato rispettano in pieno le normative comunitarie come pure vi si attengono strettamente le stesse multinazionali italiane - ha spiegato -, il problema, però, è un altro. Noi pretendiamo che anche le altre Ferrovie e le altre multinazionali europee facciano altrettanto non privilegiando in maniera unilaterale i propri mercati interni. Sia-

mo certi che Mauro Moretti, nella sua veste di presidente europeo Cer, vigilerà su fenomeni di questo tipo».

Le Fs (si veda Il Sole 24 Ore del 22 aprile) sono impegnate in una sfida aperta sui mercati esteri, con particolare riguardo per la rete francese, ma non è tutto. «Sono in arrivo investimenti immediati - ha ricordato Montante - risorse importanti che saranno cruciali per fermare il grave fenomeno dell'illegalità e della criminalità e per far ripartire l'economia del Sud e del Paese intero» (si veda anche l'articolo a pagina 6). Occorre avere ben chiari gli obiettivi da raggiungere. Tre sono le opere strategiche per il Mezzogiorno ricorda l'amministratore delegato delle Ferrovie: «Prima di tutto c'è il completamento dei corridoi europei con i collegamenti terminali con le grandi città del Sud: Bari, Catania e Palermo. Poi, stiamo progettando la Bari-Napoli, mentre serve un nuovo valico tra Benevento e Foggia».

Necessari per Moretti anche gli interventi sul tratto Ogliastro-Sapri «un collo di bottiglia in Calabria, il punto di barriera per l'alta velocità». Infine, «è necessario realizzare una dorsale ferroviaria in Sicilia che colleghi Palermo, Catania e Messina, permettendo di andare da Palermo a Catania in un'ora e venti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVENTO

Le imprese a Moretti (Fs): risorse non solo sulla rete ma anche per la produzione di componenti e di materiale rotabile

GLI OBIETTIVI

La priorità dei corridoi

«Prima di tutto nei piani dell'amministratore delegato delle ferrovie dello Stato c'è il completamento dei corridoi europei con i collegamenti terminali delle grandi città del Sud, in prima linea Bari, Catania e Palermo»

In fase di progettazione

«Intanto, la tratta Bari-Napoli è in fase di progettazione, ma ciò che serve è soprattutto un nuovo valico tra Benevento e Foggia»

L'emergenza Calabria

«Per Moretti bisogna incidere sul tratto Ogliastro-Sapri che rappresenta «un collo di bottiglia» per le infrastrutture in Calabria, una vera e propria barriera per l'alta velocità»

Le incompiute siciliane

«Un'altra priorità è una dorsale ferroviaria in Sicilia che garantisca il collegamento tra Palermo, Catania e Messina per dare la possibilità di percorrere il tratto di strada da Palermo a Catania in un'ora e venti»



DIFESA Fincantieri-Boeing alleati negli Stati Uniti

Raoul de Forcade ▶ pagina 26

Difesa. Fincantieri si allea con Boeing
per una maxicommissa in Usa **Pag. 26**

Difesa. I due gruppi hanno siglato una partnership per aggiudicarsi la gara da 4 miliardi di dollari della Marina Usa

Fincantieri si allea con Boeing

L'a.d. Bono: adesso valutiamo altre opportunità sui mercati d'Oltreoceano

Raoul de Forcade
GENOVA

Fincantieri si allea a Boeing con l'obiettivo di aggiudicarsi un appalto da 4 miliardi di dollari destinato alla Marina militare Usa, che deve ammodernare la flotta di hovercraft con 80 nuove unità. L'accordo di cooperazione tra le due aziende è stato annunciato ieri a Washington all'apertura del Navy league sea-air-space exposition, il più importante appuntamento fieristico mondiale nel settore della difesa marittima. L'obiettivo dell'intesa è vincere la gara, che sarà lanciata nel 2010, per il programma Ssc (Sea base-to-shore connector), che avrà durata decennale e prevede la costruzione di 80 hovercraft che sostituiranno i Landing craft air cushion, entrati a far parte della dotazione della Marina statunitense tra il 1984 e il 2001.

Si tratta di unità, che si caratterizzano come piattaforme ibride assimilabili a un prodotto aeronautico, sostenute da un cuscinio d'aria e con una o più eliche. In grado di spostarsi su diverse superfici, a velocità molto superiori a 40 nodi, gli hovercraft sono utilizzati in ambito militare come unità da sbarco, dalle navi alla costa, per il trasporto di personale ed equipaggiamenti. L'intero progetto, come si è accennato ha un valore di 4 miliardi di dollari e ogni singolo hovercraft varrà circa 40 milioni di dollari.

Per il gruppo italiano, parteciperà all'accordo con Boeing la controllata statunitense Marinette Marine Corporation, parte di Fincantieri Marine Group, società costituita all'inizio di quest'anno, dopo l'acquisizione di quattro cantieri situati nella regione

dei grandi laghi. Il colosso aeronautico statunitense sarà coinvolto nel programma attraverso Boeing Rotorcraft Systems.

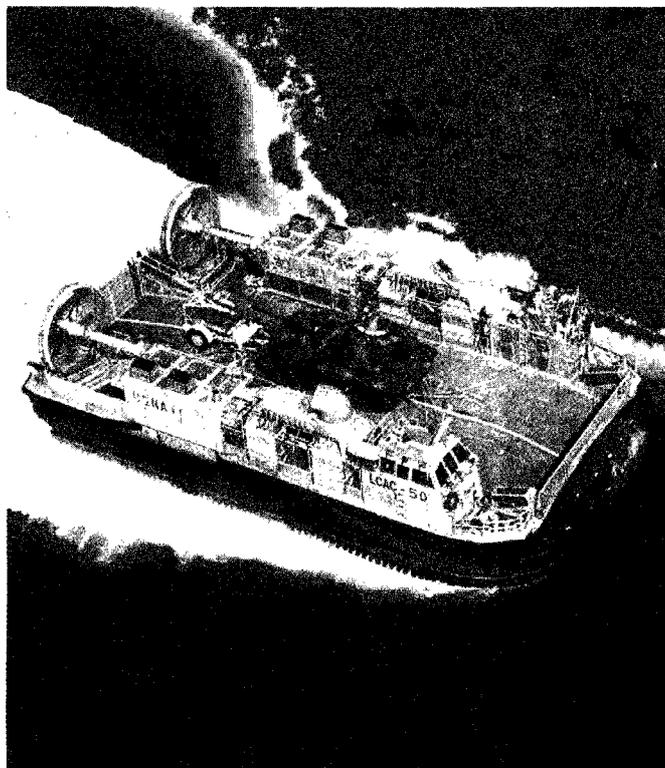
Nella gara, Marinette Marine si proporrà come *prime contractor* per le unità, che sarebbero realizzate nei suoi stabilimenti in Wisconsin, mentre Rotorcraft Systems curerà la parte relativa alla propulsione e all'avionica dei mezzi. Non è la prima volta che Fincantieri e Boeing sono accomunati da un progetto per mezzi militari. Su un piano iniziale del gruppo Usa, poi ampiamente modificato da Fincantieri, la società ha costruito, nello stabilimento del Muggiano, tra la fine degli anni 70 e l'inizio degli 80, sei aliscafi della classe Nibbio, per la Marina italiana. Poi il progetto è stato ceduto in licenza alla Sumitomo, che ne ha realizzati tre per la Marina giapponese, nei primi anni 90.

«Quest'anno, che ha visto il nostro ingresso nel mercato sta-

LA MAXICOMMESSA

Partirà nel 2010 il programma decennale che prevede la fornitura di nuovi 80 hovercraft per il rinnovo della flotta

tunitense della difesa con l'acquisizione dei cantieri americani - ha commentato Giuseppe Bono, a.d. di Fincantieri - è già stato contrassegnato da un primo importante successo: l'aggiudicazione di un ordine per la realizzazione di una seconda nave, nell'ambito del programma Lcs, che costruiremo nello stabilimento di Marinette Marine. Stiamo monitorando con attenzione anche altre opportunità che stanno sorgendo Oltreoceano. Sono convinto che, anche attra-



Hovercraft. Il vecchio modello che deve essere sostituito dai nuovi mezzi

verso alleanze come quella con Boeing, riusciremo, nei prossimi anni, a ricoprire una posizione di assoluta preminenza tra i partner della Us Navy».

Nel bilancio Fincantieri 2008, su 3 miliardi di fatturato, i ricavi del comparto militare ammontavano al 20%, circa 600 milioni di euro. Grazie anche alle commesse americane, il gruppo conta, nel 2009, di alzare questa quota fino al 30% dei ricavi.

raoul.deforcade@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL TITOLO NON SFRUTTA LA GIORNATA POSITIVA DEL S&P/MIB. PESA UN REPORT DI CENTROSIM

Lottomatica sconta l'effetto Pelliccioli

La sim rivede al ribasso le stime per il 2009: perdura il calo della marginalità, in tre anni ebit dal 49 al 26%. Nel mirino la gestione dell'ex ad, le cui dimissioni somigliano a una fuga

DI LEO RAGNO

Seduta sull'ottovolante per il titolo Lottomatica che ieri ha chiuso in lieve rialzo a 15,6 euro (+0,45%). L'andamento del titolo ha però destato la curiosità di qualche analista, stupito di trovare le azioni della società tra gli unici due titoli in difficoltà per una parte della giornata. Fino a pochi minuti prima della chiusura, infatti, Lottomatica scambiava in ribasso (come A2A) nonostante l'S&P/Mib fosse da ore in guadagno di oltre il 3%. Qualche maligno ha spiegato l'andamento poco brillante con un report di Centrosim pubblicato il 29 aprile e probabilmente rimasto per qualche giorno sulle scrivanie di gestori e sales a causa del lungo ponte. Il titolo è eloquente: «Peggiora la marginalità. Perdura il silenzio sulla concessione del G&V. Intanto Pelliccioli lascia». Nell'analisi della sim, che consiglia di vendere il titolo indicando come target 13,5 euro, si sostiene che numeri di Lottomatica pur segnando da anni una costante crescita, inducono «a rivedere al

ribasso le stime sul 2009 tenendo conto del perdurante calo della marginalità rispetto alla progressione del fatturato». E così a fronte di una previsione di crescita dei ricavi del 6,9% per l'anno in corso, secondo Centrosim l'incremento dell'ebitda si attesterebbe solo al 4,5%. La risposta più logica è che è in atto una crisi mondiale che certo avrà toccato anche Lottomatica. Ma l'analisi della sim fa rilevare come a distanza di tre anni (primo trimestre 2009/ primo trimestre 2006) il gruppo «sia passato da un ebitda del 58% all'attuale 41% mentre l'ebit sia passato dal 49% all'attuale 26%. Persino Lottomatica Italia, autentico gioiello capace di incrementare la raccolta a tre anni dell'86%, ha comunque perso 550 basis point di ebitda e ora deve sobbarcarsi un debito troppo legato all'effetto dollaro». Tre anni che oltre alle luci mostrano

anche qualche ombra. Attribubile a chi? Il report non lascia dubbi: alla gestione dell'ex ceo di Lottomatica, Lorenzo Pelliccioli. Il manager, al quale le famiglie Drago e Boroli hanno affidato i destini del gruppo De Agostini, ha lasciato la guida operativa della società (pur restandone presidente) martedì 28 aprile proprio nel momento più delicato, con i numeri in frenata a causa della crisi e con «limitata visibilità sul rinnovo del Gratta e Vinci». Un addio che qualche malizioso ha interpretato come una sorta di fuga preventiva. Il report di Centrosim suona addirittura sarcastico: «Giudichiamo senz'altro positivamente la scelta di Marco Sala come nuovo ceo sia per il personale track record all'interno del gruppo sia per la sempre più evidente centralità dell'Italia rispetto alle attività internazionali». Quanto a Pelliccioli, certamente saprà come spiegare il suo disimpegno ad orecchie compiacenti. (riproduzione riservata)



Lorenzo Pelliccioli



LORENZO PELLICIOLI «Lottomatica e Gtech verso l'integrazione»

Marigia Mangano ▶ pagina 41



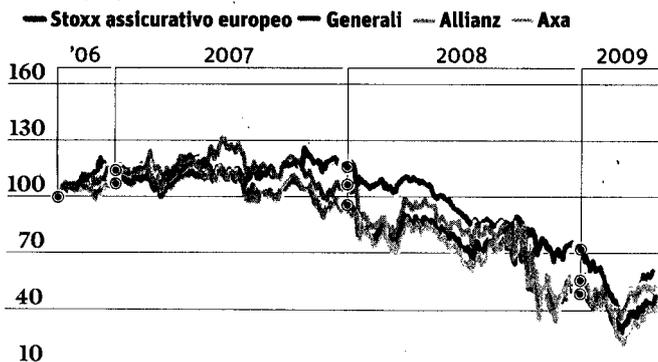
INTERVISTA | Lorenzo Pelliccioli | Amministratore delegato De Agostini

«Dopo Lottomatica penso a Generali»

Il manager: ora l'integrazione con Gtech - Dal Leone possiamo uscire, non è strategico

Il confronto

Base 02/10/2006=100



«Le perdite con Trieste? Ci sono, ma la compagnia si è dimostrata il miglior investimento nel settore»

«Lascero le altre cariche operative nelle controllate del gruppo come previsto dalla nostra governance»

Marigia Mangano

Vive a Parigi, ma il suo progetto è ritirarsi un giorno con la famiglia nella meravigliosa tenuta che ha in Provenza per dedicarsi alla produzione del vino e dell'olio, attività che nulla hanno a che fare con media, giochi o assicurazioni. Settori che Lorenzo Pelliccioli, 57 anni, bergamasco, gestisce ormai da anni per il gruppo De Agostini, dove ricopre il ruolo di amministratore delegato. Proprio qui, a Novara, dove ha se-

de la De Agostini, le questioni aperte sono tante e a tutti i livelli. Prima fra tutte, l'integrazione industriale di Gtech nel gruppo Lottomatica. Un percorso complesso che - spiega Pelliccioli in questa intervista al Sole 24 Ore - una volta identificato, lo ha portato a ritornare al solo ruolo di presidente di Lottomatica ed affidare la guida operativa a un suo fedelissimo, Marco Sala, neo amministratore delegato del gruppo dei giochi. C'è poi il capitolo Generali, dove il gruppo De Agostini ha il 2,64% (ma potenzialmente il 4%). Questo investimento è virtualmente in perdita. Non sono briciole: la potenziale minusvalenza è nell'ordine di 400-500 milioni. Ma il manager ribatte: «Avevamo deciso di reinvestire parte dei proventi di Toro sempre nel settore assicurativo e abbiamo scelto un gruppo, come le Generali, che non a caso dal momento dell'investimento ha so-

vraperformato il settore di riferimento». E a riprova mette sul tavolo un grafico con numeri e performance a confronto (vedere grafico in pagina).

Lei ha motivato le dimissioni dalla guida di Lottomatica con la "transitorietà" del suo incarico. Può spiegare meglio cosa è successo?

Nulla di particolare. Siamo ritornati nella norma della governance del Gruppo De Agostini. È una conglomerata finanziaria, attiva in diversificati settori industriali (publishing, gaming, media&communication) e in quello finanziario. Il nostro mestiere è fare l'azionista delle società controllate. La responsabilità del successo deve essere dei Ceo delle controllate stesse. Vogliamo piani convincenti, allochiamo le risorse, diciamo quanti soldi possono investire e quanti ce ne devono restituire in termini di dividendi, definiamo il livello di debito

che devono mantenere, monitoriamo ogni acquisto e ogni cessione di società. Sul business vero e proprio non vogliamo interferire, ma controlliamo che i piani e i risultati attesi vengano rispettati.

E allora come spiega l'anno e mezzo in cui ha ricoperto il ruolo di guida di Lottomatica?

Per motivi contingenti, quando Bruce Turner ha presentato le dimissioni ho fatto tutto quello che potevo per respingerle e perché rimanesse come si era impegnato a fare, fino all'aprile 2009, cioè fino ad oggi. Non ci sono riuscito e invece di nominare subito



un nuovo Ceo, con Marco Drago abbiamo deciso di prenderci l'intero 2008 per definire la strategia corretta per l'integrazione di Gtech nel gruppo Lottomatica. Nel gruppo ci sono due mestieri: quello tradizionale delle attività italiane dove il cliente finale è il consumatore che acquista i biglietti delle lotterie e quello di Gtech dove i clienti finali sono gli operatori delle lotterie stesse, sia gruppi

privati come Lottomatica in Italia o Camelot in Inghilterra o agenzie governative come quelle che gestiscono la lotteria di New York o la lotteria del Texas.

La conclusione a cui siamo arrivati in questo anno è che i due modelli di business vanno rapidamente integrati.

E così ha lasciato la guida....

Il mio compito era finito e ora Marco Sala può guidare la prossima fase avvalendosi della collaborazione di Jaymin Patel come Ceo di GTech e di Renato Ascoli come direttore generale per le attività italiane. Ed io, come presidente di Lottomatica, torno, secondo le regole della governance del gruppo, a svolgere il ruolo di azionista. Ora il leader operativo di Lottomatica è, lo dico con l'orgoglio dell'azionista e quello dell'amico, uno dei migliori manager italiani della sua generazione.

Qualcuno ha detto che Gtech forse l'avete pagata troppo

Non so se l'abbiamo pagata troppo, certo l'abbiamo pagata cara. Abbiamo coscientemente pagato un premio strategico per acquisire in un colpo solo una presenza internazionale in oltre 50 paesi e 100 jurisdictions, che siamo convinti ci consentirà di cogliere le notevoli opportunità di un settore che è sempre più visto dai governi di tutti i paesi come una fonte di ricavi importante, per compensare il declino del gettito fiscale dovuto alla crisi economica. Detto questo, qualunque cosa acquistata nel 2006 oggi sembra pagata cara.

Sempre in tema di Lottomatica nel 2010 scade la concessione per il Gratta&Vinci...

Saranno i Monopoli a decidere se rinnovare la concessione,

come peraltro è previsto dalla concessione stessa, o metterla a gara. Penso che ci siano dei numeri da cui non si può prescindere: da quando abbiamo avuto

la concessione, nel 2004, ad oggi abbiamo portato la raccolta da 200 milioni a 9 miliardi, con un gettito globale per l'Erario di 5 miliardi di Euro, di cui 1,8 miliardi nel solo 2008.

Seguendo il suo ragionamento sulla "governance" del gruppo, si prepara a lasciare anche la carica di amministratore delegato di Zodiak Entertainment?

Sì, certo, ho sempre detto che il mio ruolo di a.d. è transitorio e serve ad accompagnare la costruzione di una nuova "gamba" industriale, quindi anche qui, al momento opportuno, verrà applicata la governance di gruppo.

Qualcuno, il giorno delle dimissioni da Lottomatica, ha visto l'annuncio come il risultato di un rapporto non più idilliaco come un tempo con la famiglia Boroli-Drago. Il riferimento era all'investimento nelle Generali....

È la prima volta che lo sento. Non mi risulta.

E come commenta la scelta di investire nelle Generali, operazione di cui lei è stato sponsor?

In De Agostini abbiamo come obiettivo quello di avere un portafoglio di investimenti equilibrato da un punto di vista sia dei rischi e delle opportunità che dell'esposizione ai cicli economici. L'investimento in Lottomatica per esempio è un investimento resistente alla crisi economica. Anche l'investimento assicurativo è abbastanza difensivo rispetto alla crisi economica anche se è esposto alle crisi finanziarie. Quando abbiamo venduto Toro abbiamo deciso di investire parte dei proventi nella stessa tipologia di investimento cioè in assicurazioni. Se avessimo investito sull'indice assicurativo o su Allianz o Axa avremmo sottoperformato rispetto a Generali. Quindi oggi, possiamo tranquillamente affermare, che avendo de-

ciso di investire in assicurazioni, abbiamo fatto con Generali il migliore investimento possibile.

L'investimento nella compagnia triestina è strategico?

No, come abbiamo sempre detto, è un investimento finanziario di medio lungo termine.

Si riferisce all'intera partecipazione, dunque al 2,64% e al restante 1,3% legato a opzioni?

Quando parlo di investimento di medio lungo termine mi riferisco al 2,64%. Il resto è attività finanziaria con tutta la dinamicità necessaria.

Quindi potreste non esercitare le opzioni o esercitarle e vendere i titoli?

Ovviamente.

Il presidente delle Generali Antoine Bernheim in una intervista rilasciata al Sole24 Ore ha parlato di "divergenze" con lei

Non è mia abitudine commentare quello che succede all'interno di un consiglio di amministrazione di una società quotata.

Voi avete i titoli in carico a 26 euro per azioni, in Borsa quotano 15 euro circa. Quanto vale il titolo Generali?

In questo periodo l'unico mercato liquido è la Borsa, e per questo motivo non si sono mai viste negli ultimi trenta anni valutazioni borsistiche così scollegate dai fondamentali delle aziende. Questo discorso ovviamente vale per tutti, non solo per le Generali. Mi chiede se Trieste può valere 40 euro? Perché no?

Condivide le osservazioni su Generali che ha fatto Davide Serra del fondo Algebris?

Ha detto cose sensate, e altre che non condivido.

Per esempio?

Preferirei restare nel generico.

Dal disinvestimento in Toro, sono passati diversi anni. Oggi il gruppo De Agostini ha quattro gambe: media, publishing, giochi e finanza, che comprende l'investimento in Generali. Sono tutti strategici?

Certo, con la precisazione che nel settore finanziario - quindi non solo la quota nelle Generali, ma anche gli investimenti di Dea Capital - gli investimenti sono finalizzati prima o poi alla realizzazione della creazione di valore. E cioè possono essere venduti.

**Antoine Bernheim***Presidente Generali*

«Divergenze tra di noi? Non commento quello che succede nel consiglio di amministrazione di una società quotata»

**Marco Drago***Presidente De Agostini*

«Le voci su rapporti difficili con la famiglia dopo le minusvalenze sulla posizione a Trieste? Non mi risultano»

**Marco Sala***A.d. Lottomatica*

«Il leader operativo del gruppo è ora uno dei migliori manager italiani della sua generazione»

ILLUSTRAZIONE DI DARIUSH RADPOLIR

**Lorenzo Pellicoli**

Agroalimentare. Il gruppo ha chiuso il 2008 con 4,54 miliardi di fatturato (+6,8%)

Barilla aumenta i ricavi e riorganizza il vertice

Il Ceo Singer lascia la holding, i poteri all'a.d. Potenza

Nicola Dante Basile
MILANO

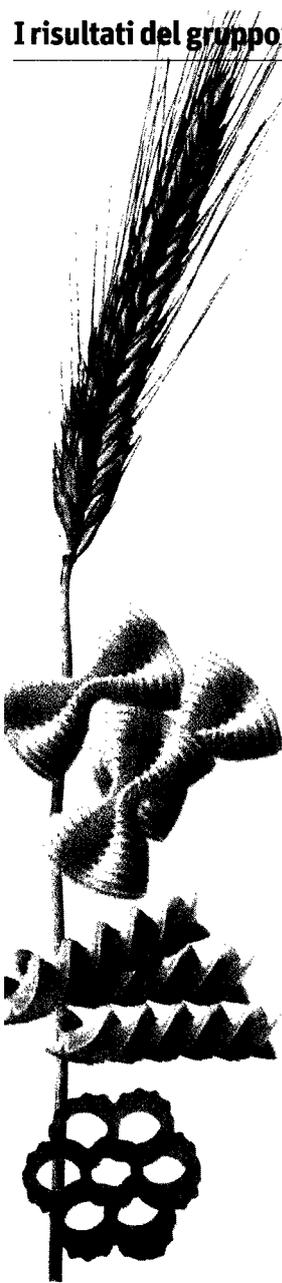
Il mercato delle granaglie è più volatile che mai? Nessun problema per il gruppo Barilla. Almeno questo dicono i dati della Holding presentati ieri dal presidente Guido Barilla. Il gruppo, cioè, chiude i conti 2008 in ordine, mantenendo inalterati i volumi dei prodotti lavorati a 2,7 milioni di tonnellate, nonché migliorando il fatturato consolidato del 6,8% a 4,54 miliardi di euro. E questo, grazie agli interventi effettuati nel corso dell'anno sui listini di spaghetti e fusilli. Ritocchi «resi necessari - ha spiegato il presidente Barilla - a seguito delle turbolenze congiunturali che hanno investito il settore cerealicolo a livello mondiale» e che «all'azienda hanno comportato un aumento netto di 250 milioni di euro dei costi di gestione».

Un bilancio con i conti in ordine, dunque. Che, proprio in concomitanza con queste turbolenze, è riuscito ad abbattere di un terzo i debiti, portandoli a 869 milioni di euro rispetto ai 1.267 dell'anno prima.

Non solo, ma riesce anche a consolidare i margini. Con il Mol (444 milioni) che resta sostanzialmente sui precedenti valori. Forse anche per effetto di un minore ricorso agli investimenti, che subiscono un sensibile rallentamento, passando da 226 a 154 milioni di euro. Livello che però l'azienda considera «fisiologico e tale da garantire gli alti livelli di efficienza degli impianti produttivi». L'utile netto è però cresciuto da 73 a 78 milioni.

E a chi fa notare che di tagli pur si tratta, la risposta ne spiega la ragione, sostenendo l'eccezionalità dei valori impiegati negli ultimi anni per realizzare il nuovo impianto di Avon, in Usa, e il nuovo mulino di Parma. Due nuovi stabilimenti funzionali alla crescita industriale

I risultati del gruppo Barilla



Dati consolidati di gruppo del 2008

PRODUZIONE

Migliaia di tonnellate

2005	2.860
2006	2.838
2007	2.794
2008	2.710

RICAVI

Milioni di euro

2005	4.122
2006	4.107
2007	4.245
2008	4.535

EBITDA (MOL)

Milioni di euro. % sui ricavi

2005	504	12
2006	480	12
2007	448	11
2008	444	10

INVESTIMENTI

Milioni di euro. % sui ricavi

2005	274	7
2006	286	7
2007	226	5
2008	154	3

Fonte: Gruppo Barilla

STRATEGIE

L'indebitamento ridotto da 1.267 a 869 milioni
Guido Barilla: «Nel futuro del gruppo meno finanza e sempre più industria»



del gruppo. «Il cui futuro - per dirla con Guido Barilla - sarà sempre più industriale e sempre meno finanziario».

Tanto basta a giustificare la decisione del Ceo, Robert Singer, di lasciare il timone della Holding, pur mantenendo la carica di consigliere indipendente nel Cda della società operativa Barilla GR Fratelli. Singer, chiamato nel 2006 a gestire operazioni finanziarie complesse e tra le più complicate che il gruppo alimentare ha vissuto negli ultimi anni (acquisizione di Kamps e rapporti conseguenti con l'ex Banca Popolare di Lodi), ha osservato che quelle problematiche ormai sono state ricomposte. Dunque il suo ruolo non ha più ragione di essere. Di qui la consegna delle sue competenze all'amministratore delegato della società operativa, Massimo

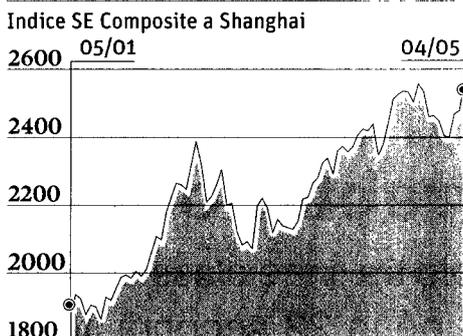
Potenza, vero dominus del gruppo, appunto, «sempre più industriale». Un obiettivo, questo, che ha giustificato nel corso del 2008 una serie di operazioni in capo alla Holding e Barilla GR Fratelli. Operazioni come la cessione di cespiti (Gran Milano e la filiale Kamps Olanda) considerati marginali al core business del gruppo, e tuttavia funzionali al riequilibrio dei valori di bilancio. Non ha invece conseguito il risultato sperato, la decisione di cedere tutta la rete di 800 e passa negozi Kamps. Per mancanza di offerte valide, è stato detto. Allora tanto vale ripensare a un nuovo modello di struttura del gruppo, con interventi finalizzati ad accorciare la catena di controllo (assorbimento della francese Harris sotto il diretto controllo della società operativa). E da qui ripartire con l'obiettivo prioritario indicato dalla proprietà di puntare esclusivamente tutto su pasta, sughi, prodotti da forno, sui nuovi prodotti funzionali al core business.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Congiuntura. Hong Kong e New Delhi ai massimi da 7 mesi

Le Borse asiatiche credono nella ripresa

Cina



Marco Masciuga

NEW DELHI

Luca Vinciguerra

PECHINO

I primi, timidi segnali di ripresa dell'economia mettono le ali alle Borse dei due giganti asiatici, India e Cina. Il listino di Hong Kong, la piazza finanziaria che catalizza i capitali internazionali che scommettono sulle società cinesi, ha registrato ieri un aumento del 5,5 per cento. L'Hang Seng è riuscito così a riportarsi sopra quota 16mila punti, il livello più alto degli ultimi sette mesi. Intanto la Borsa "domestica", quella di Shanghai, ha spiccato un balzo del 3,3% a 2.560 punti.

A trainare le due Borse del Dragone è stato il netto miglioramento registrato ad aprile dal Purchasing Managers' Index cinese. Poiché oltre la Grande Muraglia gli indici Pmi di riferimento sono due, la buona notizia è stata doppia. La prima è arrivata il primo maggio con la pubblicazione del Pmi "ufficiale", che ha mostrato il quinto incremento mensile consecutivo dell'indice: dal 52,4 di marzo al 53,5 di aprile.

La seconda è arrivata ieri mattina, poco prima dell'apertura dei mercati, con l'annuncio del Pmi a cura di CIsa: ad aprile, per la prima volta dal luglio 2008, anche l'indicatore compilato dalla casa di brokerage di Hong Kong si è riportato sopra quota 50.

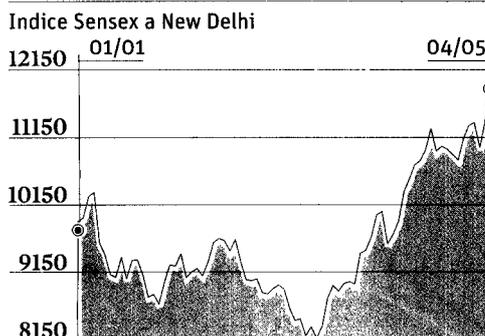
«Le politiche di stimolo degli investimenti adottate dal Governo cinese - spiega Eric

Fishwick, capo-economista di CIsa - hanno avuto successo. Frattanto, gli ordini alle esportazioni hanno registrato un forte rimbalzo. Così, il Pmi è risalito in territorio positivo». Lo spunto del Pmi è riuscito a far dimenticare alla Borsa di Hong Kong perfino lo scoppio del primo caso di febbre suina che, durante il ponte del Primo Maggio, per un attimo ha riportato la città-Stato asiatica ai tempi bui della Sars.

Clima migliore anche sul mercato indiano. Il Sensitive Index, l'indice dei 30 titoli guida del Bombay Stock Exchange, ieri è cresciuto del 6,4%, facendo segnare l'incremento più consistente dal 3 ottobre e toccando quota 12.135 punti, il livello più alto da oltre sette mesi. Con l'impennata di ieri il Sensex ha recuperato il 48% rispetto al minimo toccato ai primi di marzo.

I mercati sembrano aver accolto favorevolmente i dati contenuti nel Purchasing manager index per l'India di Abn Amro, che per la prima volta negli ultimi sette mesi è tornato in terreno positivo superando quota 50 punti. L'indice ha toccato i 53,3 punti, in crescita rispetto al 49,5 di marzo e al preoccupante minimo di 44,4 registrato a dicembre. Il settore manifatturiero in India vale circa il 16% del Prodotto interno lordo e, a cavallo tra la fine del 2008 e l'inizio del 2009, ha sofferto sia dell'impatto della crisi che della lentezza con cui le banche hanno girato ai propri

India

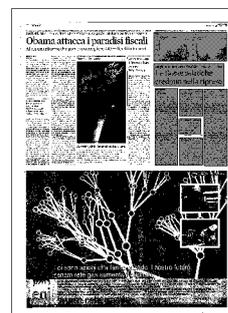


INVERSIONE DI TENDENZA

L'indice manifatturiero mostra un miglioramento sia in Cina che in India, riportandosi sopra la soglia dei 50 punti

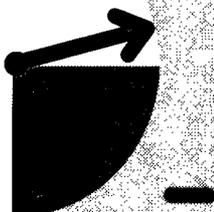
clienti i tagli ai tassi d'interesse decisi dalla Reserve Bank of India per ridare slancio all'economia. Tra i titoli che ieri hanno beneficiato maggiormente della buona giornata dei mercati ci sono quelli della materie prime, con Sterlite, il principale produttore indiano di rame, che ha registrato il balzo in avanti più consistente degli ultimi 3 anni, facendo registrare un incremento del 17 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I listini di maggio replicano aprile

Sentiment DI APERTURA



Wall Street allunga il passo spinta dai dati macroeconomici relativi settore immobiliare, risultati migliori delle attese. E l'Europa prosegue in scia.

S&P/Mib Chiusura 19.792

+3,21%

	Prezzo di rifer.	Var.% gg.	Vol (mil)		Prezzo di rifer.	Var.% gg.	Vol (mil)
A2a	1,23	-1,52	24,8	Intesa Sanpaolo	2,48	1,54	47,8
Alleanza	5,26	3,04	1,5	Italcementi	9,59	4,13	0,7
Ansaldo Sts*	12,27	1,32	0,2	Lottomatica	15,68	0,45	0,6
Atlantia	14,00	4,24	2,0	Luxottica	14,52	3,42	0,9
Autogrill	5,99	3,45	1,4	Mediaset	4,39	2,63	10,0
B.ca MPS	1,27	4,01	21,2	Mediobanca	9,00	2,51	1,9
B.ca Pop. Milano	4,49	1,07	4,1	Mediolanum	3,69	5,88	1,3
B.co Popolare	5,35	6,36	8,3	Mondadori	2,97	7,22	2,2
Bulgari	4,08	4,55	2,3	Parmalat	1,54	1,78	11,3
Buzzi Unicem	11,64	3,93	1,5	Pirelli & C.	0,32	6,72	67,8
Campari	5,19	1,17	1,1	Prismian	9,73	4,74	1,6
Cir	1,14	14,69	8,9	Saipem	17,13	4,64	2,6
Enel	4,31	4,24	25,5	Snam Rete Gas	3,04	1,17	20,2
Eni	16,93	2,92	49,1	Snicroelectronics	5,30	5,89	6,3
Fiat	8,12	8,05	80,7	Telecom Italia	0,98	1,35	61,9
Finmeccanica	10,95	2,05	1,8	Tenaris	10,16	5,23	5,1
Fondiaria-Sai	13,01	2,60	0,9	Terna	2,46	1,03	5,9
Generali	15,93	2,91	10,2	UBI	11,32	7,81	3,8
Geox	6,60	2,17	0,6	Unicredit	1,92	2,57	158,4
Impregilo	2,20	1,50	4,7	Unipol	0,98	3,11	6,5

	Prezzo di rifer.	Max a 1 anno	Var. % dal max	Var. % gg.
Exor	10,66	10,84	-1,66	10,24
Banca Carige-Rnc	3,42	3,50	-2,22	3,95
Exor rnc	8,05	8,24	-2,31	6,34
Ansaldo Sts	12,27	12,59	-2,54	1,32
Impregilo-Rnc	9,65	9,98	-3,26	0,73
Diasorin	16,99	17,84	-4,76	0,83
Banca Carige	2,70	2,85	-5,35	-0,46
Ascopiave	1,53	1,65	-7,50	0,92
Mediolanum	3,69	4,02	-8,21	5,88
Acegas	5,19	5,67	-8,55	-2,17

	Prezzo di rifer.	Min. a 1 anno	Var. % dal min.	Var. % gg.
Mariella Burani	4,79	4,70	1,91	-2,94
Greenvision	16,45	16,00	2,81	0,61
Pramac	1,03	0,99	4,04	-0,96
Vianini Industria	1,46	1,40	4,43	-0,68
Bioera	2,30	2,20	4,55	0,00
Snam Rete Gas	3,04	2,90	4,76	1,17
Gefran	2,15	2,04	5,15	2,14
Premafin	0,97	0,92	5,53	-0,10
Stefanel-Rnc	2,43	2,30	5,65	0,00
Monti ascensori	0,91	0,86	5,76	-1,46

MARCO FROJO

Nella prima seduta del mese di maggio l'intonazione è rimasta la stessa di aprile. Tutti i principali listini hanno messo a segno un altro poderoso rialzo e, ormai con poche eccezioni, quasi tutte le Borse mondiali fanno registrare il segno più da inizio anno (con un exploit da segnalare per il Brasile, arrivato, con un +5%, ai massimi da sette mesi). Ieri, gli investitori non si sono fra l'altro fatti spaventare dalle critiche di Warren Buffett agli stress test del governo Usa e i risultati tutt'altro che confortanti di questi ultimi.

Con Londra chiusa, in Europa i rialzi sono andati dal +3,21% di Milano al +0,41% di Madrid su cui ha pesato lo stacco della cedola del Santander (-3,99%). A Wall Street, i rialzi di Dow Jones e S&P500 in serata superavano abbondantemente il 2%, appena sotto viaggiava il Nasdaq.

Negli Stati Uniti, i dati provenienti dal settore immobiliare hanno mostrato qualche incoraggiante segno di ripresa. Le vendite di case in costruzione sono salite del 3,2% a marzo, contro un'attesa dello 0%; le spese per

le costruzioni sono invece aumentate dello 0,3% (atteso -1,6%). Nel Vecchio Continente, le vendite al dettaglio tedesche hanno deluso (-1,5% a marzo su base annuale contro una stima di -0,3%). In Italia sono invece calati i prezzi alla produzione del 4,6% su base annuale, la peggior performance dal 1991. L'Unione Europea ha inoltre rivisto per l'ennesima volta al ribasso le stime sul Pil di casa nostra, che adesso parlano di una contrazione nel 2009 del 4,4 per cento. A livello di zona euro il calo sarà del 4% con la punta del -5,4% in Germania.

Sul fronte societario ha dominato l'attività frenetica di Fiat (+8,05%) che, dopo aver messo le mani sulla Chrysler, punta ora sulla tedesca Opel (di proprietà di Gm), passando per lo spin-off dell'auto. Negli Stati Uniti si sono invece rincorse le voci su possibili aumenti di capitale di Citigroup (fino a +7% in serata) e Bank of America (+15%), i due istituti che hanno subito la più pesante bocciatura negli stress test.

In Europa, a livello settoriale, si è registrato il balzo dei produttori di materie prime (+4,12%), sostenuti da dati positivi dell'in-



dustria manifatturiera cinese. Il food&beverage ha guadagnato il 2,77% e i produttori di materiali per le costruzioni il 2,67 per cento. L'unico comparto a chiudere la seduta in rosso è stato l'health care (-0,31%); hanno comunque mostrato una performance debole anche il real estate (+0,28%) e le telecom (+0,33%). Su queste ultime ha pesato Deutsche Telekom (-7,66%) che ha staccato il dividendo; secondo un report, l'ex monopolista tedesco starebbe anche studiando la vendita delle attività inglesi.

In Piazza Affari, oltre all'ennesimo exploit del Lingotto, c'è stato il balzo di Cir (+14,7%) sulla scia dei conti presentati giovedì scorso. Sono comunque andate molto bene anche Ubi Banca (+7,81%) e Mondadori (+7,22%). L'unica blue chips italiana a perdere terreno è stata A2A (-1,52%), dopo la richiesta da parte del fisco di 65 milioni di euro di agevolazioni fiscali concesse nel periodo 1996-1999 da pagare entro 30 giorni.

SCAMBI SOSPETTI

	Volumi della seduta	Media vol. 20 gg.	Variaz. volumi	Var. % gg.
Vianini Lavori	410.521	24.241	1593%	-0,99
It Way	97.420	9.119	968%	21,39
Vianini Ind.	54.060	5.477	887%	-0,68
Emak	63.407	7.309	768%	6,13
Cogeme	1.328.166	178.766	643%	9,27
Chi	8.481.868	1.264.023	571%	-5,80
Eurofly	21.952.335	3.411.717	543%	16,19
Filat. Pollone	101.909	16.497	518%	-0,54
Fiera Milano	441.352	73.017	504%	5,28
Mondo HE	2.131.607	401.857	430%	-9,41
Cad It	61.508	13.384	360%	1,85
Gr.Minerali	17.100	3.754	356%	0,00
Marr	225.800	57.223	295%	-0,27
Tamburi	276.289	71.619	286%	4,03
Banca Finnat	612.443	161.825	278%	4,92
Gruppo Coin	347.182	99.501	249%	0,40
Indesit rnc	15.999	4.690	241%	7,48
Tel. It.Med. rnc	201.487	65.646	207%	5,94
Cofide	1.861.783	631.810	195%	17,18
Negri Bossi	158.611	55.964	183%	0,42

Sono riportati i 20 titoli che nell'ultima seduta hanno avuto il maggiore incremento di volume rispetto alla propria media a 20 giorni (purché superiore a 2.000 pezzi)

Volumi		Volumi	
Unicredit	158.429.467	Cell Therap.	40.262.600
Fiat	80.652.491	Enel	25.547.052
Pirelli & C.	67.834.311	A2A	24.838.963
Telecom It.	61.939.871	Telecom It. Rnc.	23.715.704
Eni	49.061.674	Eurofly	21.952.335
Intesa SP	47.770.999	Monte Paschi	21.234.547
Seat P.G.	40.374.089	Snam Rete Gas	20.226.348

Controval.		Controval.	
Eni	830.614.141	Telecom It.	60.453.314
Fiat	654.494.964	Tenaris	51.669.188
Unicredit	304.343.006	Saipem	45.036.128
Generali	162.659.494	B.co Popolare	44.403.283
Intesa SP	118.233.223	Mediaset	43.725.871
Enel	110.043.926	Ubi Banca	42.944.016
Snam Rete Gas	61.386.966	St	33.541.326

Fonte: Ufficio studi Borsa & Finanza su dati Bloomberg

L'OTTOVOLANTE GIUSEPPE TURANI**SOLUZIONE UNO PER CENTO**

Giovedì c'è la consueta riunione mensile della Bce e il costo del denaro in Europa scenderà, probabilmente per l'ultima volta, di 25 basis point, portandosi così dall'1,25 all'1%. Gli esperti pensano che, dopo questa mossa, la Bce rimarrà ferma per tutto il 2009 e per almeno metà del 2010. E' convinzione comune che a Francoforte non vogliano andare sotto il livello dell'1%. E questo nonostante ci siano drammatiche notizie dalla Germania. Sulla base dei dati della produzione industriale, gli economisti ritengono che nel primo trimestre del 2009 il Pil della Germania potrebbe anche essersi ridotto del 3,7% rispetto al trimestre precedente. Quasi il 15% (se il dato viene annualizzato) contro il 6,1 degli Stati Uniti. Si ritiene, comunque, che il periodo gennaio-marzo sia stato per la Germania il punto più basso della crisi.



Per la Fed di New York si apre il caso Goldman Sachs

Il presidente della Federal Reserve di New York e consigliere di Goldman, Stephen Friedman, è sotto accusa per conflitto di interessi per alcune operazioni di trading sul titolo della banca d'investimento. ▶ pagina 43

Banche. La Fed di New York apre il caso Goldman: accuse al presidente **Pag. 43**

Credito. Il presidente della sede di Manhattan sotto accusa per conflitto di interessi

Per la Fed di New York si apre il caso-Goldman

Steve Friedman comprava titoli della banca sotto esame

Mario Platero
NEW YORK

■ Nuovo scandalo attorno a Goldman Sachs. Questa volta le polemiche riguardano un suo ex amministratore delegato, Stephen Friedman, 71 anni, che siede sia nel consiglio di Goldman che in quello della Federal Reserve di New York, di cui è Presidente del consiglio di amministrazione. Si parla di "inopportunità" e della necessità di "risolvere al più presto la situazione", ma lo stesso Friedman respinge al mittente, cioè al Wall Street Journal, le accuse di aver violato le direttive della stessa Federal Reserve, facilitando oltre a tutto Goldman e se stesso. Durante la presidenza di Friedman, Goldman Sachs ha ottenuto un passaggio molto rapido dal suo status di banca d'affari a normale banca commerciale sotto la giurisdizione - e la protezione - della Fed. Grazie a questo passaggio, concesso peraltro anche all'unico altro suo concorrente rimasto sul campo, Morgan Stanley, Goldman ha ricevuto subito dopo un contributo pubblico di dieci miliardi di dollari in aumento di capitale che le ha permesso di superare agevolmente la pericolosa crisi di liquidità dello scorso autunno. In quel periodo Friedman decideva di acquistare nuovi titoli Goldman, 37.300 titoli per l'esattezza, pagandoli a un prezzo medio di 80,78 dollari per azione, per un to-

tales di 3 milioni di dollari. In dicembre Friedman decide di comprare altre 15.300 azioni al costo medio di circa 66 dollari. Il guadagno complessivo su quell'operazione era, fino a una settimana fa pari a circa 2,7 milioni di dollari.

Friedman insiste che i suoi acquisti non avevano nulla a che fare con insider trading o con il fatto che sapeva che i fondi sarebbero giunti presto o che il passaggio di status sarebbe stato garantito.

In effetti quei particolari passaggi sono più difficili da provare e rischiano di tradursi in un processo alle intenzioni anche se esperti sottolineano l'imbarazzo della situazione. Ma su un punto Friedman si trova in difficoltà: con il passaggio di status di Goldman da banca d'affari a banca commerciale, cambiavano le cose anche per lui: secondo lo statuto della Fed, non poteva più lavorare alla sede newyorchese della banca Centrale ora che Goldman ricadeva direttamente sotto la supervisione della Fed. Avrebbe dovuto semmai vendere i titoli e rinunciare allo stesso tempo al posto in consiglio di Goldman. Friedman tuttavia chiese e ottenne un esonero da questa particolare direttiva. L'esonero, emesso direttamente dalla Fed a Washington gli consente di continuare a svolgere entrambi i ruoli fino alla fine dell'anno. L'avvocato generale della Fed, Scott Alvarez ha sottolineato che la Fed aveva bisogno dell'aiuto di Friedman dopo l'uscita di Tim Geithner, passato al Tesoro e osservava che, fino al cambiamento di status di Goldman, Friedman era in perfetta legalità, «dopo, la sua presunta violazione delle regole, è avvenuta per eventi al di fuori del suo controllo...».

Ma le polemiche contro Goldman sono di più ampio respiro. Lo scorso settembre ad esempio, Hank Paulson, il segretario al Tesoro, anche lui ex amministratore delegato di Goldman, decise con la Fed di New York di organizzare un salvataggio per la compagnia di assicurazione Aig. Si erogarono 85 miliardi di dollari inziali a favore di Aig che poté così ripagare i sottoscrittori dei suoi accordi di Credit Default Swaps. Tra questi Goldman che doveva ricevere da Aig 8,1 miliardi di dollari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» | **Animal spirits** Il governatore della Bank of England riceve uno zoologo di Oxford

E Mervyn King studia le api per cercare di capire i banchieri

MILANO — I grandi crolli sono tradizionali culle di idee nuove, ma stavolta neppure Mervyn King poteva immaginare quanto. Dove falliscono i modelli econometrici e la razionalità dei mercati — spera adesso il governatore della Banca d'Inghilterra — arriverà forse la saggezza delle api o quella pluriscolare delle foreste pluviali.

Da principio, King in verità si era confrontato alla crisi con grande fermezza. Nel settembre del 2007 si oppose subito al salvataggio di Northern Rock, convinto che il mercato dovesse fare il suo lavoro. Se il governo fosse intervenuto, pensava il governatore, avrebbe implicitamente incoraggiato quella e altre banche ad assumere sempre nuovi rischi scritterati. L'ingranaggio darwiniano di rigorosa selezione dei più adatti si sarebbe inceppato.

Pochi giorni più tardi, di fronte alle code dei risparmiatori agli sportelli, King aveva già cambiato idea. E pochi giorni fa lui stesso e la sua squadra hanno iniziato a concentrarsi su un'idea di darwinismo piuttosto diversa. Magari meno nutrita di certezze matematiche quanto alla prevedibilità del futuro ma più attenta, di certo, alla struttura

a rete degli insetti da polline attorno ai fiori e ai rapporti fra predatori e prede nel corso dei secoli. Sono questi gli «animal spirits» da cui il capitalismo può trarre adesso valide lezioni.

Così Mervyn King ha di recente ricevuto e consultato Lord Robert May. Zoologo dell'Università di Oxford e già capo della Royal Society, Lord May in febbraio ha pubblicato su «Nature» un articolo dedicato all'«Ecologia per banchieri», dove appunto riscontra similarità con il comportamento delle api e altri esseri viventi più istintivi che razionali.

Andrew Haldane, direttore della Banca d'Inghilterra per la stabilità finanziaria, in un discorso a Amsterdam la settimana scorsa ha poi sorpreso la platea con argomenti nuovi: i banchi di pesce, la robustezza delle foreste pluviali e delle praterie, la Sars a confronto con la febbre gialla di Memphis. «Nello spiegare il collasso della popolazione ittica e della finanza la mancanza di diversità sembra il denominatore comune», ha notato. Quanto alla Sars, il contagio del credito le somiglia perché in entrambi i casi la reazione è «nascondersi»: che si tratti delle persone o dei loro risparmi. Al contrario, la grande fuga degli abitanti di Memphis diffuse la febbre gialla nel 1878 come la fuga dai «subprime» fece nel 2008. Ricorrenze intriganti. Sempre che, se la crisi non si placa, King e colleghi non inizino a cercare risposte nella magia nera.

Federico Fubini

Pesci e investitori

«Nello spiegare il collasso della popolazione ittica e della finanza l'eccesso di uniformità sembra il denominatore comune»



Mervyn King, alla guida della BoE



INTERVISTA

Angus Maddison

Economista e storico delle contabilità nazionali

«E il Pil Usa sarà superato fra tre anni»

Mario Margiocco

È impossibile addentrarsi nella storia economica, nei rapporti di forza di ieri e di oggi fra Asia e Occidente, fra Stati Uniti ed Europa, fra Cina e Giappone, senza fare i conti prima o poi con Angus Maddison. A lungo professore all'università di Groningen in Olanda, prima capo economista all'Ocse, formazione in Gran Bretagna dove è nato nel 1926 e negli Stati Uniti, Maddison è un pioniere negli studi delle contabilità nazionali. Attraverso le sue valutazioni, ha potuto ricostruire l'economia delle varie ere storiche e delle varie aree e ha acquisito una prospettiva di rara profondità e vastità sullo sviluppo delle ricchezze e delle società. Maddison ha lavorato a lungo sui dati del Pil della Repubblica popolare cinese (Rpc) per arrivare alla conclusione che il sorpasso sugli Stati Uniti non è affatto lontano, all'inizio del prossimo decennio, e non a metà secolo. Maddison, che oggi vive nel nord della Francia, era in Italia nei giorni scorsi per la presentazione della traduzione italiana di un suo saggio, *L'economia mondiale dall'anno 1 al 2030* (edizioni Pantarei), e per due conferenze, al Politecnico di Milano e all'Università di Pavia.

Negli equilibri storici fra aree economiche, come si possono leggere le attuali crisi finanziaria e recessione, specie per quanto riguarda il peso dell'economia Usa?

Per gli Stati Uniti si è trattato di un duro colpo, perché il sistema ha rischiato il collasso, un colpo anche dal punto di vista del prestigio. Ma il dollaro ha tenuto bene, e questo mi ha positivamente sorpreso. Dopotutto la sterlina, in condizioni analoghe da parte della Gran Bretagna, ha perso il 30 per cento. È possibile però che quanto accaduto acceleri il sorpasso da parte della Cina quanto a Pil. I calcoli ufficiali pongono il sorpasso del Pil americano da parte di Pechino, in cifra assoluta e non pro capite ovviamente, fra alcuni decenni. Io penso possa avvenire fra due o tre anni. I miei calcoli infatti non si basano tanto sulle statistiche ufficiali cinesi, e tengono conto di una vasta produzione che credo non vi compaia. Oggi il Pil cinese secondo i miei calcoli è pari all'85% di quello Usa.

Secondo la Banca mondiale non arriva alla metà, ma questo non mi pare realista.

Vede in arrivo, o già arrivata, una deglobalizzazione?

Credo che l'internazionalizzazione delle economie non farà grandi passi indietro. Certo non siamo in una fase propulsiva, ma piuttosto riflessiva. È possibile una certa rinazionalizzazione della finanza. Ma sono rimasto impressionato dal livello di internazionalizzazione del sistema bancario, che tuttavia adesso sarà più prudente nei suoi investimenti. Quanto al protezionismo, non vedo pressioni fortissime. Spinte sì, ma non pressioni a valanga. Il mondo è troppo interconnesso.

C'è la possibilità di un modello cinese di sviluppo, da esportazione?

No, la Cina si ritiene già il centro del mondo e non vuole colonizzare. L'Europa è stata colonizzatrice, e per certi versi gli Usa lo sono più ancora dell'Europa, perché hanno una componente messianica in più. I cinesi si ritengono superiori a tutto questo. Non hanno preso Hong Kong con la forza, non hanno preso Macao, e non prenderanno neppure Taiwan, con la forza. Ma anche l'India sta crescendo molto.

Il mondo sarà meno occidentale?

È un dato che già da alcuni anni l'Occidente non controlla più l'economia mondiale. Il totale fallimento del sistema di sorveglianza bancaria e finanziaria in Usa e Gran Bretagna non ha contribuito molto a rallentare il fenomeno.

E il mondo sarà meno americano?

Gli Stati Uniti sono e restano di gran lunga la prima economia del mondo. Hanno risorse territoriali, di materie prime, di capacità di ricerca e produzione senza confronti, oltre a una bassa densità di popolazione sul territorio. Quindi è presto per intonare il canto d'addio. La Cina non vuole rivaleggiare con gli Usa. Vuole solo recuperare Taiwan, pacificamente, ed essere rispettata come il vero portavoce dell'Asia, più del Giappone. Comunque sì, Stati Uniti in particolare e Occidente in genere hanno abbastanza *fine tuning* da praticare.

Da dove incomincerebbe?

Oh, c'è l'imbarazzo della scel-

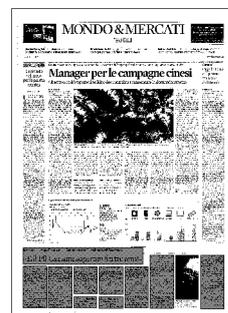
«Il Prodotto della Rpc, in cifra assoluta, ha già raggiunto l'85% di quello americano»

«La globalizzazione non farà grandi passi indietro: il mondo è troppo interconnesso»

ta. Mi pare ad esempio che le banche centrali abbiano perso un po' la testa. Portare il costo del denaro a zero non serve granché, si è visto in Giappone. Poi, un esempio che conosco bene: ho due figli, uno fa l'economista, è brillante, è consulente del Governo, e guadagna 35mila sterline l'anno; l'altro fa il banchiere, è altrettanto brillante, e guadagna un milione di sterline l'anno. Qualcosa non funziona.

mario.margiocco@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RISCHIO PAESE**AMERICA LATINA**

**Il Pil intravede la ripresa prima di altri Paesi del Cono Sud
Pacchetto di misure anti-recessione per 4 miliardi di dollari**

**Industria in via di diversificazione: alle materie prime
si affiancano resine plastiche, Ict, tecnologie ambientali, edilizia**

Più estero per battere la crisi in Cile

Santiago fa leva su 20 accordi commerciali - In aumento gli investimenti fuori confine

Paolo Migliavacca

Un'economia aperta, stabile e diversificata, che favorisce gli investimenti esteri e mira a creare un perfetto hub per chi voglia penetrare nel resto del continente. Ma, soprattutto, un'economia in costante sviluppo, che sta subendo meno del resto dell'America latina la crisi mondiale ed è pronta a ripartire alla grande, fin dal 2010, nella sua crescita vigorosa. Queste le prospettive del proprio Paese che nei giorni scorsi ha delineato Liliana Machiavello, vicepresidente del Comitato per la promozione degli investimenti cileni, nell'ambito del programma "Mes de Chile" il quale, fino al 14 maggio, fa di Milano "la capitale" economico-culturale del Paese latino-americano.

Che una rapida ripresa appaia una prospettiva realistica lo dice un pacchetto di misure anti-recessione da 4 miliardi di dollari, adottato nel gennaio scorso, che prevede il finanziamento di grandi opere infrastrutturali e riduzioni fiscali che stimolino la domanda interna. E lo confermano i risultati più recenti dell'economia cilena.

Il Pil, ad esempio, è quasi raddoppiato in un quadriennio, dai 96 miliardi di dollari del 2004 ai 173 miliardi circa del 2008, stessa cosa ha fatto il reddito procapite, salendo da 5.900 a 10mila 350 dollari, mentre l'export è balzato da 32,5 a 67,8 miliardi.

Alle spalle di queste performance c'è una consolidata tradizione di rigore gestionale, tanto nel settore pubblico quanto in quello privato, assai diversa dalle tradizioni di gran parte del resto del continente. Nei mesi scorsi Moody's ha collocato il Cile al primo posto in America latina (e al 22° assoluto nel mondo) per affidabilità economica. Sempre in ambito continentale, il World Economic Forum ha appena confer-

mato la leadership cilena quanto a indice di percezione della corruzione, di ambiente favorevole agli affari e di competitività globale e tecnologica. Mentre la Heritage Foundation in gennaio collocava il Cile addirittura al 10° posto mondiale in fatto di libertà economica.

Queste eccellenze sono il risultato di un'internazionalizzazione sempre più spinta (il Cile ha firmato 20 accordi commerciali bi o plurilaterali con 58 diversi Paesi), che a sua volta ha generato un enorme flusso d'investimenti esteri: dal 1990 quattromila aziende straniere hanno portato oltre 95 miliardi di dollari (di cui oltre 26 miliardi giunti dai Paesi Ue), valore considerevole se rapportato al Pil. Ma - segnale di apertura economica davvero sorprendente - vi sono anche cospicui investimenti cileni all'estero, quasi 41 miliardi di dollari tra il 1990 e il 2007, effettuati da più di 900 imprese che hanno sviluppato oltre 2mila progetti disseminati in una sessantina di Paesi.

La dinamicità dell'economia cilena è poi testimoniata dalla diversificazione sempre più spinta del tessuto produttivo. Al Cile esportatore tradizionale di materie prime (1° posto mondiale per il rame e l'uva da tavola, il 2° per il salmone e il 5° per il vino e i prodotti forestali) si sta affiancando un altro Cile che eccelle in campi fino a poco tempo fa insospettabili. Le tecnologie dell'informazione danno già un fatturato che sfiora il 3 miliardi di dollari (ben l'1,7% del Pil), al 1° posto in America latina e un lusinghiero 30° a livello mondiale. Le costruzioni civili fatturano ormai 8 miliardi di dollari l'anno e il 10% di tale valore è realizzato all'estero. L'industria grafica ha esportato nel 2006 per 54,3 milioni di dollari e il settore ambientale ha ge-

BUON CLIMA DEGLI AFFARI

Il Paese si colloca al decimo posto mondiale nelle classifiche sulla libertà economica. Pil raddoppiato in 4 anni.



nerato quasi 300 milioni. Mentre con un investimento di 800 milioni di dollari il Paese sta per divenire il maggiore produttore di resine plastiche (polietilene e polipropilene) dell'intera Costa del Pacifico.

Tutta in discesa, dunque, la strada dello sviluppo economico cileno? In realtà, la crisi si sta facendo sentire (-0,5% la caduta del Pil nel 2009, secondo le ultime stime del Banco Central, benchè sia confermata l'attesa di un promettente +3% nel 2010), ma meno che nel resto del continente. E proprio il livello di forte apertura economica offre un vantaggio decisivo per captare i primi segni di ripresa: gli investimenti esteri, secondo Deutsche Bank, quest'anno dovrebbero toccare l'incoraggiante livello di 10 miliardi di dollari.

paolo.migliavacca@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ECONOMIA APERTA AL MONDO



Superficie
756.950 km quadrati

Popolazione
16,6 milioni di abitanti

Capitale
Santiago (5 milioni)

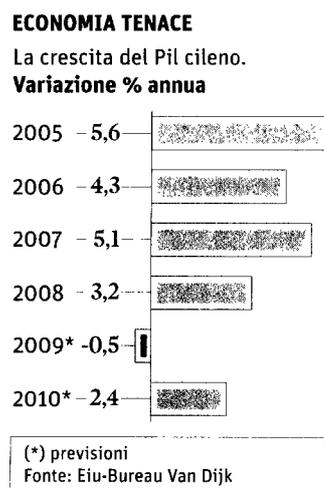
Forma di Governo
Repubblica

Pil pro capite
14.900 dollari (stima 2008)

Moneta
Peso
(1 euro=775,23 pesos)

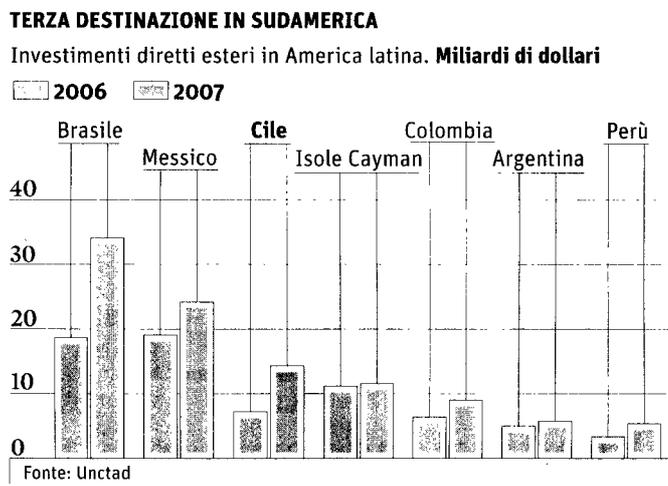


Presidente. Michelle Bachelet



Internazionalizzazione spinta
Il Cile ha firmato 20 accordi commerciali bi o plurilaterali con 58 Paesi, intese che hanno generato investimenti esteri per oltre 95 miliardi di dollari dal 1990 a oggi. Significativo è anche il flusso inverso: ammontano infatti a quasi 41 miliardi di dollari gli investimenti cileni all'estero nel periodo 1990-2007, effettuati da più di 900 imprese

Il lato affidabile del Sudamerica
Nei mesi scorsi Moody's ha collocato il Cile al primo posto in America latina, e al ventiduesimo in assoluto, per affidabilità economica



IL RITORNO DELL'OTTIMISMO

La recessione non si porta più, signora mia

di **Lucy Kellaway**

La scorsa settimana ho incontrato per caso un conoscente che occupa un posto importante in una società londinese del settore dei media, e gli ho chiesto come andava. L'ultima volta che l'avevo visto, tre mesi prima, mi aveva detto che era disperato e avrebbe dovuto mettere in mobilità una fetta importante dei dipendenti. Stavolta mi ha risposto che le cose andavano piuttosto bene e lui era di ottimo umore, grazie molte. Quindi gli affari stanno andando bene, mi sono informata. Lui mi ha risposto: no, non particolarmente. Semplicemente si sentiva meglio, anche se non era in grado di fornirmi una ragione specifica.

All'inizio ho pensato che questo entusiasmo fosse inverosimile. Con tutte le persone che aveva licenziato, e che presumibilmente ancora non erano tornate al lavoro, mi sembrava ci fosse qualcosa d'indecente nel suo «per me tutto bene, gli altri si arrangino». Ripensandoci, però, mi sono resa conto che quell'uomo era affetto da questa nuova sindrome d'euforia che colpisce tutti quelli che non hanno perso il lavoro; ed è tutt'altro che inverosimile, anzi è una gran bella cosa.

La ragione di questo nuovo ottimismo è semplicemente che l'animo umano non trova piacevole restare depresso troppo a lungo. Le nostre aspettative si sono adeguate alla nuova normalità di depressione economica e (fino alla prossima giravolta dell'economia) abbiamo deciso che la vita, dopotutto, non è così malvagia. Nella nostra testa i germogli rispuntano vigorosi, anche se non rispuntano ancora nell'economia. Per citare le parole pronunciate la scorsa settimana da sir Stuart Rose, amministratore delegato della Marks and Spencer, siamo semplicemente stufi di essere stufi.

Anche il Presidente degli Stati Uniti ne ha abbastanza di cupi pensieri. La settimana scorsa ha detto al New York Times che si era stancato di leggere rapporti funerei la sera a casa, e per rilassarsi si è messo a leggere *Netherland* di Joseph O'Neill, un romanzo sul gioco del cricket a New York.

Questi germogli mentali non sono soltanto una cosa buona di per sé, possono anche contribuire a far rispuntare in fretta i germogli dell'economia.

Qualche giorno fa parlavo con una

donna che dirige una società di consulenza. Mi raccontava che a dicembre aveva comunicato ai dipendenti che d'ora in poi si sarebbe viaggiato solo in classe economica, ma la scorsa settimana mi ha confessato che aveva ceduto e si era prenotata un volo in business class. Anche se costa 400 sterline (450 euro) in più, non riusciva a sopportare lo squallore di un altro volo stipata in piccionaia. Tre mesi fa era di pessimo umore perché la sua attività era calata di oltre il 10 per cento. Ora sentiva di meritarsi la possibilità di allungare le gambe in aereo basandosi sul fatto che il 90% della sua attività andava ancora bene. I germogli mentali ci spingono a inventarci storie per giustificare qualche spesa in più. Un'altra conoscente facoltosa mi ha detto di essersi comprata recentemente un vestito di Chanel. Non era una spesa, come mi ha spiegato con solennità, era un investimento: quel vestito era un classico.

Perfino i banchieri hanno smesso di cospargersi il capo di cenere. La settimana scorsa ne ho incontrato uno che sembrava in ottima forma, abbronzatissimo dopo la sua vacanza sulla neve. Gli ho chiesto se secondo lui adesso si poteva ricominciare ad andare ai ricevimenti senza rischio. Oh sì, aveva detto allegramente. Lui andava a tantissimi ricevimenti. Ma non c'erano problemi: tutti gli altri invitati erano banchieri anche loro.

Il nuovo entusiasmo è l'ultima fase del ciclo emotivo della recessione. La prima fase è stata la negazione, cominciata quasi due anni fa con la Northern Rock, e la Fannie Mae, e la Freddie Mac. Poi, lo scorso autunno, la negazione ha lasciato il posto allo sgomento e alla paura. Temevamo che il mondo non sarebbe più tornato come prima ed eravamo profondamente spaventati. Dopo la paura, è arrivata la rabbia. Era tutta colpa dei banchieri e volevamo spellarli vivi. E dopo la rabbia è arrivata l'accettazione. Accettiamo il fatto che l'economia sia in recessione. Ma adesso, subito a ruota dell'accettazione, arriva l'ottimismo.

Non abbiamo preso parte tutti a tutte le fasi emotive. Dopo essermi unita di buon grado alla fase della negazione e a quella del panico, ho saltato la fase della rabbia, riservando la mia furia per cose più tangibili (come quando per sbaglio ho messo il mio BlackBerry in lavatrice). Ma in quest'ultima fase sono tornata a seguire la corrente.

Questo nuovo entusiasmo sta producendo effetti sul mio modo di vedere il mondo. Durante le prime fasi, interpretavo ogni cosa come l'ennesima dimostrazione del disastro, mentre ora prendo le cose in modo più positivo. L'altra settimana ero in treno di ritorno da Cardiff ed ero seduta di fronte a un ragazzo che

raccontava ad alta voce al suo cellulare di aver appena venduto 5mila cocktail agli organizzatori di un concerto dei Take That. Un paio di mesi fa lo avrei giudicato un inquietante atto di negazione. Ora, cocktail e boy band li prendo come un segnale indiscutibile che le cose stanno volgendo al meglio.

Proprio ora, mentre sto seduta al computer a scrivere questo articolo, ho ricevuto una mail da un lettore che lavora alla Lloyds Tsb, e che voleva informarmi del fatto che lunedì scorso la sua banca ha confiscato 750 cestini della spazzatura individuali, insistendo che i dipendenti dovevano portare le loro cartacce fino ai bidoni per la raccolta differenziata, all'altra estremità dell'ufficio. La cosa più fastidiosa di tutta la faccenda, si lamentava, è che non puoi più appallottolare un foglio di carta e gettarlo in un cestino: adesso bisogna infilarli dentro a una fessura.

Questo messaggio è il germoglio più incoraggiante che abbia visto finora. Quando i banchieri si preoccupano della raccolta differenziata della carta nei loro uffici invece che di esuberanti e piani di salvataggio, è difficile non giungere alla conclusione che le cose stanno tornando alla normalità.

(Traduzione di Fabio Galimberti)



Diritto dell'economia. Oggi al Senato inizia l'esame del Ddl collegato con il nuovo testo

Class action sotto pressione

Ma alla Camera si affaccia l'ipotesi di uno slittamento

Giovanni Negri
MILANO

Potrebbe complicarsi il cammino della class action. Sino a rendere possibile, se non probabile, un nuovo slittamento dell'entrata in vigore. Oggi il Senato inizia l'esame del disegno di legge collegato alla Finanziaria nel quale è stato inserito l'emendamento del Governo che riscrive il testo dell'azione collettiva. L'approvazione, che arriverà probabilmente nel corso della settimana, appare scontata. Meno scontate sono invece le tappe successive: il passaggio alla Camera non si preannuncia indolore.

Alla commissione Giustizia di Montecitorio, infatti, monta lo scontento. Da tempo i deputati stavano esaminando un "pacchetto" di proposte di legge sulla class action che coincidono solo in parte con le indicazioni dell'Esecutivo, con l'obiettivo di arrivare alla redazione di un testo unificato da portare in Aula. La mossa del Governo, che ha presentato l'emendamento al Senato, ma soprattutto la sua approvazione in commissione la scorsa settimana, ha fatto precipitare le cose: il relatore sui provvedimenti, il deputato Antonino Lo Presti, si è dimesso dall'incarico, e il presidente della commissione Giustizia, Giulia Bongiorno, non ha potuto che prenderne atto. Come pure non ha potuto che prendere atto del prossimo arrivo a Montecitorio del disegno di legge con la nuova versione dell'azione collettiva. Conseguente la decisione di sospendere l'esame degli altri disegni di legge in attesa del collegato.

Una volta approdato alla Camera, però, Bongiorno non lo na-

RISCHIO STALLO

A Montecitorio prende corpo l'ipotesi di uno stralcio che renderebbe impossibile assicurare il debutto già a partire del 1° luglio sconde, la commissione Giustizia potrà chiedere all'Assemblea lo stralcio di tutta la parte

sulla class action, in maniera da poter ritornare così "padrona" della materia e abbinare la proposta del Governo alle altre in discussione. Una mossa che farebbe leva anche sull'eterogeneità della class action rispetto alla materia oggetto del collegato, ma che avrebbe come sicuro effetto un'ulteriore dilatazione dei tempi. E che di sicuro renderebbe necessario uno slittamento dell'entrata in vigore dell'azione collettiva.

A oggi, la data del debutto è stata fissata per il 1° luglio, ma già c'è incertezza anche sull'approvazione definitiva del collegato in tempo utile: se lo stralcio venisse deciso, l'allungamento dei tempi renderebbe teoricamente possibile l'entrata in vigore della versione dell'azione collettiva approvata nel corso della passata legislatura. Una versione particolarmente sgradita alle imprese perchè molto squilibrata e imprecisa sulle materie oggetto di tutela oltre che di difficile applicazione.

Insomma un bel pasticcio, in cui, oltre alle inquietudini del Parlamento, vanno considerate le perplessità delle associazioni dei consumatori, già pronte a fare la guerra a disposizioni che da una parte ne ridimensionano il ruolo come proponenti dell'azione, mentre dall'altra alimentano forti dubbi sul fatto che l'azione possa essere utilizzata anche per chiedere risarcimenti in materia di risparmio. Se a tutto questo si aggiunge l'irretroattività che taglia fuori tutti i più recenti scandali finanziari, è evidente come lo strumento non raccolga ampi consensi. La proposta da oggi in discussione nell'Aula del Senato, inoltre, fa un timido tentativo di introduzione di un giudice specializzato nella materia economica, tanto più necessario per uno strumento del tutto inedito, concentrando però di fatto le competenze in capo a pochi tribunali del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le perplessità

Le tappe

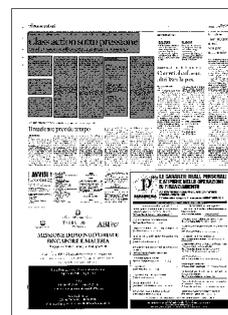
■ Il 1° luglio è fissata l'entrata in vigore della class action nel settore privato nella versione voluta dal Governo con un emendamento approvato la scorsa settimana in commissione al Senato

L'esame

■ Questa mattina inizia la discussione sul collegato alla Finanziaria nel quale è collocato l'emendamento del Governo

Le perplessità

■ Alla Camera crescono le perplessità sulla scelta dell'Esecutivo che ha collocato il testo in un provvedimento "anomalo": prende corpo l'ipotesi di uno stralcio che farebbe slittare l'entrata in vigore dell'azione collettiva



Le previsioni del Governo. L'effetto delle minori entrate nel 2009 (-13,3 miliardi)

La pressione fiscale sale dello 0,7%

Dino Pesole

ROMA

Contração degli incassi tributari del 2,1% (-1,3% per i tributi diretti, -3% per quelli indiretti), mentre il gettito contributivo è stimato in leggero incremento (0,8%). La nuova stima 2009 contenuta nella «Relazione unificata sull'economia e la finanza pubblica», resa nota sabato scorso dal ministero dell'Economia, sconta per gran parte l'effetto della secca caduta del Pil: -4,2%, vale a dire 2,2 punti in più rispetto alla previsione inserita nell'aggiornamento del Programma di stabilità inviato a Bruxelles in febbraio. E potrebbe andar ancor peggio, se la contrazione del Pil dovesse risultare a fine anno più marcata, come prevede la Commissione europea che ieri ha alzato l'asticella a quota 4,4 per cento.

Nel 2008 il fisco ha incassato 6,27 miliardi in meno, a causa della crisi evidenziatasi soprat-

tutto nella seconda parte dell'anno. Va messa in conto anche la riduzione degli acconti Ires e Irap (1,7 miliardi) disposta a fine novembre. Nel complesso le entrate tributarie, pari a 457,4 miliardi, sono risultate in flessione dello 0,7% (dal 29,8% del Pil nel 2007 al 29,1%) e la pressione fiscale complessiva si è attestata al 42,8%. Per l'anno in corso, dal lato delle entrate si ipotizza una riduzione complessiva di 13,3 miliardi, 8,1 dei quali per il gettito tributario e 4,7 per quello contributivo. Stando a quanto rileva la «Ruef», l'entità della riduzione delle entrate tributarie è il risultato dell'effetto negativo «corre-

LE IMPOSTE

Flessione dell'Ires (-3,3 miliardi), tiene l'Irpef (+2,9 miliardi).

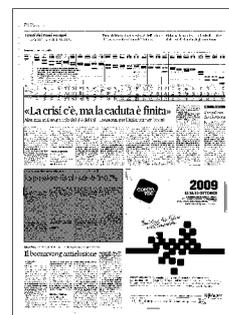
Tra le indirette l'Iva perde 2,4 miliardi (-2,2%)

lato al deterioramento delle condizioni economiche» e di quello positivo «connesso ai risultati di una mirata e più efficace attività di accertamento». L'ammontare delle entrate finali di competenza, al netto delle regolazioni contabili, è indicato in 472,2 miliardi. Il risultato sarà una pressione fiscale complessiva in aumento al 43,5% rispetto all'ultima stima del 43,3 per cento. Nel confronto con il 2008, quando si è raggiunto appunto il 42,8%, la crescita è dello 0,7 per cento. Da segnalare che il complesso di tasse e contributi sull'economia resterà comunque elevato anche nel prossimo biennio, passando al 43,2% nel 2010 e al 43% nel 2011.

L'analisi riferita all'intero settore pubblico mette in luce per l'anno in corso una flessione dell'Ires pari a 3,3 miliardi, mentre l'Irpef dovrebbe comunque garantire un incremento del gettito per 2,9 miliardi. Quanto

alle imposte indirette, a soffrire è l'intera categoria degli affari con una flessione di 2,4 miliardi (-2,2%) per l'Iva e di 3,2 miliardi per le altre imposte minori, mentre dovrebbe crescere il gettito per le imposte di registro, bollo e assicurazioni (2,7 miliardi, pari al 25,3%). Per le imposte di produzione si ipotizza una flessione per le accise sugli oli minerali (1 miliardo), mentre si prevede un maggior gettito per le imposte di consumo sul gas metano (630 milioni). Per la categoria Monopoli è atteso un andamento positivo (+191 milioni) e una flessione per la categoria del Lotto e per le altre lotterie (-102 milioni).

L'andamento delle entrate, in un anno in cui le spese correnti al netto degli interessi cresceranno del 3,6%, appare dunque decisivo nel determinare il nuovo livello del fabbisogno, pari a 82 miliardi, 27,8 miliardi in più rispetto al 2008.



Crisi e Fisco. La nuova soglia di deducibilità degli interessi passivi aumenta gli oneri

Il boomerang antielusione

Jean Marie Del Bo
Luca Gaiani

La pressione fiscale nel 2009 crescerà, invertendo la tendenza rispetto al micro-ribasso registrato fra 2008 e 2007. Una crescita che avverrà, principalmente, per "demerito" del denominatore nel rapporto entrate/Pil, che valorizza il dividendo del "Fisco-socio occulto" di imprese e famiglie. L'incremento è, però, legato anche a disposizioni pensate prima della crisi e che ora cominciano a produrre effetti. Mentre sul fronte dell'Iva il sistema sconta il calo generale delle transazioni e i dati sulle entrate Irpef sembrano prefigurare una faticosissima tenuta, a regole pressoché invariate.

In relazione alle imprese, le regole applicate dalle società di capitali per la determinazione del

reddito dell'esercizio 2008, sulla cui base si quantificherà l'Ires da versare quest'anno, sono caratterizzate da novità che incidono in modo differenziato sul carico fiscale. A fronte, per esempio, del taglio dal 33 al 27,5% dell'aliquota (che non tocca il settore petrolifero per la «Robin Tax»), vi sono norme che comportano una crescita dell'imponibile. L'elemento più significativo è dato dalla nuova soglia di deducibilità degli interessi passivi, pari al 30% del risultato operativo del conto eco-

CRESCE L'IMPONIBILE

L'eliminazione degli ammortamenti anticipati e accelerati e l'allungamento della durata dei leasing aumenta la base di prelievo

economico al lordo di ammortamenti e leasing. La forte contrazione della redditività sta comportando per molte imprese un "plus" di oneri finanziari rispetto al tetto ammesso in deduzione che, in alcune circostanze, genera un onere Ires anche in presenza perdite. La legge consente di riportare a nuovo le eccedenze in deducibili (e di recuperare lo sconto in successivi esercizi) ma solo a condizione che si generi una soglia di deduzione che superi gli interessi passivi dell'anno. Condizione che, proprio per la crisi, non è facilmente verificabile nel breve. Un secondo rilevante allargamento dell'imponibile arriva dall'eliminazione degli ammortamenti anticipati e accelerati e dal corrispondente allungamento del periodo di durata dei leasing di beni strumentali. La pe-

nalizzazione, per il maggior tempo di deduzione del costo degli investimenti, manifesterà effetti soprattutto dal 2009 e, dunque, nel pagamento delle imposte del 2010. Nel 2008, infatti, le imprese hanno potuto usufruire della deduzione intera della quota per gli acquisti dell'anno. Una regola transitoria a cui doveva far seguito la revisione (al rialzo) dei coefficienti di ammortamento fermi dal 1988. A oggi non ancora arrivata al traguardo. Per i leasing, inoltre, l'allungamento temporale (dalla metà a due terzi del piano di ammortamento) vale solo per quelli stipulati dal 1° gennaio 2008 e comincerà a farsi sentire quando i contratti precedenti giungeranno a ultimazione.

Tutto da valutare, infine, l'effetto che la crisi avrà sulle rivalutazioni previste dal decreto varato a fine 2008 mentre un beneficio potrebbe arrivare alle piccole e medie imprese dai correttivi per gli studi di settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel dibattito organizzato da ItaliaOggi su Class/Cnbc lo scontro tra il potere legislativo e giudiziario

Elusione, legislatore in fuorigioco

Il richiamo a norme costituzionali rende inutile ogni riforma

Le due regole d'oro

Secondo Mario Cicala, estensore di alcune sentenze della cassazione sull'abuso di diritto, le incertezze generate dalle recenti sentenze possono essere ridotte tenendo in considerazione due cardini fondamentali. Possono infatti essere disconosciuti gli effetti tributari delle operazioni (non si parla mai di annullamento degli effetti civili delle stesse), in presenza di due elementi:

- la presenza di una elusione tributaria, cioè di una riduzione fiscale non prevista dall'ordinamento giuridico (secondo Leo l'elusione può essere definita come l'aggravamento di obblighi o divieti, ovvero della volontà del legislatore che, se avesse previsto il fatto, sarebbe intervenuto);
- inoltre non ci devono essere valide ragioni economiche a motivazione dell'operazione posta in essere.

DI MARINO LONGONI

Sull'abuso di diritto la cassazione sembra aver messo il legislatore in fuorigioco. E' quanto emerso nel corso del dibattito televisivo andato in onda ieri su Class/Cnbc (che sarà disponibile da questa sera sul sito www.italiaoggi.it), che ha visto lo scontro tra i rappresentanti del mondo delle imprese e delle professioni, da una parte, ed esponenti del potere giudiziario, dall'altra.

Maurizio Leo, consapevole degli enormi problemi creati dalle recenti sentenze della cassazione sull'abuso di diritto (o, più correttamente, sull'elusione tributaria), ha dato tutta la disponibilità del legislatore a introdurre una modifica normativa. In particolare, ha detto Leo, si sta pensando ad una norma che corregga l'articolo 37 bis del dpr 600 dettagliando meglio il primo comma ed eliminando la parte casistica, contenuta nel terzo comma. Ma questo, ha detto Leo, sarebbe del tutto inutile se poi la giurisprudenza di legittimità continuerà a riferirsi all'articolo 53 della Costituzione, creando così, di fatto, una norma

di rango costituzionale fuori dalla portata del legislatore ordinario. Per questo Leo ha chiesto alla magistratura un segnale di disponibilità. Segnale che però, almeno per ora, non c'è stato.

Anzi, **Mario Cicala**, che ha firmato come relatore alcune delle sentenze sull'abuso di diritto, ha rivendicato con forza il ruolo della magistratura nell'opera di creazione del diritto. Secondo il magistrato oggi in Italia, il diritto vigente è una creazione congiunta del legislatore e della giurisprudenza. E non solo in materia tributaria. L'azione della magistratura è sempre più importante per l'evoluzione dell'ordinamento giuridico e non c'è nulla di strano, quindi, che anche in questa materia la Cassazione sia intervenuta con forza per allargare il campo di operatività della norma codificata (l'articolo 37 bis del dpr 600) in materia di elusione fiscale. E contro chi obiettava che quest'azione ha reso molto problematiche le scelte degli imprenditori, Cicala ha obiettato che il nostro non è un ordinamento fondato su un approccio liberistico. E' anzi connotato alla nostra storia e alla nostra cultura giuridica che la libertà econo-

mica dei singoli incontri dei limiti. In sostanza: non tutto ciò che è vietato deve essere considerato permesso.

Contro questa impostazione si sono scagliati i rappresentanti del mondo delle imprese, delle professioni e della ricerca accademica, presenti al dibattito.

Secondo **Claudio Sicilotti**, presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili, le recenti pronunce della Cassazione hanno gettato imprese e professionisti in una situazione di insopportabile incertezza. Di fatto ora le scelte imprenditoriali sono sottomesse all'arbitrio dell'amministrazione finanziaria e della giurisprudenza. Non c'è dubbio che un ordinamento nel quale la certezza del diritto sia così calpestata, non si presta certo ad attrarre investimenti stranieri! La situazione è molto seria anche a giudizio di **Ivan Vacca**, condirettore generale di Assonime, anche perché la valutazione ex post delle valide ragioni economiche si presta, nella pratica,



ad arbitri e fraintendimenti. Secondo Vacca il passo falso

commesso dalla Cassazione consiste nell'aver indirizzato in questo senso l'operato dell'amministrazione tributaria, invece che nella valutazione di quale sia stata la norma sostanziale violata dal comportamento elusivo dell'imprenditore. Inoltre, sempre secondo Vacca, la Cassazione non si è limitata a colmare le imperfezioni normative prodotte dal legislatore, ma è andata ben oltre, creando una norma che peraltro mal si concilia con il diritto vigente e codificato. **Giuseppe Marino**, docente di diritto tributario all'Università statale di Milano, ha visto nelle dichiarazioni di Cicala la manifestazione di uno scontro tra i poteri legislativo e giudiziario. Secondo Marino la giurisprudenza dovrebbe invece limitarsi ad applicare le leggi vigenti sottoponendo eventualmente al vaglio della Consulta le norme (in questo caso l'articolo 37 bis, giudicato estremamente restrittivo) che sembrano in contrasto con i principi costituzionali del nostro ordinamento giuridico. Marino ha richiamato anche i giudici al rispetto delle norme procedurali, garanzia di democraticità dell'ordinamento.



Marino Longoni



Claudio Sicilotti



Ivan Vacca



Maurizio Leo



Mario Cicala



Giuseppe Marino

Scandalo riciclaggio, San Marino nella bufera

Cinque arresti e sedici banche perquisite. Il governo del Titano: siamo preoccupati

La storia



La Cassa di San Marino



GLI INIZI

Tutto nasce dall'inchiesta del pm Fabio di Vizio, che nel giugno 2008 portò al sequestro di 2,6 milioni



GLI SVILUPPI

Le somme riciclate verrebbero da truffe allo Stato italiano, con fatture false e indebite appropriazioni



SVOLTA

Ieri all'alba Finanza e Polizia hanno eseguito 5 arresti e 16 perquisizioni di filiali di banche, studi e abitazioni

DAL NOSTRO INVIATO
LUCIANO NIGRO

SAN MARINO — Cinque arresti all'alba, perquisizioni in 16 sedi bancarie italiane, 40 indagati. In manette il vertice della Cassa di Risparmio sammarinese e del gruppo Delta, società con sede a Bologna che si occupa di credito al consumo, più di 800 dipendenti. Pesantissime le accuse: riciclaggio di denaro sporco, truffa, fatture false, appropriazione indebita e attività bancaria abusiva.

Un nuovo terremoto giudiziario si abbatte sulla Repubblica del Titano, già finita nella lista grigia dell'Ocse sui paradisi fiscali e da un anno e mezzo oggetto di pesanti interventi della magistratura forlivese. Anche questavolta è stato il sostituto procuratore della Repubblica Fabio Di Vizio a chiedere i provvedimenti di custodia cautelare, lo stesso magistrato dell'inchiesta «Re Nero» che nel 2007 aveva portato agli arresti del vertice di Asset Banca e nel giugno 2008 al sequestro di 2,6 milioni di euro diretti a San Marino su un furgone portavalori, poi dissequestrati per decisione della Cassazione.

I provvedimenti di custodia cautelare riguardano il presidente della Carisp Gilberto Ghiotti, l'amministratore delegato Mario Fantini (agli arresti domiciliari), il direttore Luca Simoni, Paola Stanzani, consigliere della cassa sammarinese, e Gianluca Ghini direttore di Carifin Sa. Quasi tutti gli arrestati hanno un ruolo di primo piano anche nel gruppo Delta, società di credito al consumo in forte crescita di cui Fantini è presidente, Paola Stanzani, Ad, e Luca Simoni, consigliere.

Un intreccio di cariche e di interessi tanto palese (basta aprire il sito del gruppo per scoprire che

l'azionista tutt'altro che occulto è la Cassa sammarinese) quanto sospetto visto che un'ispezione

della Banca d'Italia su Delta, conclusa nel febbraio 2009, ha portato alla sospensione delle autorizzazioni a operare come gruppo bancario. Un intervento senza precedenti motivato dal fatto

che la cassa del Titano ha un'influenza determinante sulla gestione e il controllo del gruppo bolognese. Influenza al di fuori delle regole poiché non sono consentite le operazioni bank to bank con la Repubblica di San Marino che gode di un segreto bancario più impenetrabile di

quello svizzero e di una legislazione che non prevede il reato di evasione fiscale.

L'accusa circola da tempo, se è vero che lo stesso Fantini in un'intervista rilasciata poche ore prima dell'arresto a *Report* (andrà in onda domenica prossima) ammette il controllo della Delta

da parte di Carisp anche se aggiunge che il gruppo di dirigenti che detiene oltre il 40% di Delta gode della «massima autonomia nelle deleghe».

E' probabile, tuttavia, che Polizia e Fiamme gialle abbiano raccolto elementi di accusa non solo sull'attività bancaria abusiva, ma anche sul riciclaggio. Vengono infatti contestate operazioni da 1,2 miliardi di euro tra il 2003 e il 2007. Le carte verranno rese note oggi in un conferenza stampa a Forlì. A San Marino, però, la fondazione che controlla Carisp fa quadrato attorno ai vertici della banca ed esprime «sconcerto» per le accuse. Preoccupato il governo del Titano, anche se il Segretario di Stato Antonella Mularoni promette che l'inchiesta «non fermerà l'operazione di pulizia che stiamo portando avanti».

Colpito il vertice della Cassa di Risparmio e 2 ditte bolognesi. "Giro di denaro sporco"



Secondo la Cassazione non possono essere impugnati né l'atto impositivo né l'accordo con il Fisco

Verifiche con adesione blindate

Il reddito concordato è intoccabile per ufficio e contribuente

DI DEBORA ALBERICI

L' accertamento con adesione è «intoccabile». Una volta fissato l'importo dell'imposta, infatti, non possono essere impugnati dal contribuente né l'atto impositivo iniziale né l'accordo con il fisco. Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 10086 del 30 aprile 2009, ha accolto il ricorso dell'Agenzia delle entrate ribaltando la decisione della commissione tributaria regionale del Lazio. Insomma, dice letteralmente la sezione tributaria, il reddito concordato, quando l'istanza abbia avuto un buon esito, nel senso che il concordato si sia concluso, «diventa intoccabile, tanto da parte del contribuente, che non può più impugnarlo, quanto da parte dell'ufficio che non può più integrarlo o modificarlo».

La Suprema corte chiarisce fino a quando e per chi resta valido, in caso di concordato, il primo accertamento o comunque il primo atto notificato dall'amministrazione finanziaria al contribuente. Ebbene, fino a che questo non ha pagato l'imposta questo primo accertamento conserva efficacia ma solo come garanzia per il Fisco. La sezione tributaria, in uno dei passaggi chiave del documento, lo dice espressamente: «Altra cosa è il perfezionamento della definizione concordata che si ottiene mediante il versamento all'Erario di quanto concordemente stabilito (o mediante il versamento della prima rata, con prestazione di garanzia per quelle successive)». Ma non basta. «Solo dopo il perfezionamento», scrive ancora Piazza Cavour, «ossia dopo il pagamento del debito tributario scaturente dall'accordo, l'atto impositivo perde efficacia». Insomma, «una volta definito l'accertamento con adesione, mediante la fissazione anche del quantum debeat, al contribuente non resta che eseguire (o, per usare lo stesso termine di legge, perfezionare) l'accordo, versando quanto da esso risulta». Infatti è la stessa legge che «esclude», scrivono i giudici, «la possibilità di impugnare l'atto impositivo oggetto della transazione il quale conserva efficacia, ma solo a garanzia del Fisco, finché non sia stata perfezionata la procedura, ossia non sia stata interamente

eseguita l'obbligazione scaturente dal concordato».

Con la sentenza n. 15170 del 2006 la Cassazione aveva ammesso la possibilità per il contribuente di impugnare «l'atto impositivo», riconoscendogli inoltre il vantaggio della sospensione dei termini, ma solo nel caso di «formalizzazione del mancato raggiungimento dell'accordo con il Fisco».

Un verdetto senza appello quello pronunciato nei confronti di una contribuente che aveva un esercizio pubblico nel Frosinate e alla quale era stato rettificato induttivamente il reddito da 4.500 euro a 15 mila. La donna aveva presentato istanza per ottenere l'accertamento con adesione. Il

Fisco aveva accettato ed era stato rideterminato l'importo del tributo. Poi la signora ci aveva ripensato e aveva impugnato il primo accertamento. La commissione tributaria provinciale aveva dichiarato inammissibile il ricorso. Quella regionale le aveva dato ragione. Così l'Agenzia delle entrate ha fatto ricorso in Cassazione e lo ha vinto. La sezione tributaria lo ha accolto decidendo la causa nel merito. Ha quindi dichiarato l'inammissibilità del ricorso introduttivo della contribuente. La Procura generale della Cassazione aveva invece sollecitato di respingere il ricorso del fisco.

I principi

In tema di accertamento delle imposte sui redditi, l'art. 1 del dlgs 19 giugno 1999 n. 218 stabilisce che l'accertamento stesso può essere definito con adesione del contribuente e il successivo art. 2, terzo comma, stabilisce che l'accertamento con adesione non è soggetto a impugnazione, né è modificabile da parte dell'ufficio. Infatti, una volta definito l'importo dell'imposta, non possono essere impugnati dal contribuente né l'atto impositivo iniziale né l'accordo con il Fisco.

Ne consegue che il reddito definito con adesione non può successivamente essere mai messo in discussione dal contribuente e non possono, quindi, essere formulate istanze di rimborso afferenti l'annualità definita.



Accertamento. Va chiarito il rilievo delle spese aggiuntive

Controlli da redditometro con indici extra da «pesare»

Giuseppe Pasquale

Le rette delle scuole private non compaiono nella tabella degli indici rilevanti per il redditometro (Dm 19 novembre 1992) e quindi, anche se scovati con complesse indagini, non possono essere utilizzati dalle Entrate per un calcolo agevolato, sempre in base al redditometro, della cifra evasa (si veda «Il Sole 24 Ore» del 3 maggio). Per rendere possibile, da sola, anche una cifra minima di accertamento fiscale, la retta dovrebbe essere tanto elevata da superare almeno la soglia del reddito complessivo annuo dichiarato dalla famiglia controllata. Lo stesso vale per tutte le altre spese extra-redditometro (connesse a porti turistici, circoli esclusivi, wellness center, tour operator e così via, come ribadito dalla circolare 13/E/09).

Il quadro

La puntualizzazione delle Entrate sulle spese fuori dal Dm 19 novembre 1992 impone però di chiarire se questo genere di spesa può effettivamente essere sommata in sede di accertamento alla cifra figurativa del reddito complessivo netto accertabile, in base all'articolo 3 del Dm 10 settembre 1992. Ovvero se debba considerarsi solo confermativa, ma non agiungibile in quanto già assorbita nel calcolo correlato al primo bene di lusso posseduto, per effetto del moltiplicatore (così come disciplinato dal Dm). Consideriamo un contribuente verificato per il quale sono state rinvenute dal Fisco queste prove di spesa: 2.500 euro, per consumi energetici; 5mi-

la euro per consumi effettivi di mantenimento per una vettura nuova a gasolio con potenza fiscale pari a 26 HP; 3.500 euro per le rate di mutuo in pagamento della vettura; 4mila euro per l'iscrizione del figlio a una scuola privata; 7mila euro per viaggi di famiglia nel periodo di ferie.

Tra queste spese, l'unica rientrante nel Dm è quella correlata al possesso della vettura. In base all'articolo 3 del Dm - indipendentemente dai 5mila euro di spesa effettiva - la spesa-base annua di mantenimento della vettura è stimata figurativamente in circa 6.850 euro. Ma questa somma va poi ulteriormente moltiplicata (in questo caso per sette) in base all'articolo 3 del Dm. Per cui il redditometro - pesando la sola spesa annua di mantenimento della vettura - stima già un reddito complessivo netto accertabile pari a circa 48mila euro.

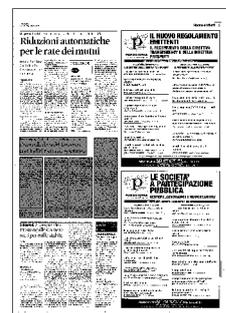
Chiarimenti cercansi

È opportuno chiedersi se in questo caso il reddito accertabile rimarrà fermo a 48mila euro, ritenendosi incluse e presupposte (dal meccanismo moltiplicatore) tutte le spese extra-Dm, o se la cifra accertabile debba essere pari a 65mila euro (la somma dei 48mila euro a consumi energetici, mutuo, retta scolastica e viaggi). O, ancora, se si deve considerare una cifra intermedia che valorizzi solo alcune spese aggiuntive. Sul punto sarebbe utile un chiarimento dell'amministrazione. L'articolo 1, comma 2 del Dm si limita a prevedere sì l'utilizzo di indicatori di capaci-

tà contributiva «diversi da quelli menzionati nel comma 1», ma senza chiarire se tale metodo analitico deve considerarsi alternativo al calcolo fatto in base al Dm, piuttosto che complementare. E quindi se è consentita la possibilità di mescolare l'importo fattuale della spesa aggiuntiva analiticamente documentata dal Fisco, sommandolo alla cifra figurativa "da redditometro", calcolata per converso in base a tutt'altro genere di criterio, con valenza spiccatamente presuntiva.

Il Dm è invece più esplicito nell'affermare che eventuali quote relative alla spesa per incrementi patrimoniali vanno aggiunte alla cifra presuntiva da redditometro. Anzi, se si volesse interpretare alla lettera quanto disposto dal primo periodo dell'articolo 4, si dovrebbe concludere che il reddito accertabile in base al Dm è solo quello che somma redditometro e incrementi patrimoniali, con esclusione di tutte le spese extra-Dm: queste, pur contemplate dall'articolo 1, comma 2 del Dm, vengono poi taciute nel primo periodo dell'articolo 4.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riscossione. Si parte dalle aziende con dipendenti, poi lavoratori autonomi e agricoli

Inps affida a Equitalia il recupero dei crediti

Sergio Trovato

■ Azioni unitarie e ricorso alla riscossione privilegiata a mezzo ruolo sono le nuove strategie che l'Inps adotterà per riscuotere alcuni tipi di contributi. Con la circolare 67 del 30 aprile 2009, l'Istituto ha illustrato agli uffici locali le modalità per l'affidamento agli agenti della riscossione dei crediti che hanno in carico gli uffici legali, che hanno già formato oggetto di procedimenti civili di cognizione ed esecuzione.

La circolare richiama l'articolo 7 quater, comma 6 del decreto legge 5/09 (legge 33/09) che ha disposto l'affidamento a Equitalia dei procedimenti esecutivi relativi ai crediti previsti dall'articolo 13, comma 6 della legge 448/1998. Si tratta di crediti contributivi nei confronti di aziende con dipendenti e di lavoratori autonomi e agricoli, per i quali non sono in corso procedure concorsuali o procedimenti giudiziari. Per queste entrate l'attività di recupero non verrà effettuata più in via ordinaria, ma attraverso il procedimento di riscossione coattiva a mezzo ruolo (Dpr 602/1973). Nell'importo del credito da affidare dovranno essere specificati: contributi previdenziali e assistenziali dovuti, sanzioni civili, spese sostenute e diritti e ono-

rari liquidati dal giudice.

L'iscrizione a ruolo dei crediti vantati nei confronti delle aziende con dipendenti deve avere una corsia preferenziale. Solo dopo si provvederà a recuperare le somme dovute da lavoratori autonomi e agricoli.

Per individuare i crediti da riscuotere e le procedure da seguire, l'Inps ritiene opportuno costituire presso ogni sede un gruppo di lavoro di un legale e due o più funzionari. La circolare suggerisce i tempi per l'iscrizione a ruolo: per i crediti con procedura esecutiva in corso, l'iscrizione deve avvenire solo al termine dell'esecuzione per la parte di credito non soddisfatta; mentre per quelli insinuati nel passivo di una procedura concorsuale, occorre attendere che questa venga chiusa e che il debitore ritorni *in bonis*. Invece, devono essere riscosse tramite cartella le somme dovute dai debitori.

Le strutture periferiche «dovranno continuare a svolgere tutte le attività giudiziali ed extragiudiziali ai fini della tutela del credito dell'Istituto». Pertanto, è necessario presentare le istanze di fallimento nei confronti di tutti i debitori per i quali le procedure ordinarie di esecuzione abbiano dato esito negativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il meccanismo può ritenersi applicabile ai soggetti che operano in regimi speciali di detrazione

Iva per cassa a maglie più larghe

Esigibilità differita anche per agricoltura e intrattenimenti

L'Iva per cassa al test dei regimi speciali

- Regimi speciali di applicazione dell'Iva: beni usati, agenzie di viaggi, regimi monofase (editoria, tabacchi ecc.)
- Regimi speciali di detrazione dell'Iva: agricoltura, intrattenimenti, agriturismo, associazioni non lucrative

DI FRANCO RICCA

L'Iva per cassa apre ai regimi speciali di detrazione: per l'agricoltura e gli intrattenimenti, per esempio, si profila l'ammissibilità dell'esigibilità differita in quanto non si tratta, in senso stretto, di regimi di applicazione dell'imposta. Questa la conclusione che sembrerebbe corretto desumere dalle norme di riferimento e dalle indicazioni contenute nella circolare dell'Agenzia delle entrate n. 20/2009 (*ItaliaOggi* del 1° maggio). Una conclusione che ha acquistato progressivo vigore man mano che si è delineato il quadro di dettaglio, ma il cui germe è impiantato nella norma istitutiva e nella relativa relazione illustrativa.

Le disposizioni dell'art. 7 dl n. 185/08, sul differimento opzionale dell'esigibilità dell'Iva al momento dell'incasso del corrispettivo, «non si applicano alle operazioni effettuate dai soggetti che si avvalgono di regimi speciali di applicazione dell'imposta, né a quelle fatte nei confronti di cessionari o committenti che assolvono l'imposta mediante l'applicazione dell'inversione contabile». A una prima lettura, potrebbe ritenersi che il riferimento ai regimi speciali in genere limiti l'opportunità soltanto ai contribuenti che si avvalgono delle norme comuni, escludendo quindi tutti coloro che applicano invece norme speciali (agricoltura, intrattenimenti, beni usati, agenzie di viaggi ecc.). Singolarmente, tuttavia, l'esemplificazione fornita dalla relazione illustrativa al dl n. 185/08 richiama le operazioni effettuate «nell'ambito del regime del margine applicabile al commercio dei beni usati, oggetti d'arte, d'antiquariato e da collezione o a quelle effettuate dalle agenzie di viaggio soggette al relativo regime speciale di cui all'art. 74-ter». Il dm attuativo del 26 marzo 2009 e la relativa relazione, poi, non aggiungono nulla, ma si limitano a ricalcare la norma di legge, ribadendo che l'Iva

«per cassa» non riguarda le operazioni effettuate dai soggetti che si avvalgono di regimi speciali di applicazione dell'imposta. Si arriva così alla circolare dell'Agenzia delle entrate, che nell'evidenziare che «il differimento dell'esigibilità dell'imposta non è consentito per le operazioni effettuate dai soggetti che si avvalgono di regimi speciali di applicazione dell'imposta, le cui disposizioni siano evidentemente incompatibili con il predetto differimento», richiama in particolare le operazioni soggette ai seguenti regimi speciali:

- regime «monofase» (art. 74, comma 1, del dpr n. 633/72)
- regime del margine per beni usati (art. 36 del dl n. 41/95);
- regime delle agenzie di viaggi e turismo (art. 74-ter del dpr n. 633/72).

La circolare aggiunge all'esemplificazione il riferimento ai regimi monofase di cui al primo comma dell'art. 74, evitando però di accennare a regimi speciali di rilevante interesse quali quello per l'agricoltura e gli intrattenimenti. A questo punto, prende corpo l'ipotesi che non si tratti

di un silenzio del tutto casuale, ma che, piuttosto, il riferimento normativo ai regimi speciali «di applicazione dell'imposta» debba intendersi non in senso lato, ma, al contrario, nel significato tecnico più ristretto. In tal senso, non vi è dubbio che mentre i regimi speciali richiamati dalla circolare si concretizzano, appunto, in particolari modalità di applicazione dell'imposta, vi sono regimi speciali che si caratterizzano invece per le particolari modalità di determinazione dell'imposta ammessa in detrazione: il regime dell'art. 34 per l'agricoltura, per esempio, che prevede la forfetizzazione della detrazione in misura pari alle percentuali compensative, quello per le attività di agriturismo, quello per gli intrattenimenti, quello per le associazioni non lucrative (legge n. 398/91), nei quali l'imposta ammessa in detrazione

corrisponde ad una percentuale

dell'imposta sulle operazioni imponibili.

Occorre ricordare, del resto, che la stessa amministrazione finanziaria, nella circolare n. 328/1997, nell'illustrare le modifiche apportate dal dlgs n. 313/97, ha osservato che «il regime speciale agricolo diviene in via generale un regime speciale di detrazione a non anche un regime di applicazione del tributo». Qualche dubbio, invero, residua con riguardo alle cessioni di prodotti agricoli fatte da produttori marginali esonerati e ai passaggi degli stessi prodotti dai soci agli organismi collettivi, ai quali non si applicano le aliquote Iva ma le percentuali compensative.

Conclusivamente, in attesa di conoscere il parere dell'amministrazione finanziaria, le predette argomentazioni inducono a ritenere sostenibile l'applicabilità delle disposizioni sull'Iva per cassa ai soggetti che operano in regimi speciali di detrazione, anche perché non paiono sussistere quei profili di incompatibilità ai quali accenna l'Agenzia in relazione ai regimi di applicazione dell'imposta.



Quando la riscossione è inefficiente

Sogei paga i danni al Fisco

Gianni Trovati

L'agenzia delle Entrate vince in Corte dei conti contro la Sogei e un centinaio di banche e ottiene dalla sezione giurisdizionale del Lazio un risarcimento da oltre tre milioni di euro.

A mettere mano al portafoglio, oltre alla società Ict del ministero dell'Economia (che da sola deve versare più di due milioni), è, appunto, anche un gruppo di banche, chiamate a rispondere per una serie di inefficienze registrate a fine anni Novanta nel processo di riscossione. Anche nell'azione dei privati, dunque, sono state individuate le caratteristiche della «colpa grave» che fasciava il danno erariale e il risarcimento chiesto dalla Corte dei conti.

Il presupposto è che i privati instaurano un "rapporto di servizio" con la Pubblica amministrazione, riconosciuto anche dalle sezioni unite della Corte di cassazione (ordinanza 8409/2008; si veda «Il Sole 24 Ore» del 14 aprile 2008) nel momento in cui assumono un ruolo cruciale per portare a buon fine un procedimento amministrativo. È in questo principio, anche per le sue possibili applicazioni nell'articolato panorama dei rapporti fra pubblica amministrazione e soggetti esterni, l'aspetto più importante della pronuncia.

Al centro della vicenda c'è la tassa di concessione governativa sulle partite Iva per il 1997. La riscossione della tassa si è inceppata sui supporti informatici che avrebbero dovuto registrare tutti i dati sui versamenti e che le banche avrebbero dovuto mandare al ministero delle Finanze. L'invio dei database era indispensabile per accertare i mancati versamenti, e lo stesso ministero aveva fissato il termine entro il 30 settembre 1997 per poter con-

testare in tempo utile i mancati pagamenti, evitando la tagliola della prescrizione triennale.

Le oltre 200 banche coinvolte nel processo si sono comportate in modo diverso. Una parte ha inviato la documentazione in tempo, o con un ritardo lieve che non ha creato troppi problemi, altri invece si sono presi tempi decisamente più comodi. In molti casi, poi, gli istituti si erano rivolti a centri esterni di elaborazione dati, ma secondo la Corte dei conti questo ulteriore passaggio non permette di trasferire anche la responsabilità, che rimane in capo alla banca impegnata a lavorare per la Pa. Una volta arrivati alla Sogei, secondo la ricostruzione della Corte con l'aiuto delle indagini condotte dalla Guardia di Finanza, i dati avevano atteso altri mesi per essere elaborati e inviati all'Agenzia, che di conseguenza li ha ricevuti troppo tardi per rivalersi sui contribuenti.

Il mancato incasso, quantificato dalle Entrate, vola oltre gli 84 milioni di euro, ma la quantificazione del danno calcolata dai magistrati contabili disegna un quadro di responsabilità più articolato. Banche e Sogei, prima di tutto, hanno concorso solo per il 50% ai mancati introiti, perché una buona dose di inefficienze ha ingombrato anche l'azione dell'Agenzia. La pronuncia, poi, respinge l'idea di dividere il danno in parti uguali fra tutti, sulla base del presupposto che una singola inadempienza fosse in grado di bloccare l'intero processo. La Sogei, quindi, è chiamata a pagare (due milioni di euro) per la mancata trasmissione dei dati che le erano arrivati in tempo, mentre le banche pagano in proporzione alle somme che con la loro «negligenza» hanno impedito di riscuotere.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giustizia amministrativa. Palazzo Spada rimanda al giudice ordinario

Visto pesante, il Consiglio di Stato dà lo stop ai periti tributari

Antonio Criscione
ROMA

■ Visto pesante ancora chiuso per gli iscritti nel ruolo dei periti ed esperti tributari presso la camera di Commercio. E la via del giudice amministrativo è preclusa e occorre rivolgersi se si vogliono fare valere le proprie ragioni al giudice ordinario. Per il Consiglio di Stato, sentenza n. 2106 del 3 aprile, il no all'autorizzazione da parte dell'amministrazione finanziaria sulla richiesta dell'abilitazione al visto pesante non coinvolge infatti interessi legittimi ma diritti soggettivi e va contestato davanti al giudice ordinario.

La vicenda vede protagonista il presidente dell'Ancof, Arvedo Marinelli, che aveva proposto il ricorso contro il no dell'amministrazione finanziaria, rivolgendosi al Tar delle Marche. Il Tar aveva già confermato la propria incompetenza, rinviando al giudice ordinario. Come spiega la sentenza del Consiglio di Stato, la norma di riferimento, «non menziona la figura dei "Periti ed esperti tributari"» tra i soggetti abilitati al visto pesante. Questi ultimi sono infatti «I revisori contabili iscritti negli albi dei dottori commercialisti, dei ragionieri e periti commerciali e dei consulenti del lavoro che hanno esercitato la professione per almeno cinque anni» (articolo 36 Dlgs 241/1997).

Il CdS spiega che «L'iscrizione agli Albi espressamente individuati dalla norma costituisce presupposto per l'esercizio della specifica attività professionale contemplata e, quindi, l'impugnato diniego opposto dall'Amministrazione appellata non deve essere scrutinato sotto il profilo della sua legittimità, bensì sotto l'aspetto dello "status" professionale delle due categorie e regolato in modo diversificato proprio dalla legge». E quindi, poiché la questione incide «diretta-

mente sullo "status" professionale dell'appellante», la giurisdizione è del giudice ordinario.

Nell'appello al Consiglio di Stato si evidenziava che con il visto pesante il professionista abilitato agisce quale intermediario qualificato, collaborando così allo svolgimento di funzioni di interesse pubblico, e la norma che limita la platea degli aspiranti certificatori incide su posizioni di interesse legittimo «in quanto la relativa situazione giuridica soggettiva sostanziale non sarebbe protetta dall'ordinamento generale prioritariamente rispetto agli interessi pubblici, la cui cura è demandata all'Amministrazione finanziaria». Inoltre, poiché la norma è riprodotta nel decreto attuativo (articolo 21 del Dm 164/1999), l'interessato ne riteneva impugnabili le disposizioni perché comunque avrebbe potuto ledere un interesse legittimo.

Il Consiglio di Stato ha anche respinto ogni questione di legittimità sulle norme interessate, anche perché la Consulta ha già respinto le censure ad esse relative (ordinanza 307/2002).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bivio

La norma

■ Possono apporre il "visto pesante" i revisori contabili iscritti negli albi dei dottori commercialisti, dei ragionieri e periti commerciali e dei consulenti del lavoro che hanno esercitato la professione per almeno cinque anni

Gli esclusi

■ Periti ed esperti tributari iscritti negli elenchi tenuti dalle Camere di commercio non possono rivolgersi al giudice amministrativo per contestare l'esclusione



Dichiarazioni. Vale la competenza

Conguagli «730» con gli stipendi del mese di luglio

Luciano De Vico

■ Conguagli per il 730 legati alla retribuzione di competenza del mese di luglio. E indicazioni sui controlli che si devono effettuare in relazione all'assistenza fiscale.

Con la circolare n. 21/E di ieri, l'agenzia delle Entrate ha fornito una serie di chiarimenti per sostituti d'imposta, Caf e professionisti. Riguardo ai professionisti, c'è tempo fino al 30 giugno 2009 per ottenere l'iscrizione nell'elenco dei soggetti abilitati al rilascio del visto di conformità, che si ottiene presentando comunicazione alla direzione regionale delle Entrate competente per territorio. Il professionista iscritto dopo questa data potrà prestare assistenza solo a partire dall'anno seguente.

Viene chiarito, inoltre, che la semplice abilitazione alla trasmissione telematica delle dichiarazioni dei redditi non esime dall'obbligo della comunicazione, essendo solo una delle condizioni per richiedere l'abilitazione al visto di conformità. In merito ai compensi per l'assistenza fiscale, l'Agenzia conferma che nulla è dovuto al Caf o al professionista dai contribuenti che presentano il modello 730 compilato in tutte le sue parti. L'attività "extra" può essere, invece, a pagamento. Un professionista può chiedere un compenso, ad esempio, non solo per la consulenza prestata nella fase di redazione della dichiarazione, ma anche quando il contribuente gli chiede di essere informato direttamente su eventuali comunicazioni provenienti dalle Entrate.

I sostituti d'imposta, ricevuto entro il 30 giugno da Caf e professionisti il risultato contabile della dichiarazione, può procedere a luglio con le

operazioni di conguaglio. La circolare prende atto che da quest'anno le retribuzioni interessate ai conguagli sono quelle di "competenza" del mese di luglio e non più quelle erogate nello stesso mese, come stabilito dall'articolo 19 del Dm 164/1999, modificato dal Dl 207.

Per quanto riguarda il limite di 12 euro, fino al quale non sono effettuati conguagli, né a debito, né a credito, l'Agenzia chiarisce che le somme a credito, anche non superiori a questo limite, saranno rimborsate se derivano dalla richiesta di utilizzare parte del credito per il pagamento del debito Ici. Per quanto riguarda, infine, i controlli sulla documentazione che Caf e professionisti sono tenuti a effettuare per il rilascio del visto di conformità, viene confermato l'obbligo di certificare l'acquisto di medicinali attraverso fattura o scontrino parlante, in cui devono essere specificati natura, qualità e quantità dei prodotti acquistati e codice fiscale del destinatario. Inoltre, tra gli ulteriori documenti da verificare per il riconoscimento degli oneri, vengono citati, a titolo esemplificativo, la copia della documentazione attestante i requisiti per i premi di assicurazione sulla vita e tutta la documentazione per il riconoscimento della detrazione del 55% per le spese di riqualificazione energetica, oltre al contratto di mutuo per l'acquisto dell'abitazione principale e la documentazione necessaria per riconoscere la detrazione per le spese relative al recupero del patrimonio edilizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ilsole24ore.com/norme

La circolare delle Entrate



La circolare dell'Agenzia delle entrate sulle scadenze e le modalità di compilazione del modello

Il credito del 730 paga l'Ici 2009

Spetta sempre al contribuente indicare la propria volontà

CHI PUÒ UTILIZZARE IL 730

- lavoratori dipendenti e pensionati;
- soggetti che percepiscono indennità sostitutive di reddito di lavoro dipendente, quali il trattamento di integrazione salariale e l'indennità di mobilità;
- soci di cooperative di produzione e lavoro, di servizi, agricole e di prima trasformazione dei prodotti agricoli e della piccola pesca;
- sacerdoti della Chiesa cattolica;
- giudici costituzionali, parlamentari nazionali e altri titolari di cariche pubbliche elettive, quali i consiglieri regionali, provinciali, comunali;
- soggetti impegnati in lavori socialmente utili;
- produttori agricoli esonerati dalla presentazione della dichiarazione del sostituto d'imposta, Irap e Iva.

QUALI REDDITI POSSONO ESSERE DICHIARATI CON IL MODELLO 730...

- redditi di lavoro dipendente;
- redditi assimilati a quello di lavoro dipendente;
- redditi di terreni e fabbricati;
- redditi di capitale;
- redditi di lavoro autonomo per i quali non è richiesta la partita IVA;
- alcuni redditi diversi;
- alcuni redditi assoggettabili a tassazione separata.

... E QUALI NO

- redditi di lavoro autonomo per i quali è richiesta la partita IVA;
- redditi d'impresa anche in forma di partecipazione;
- redditi "diversi" non compresi tra quelli indicati nel quadro D, righe D4 e D5, del modello 730;
- redditi provenienti da trust;
- plusvalenze derivanti dalla cessione di partecipazioni qualificate o derivanti dalla cessione di partecipazioni non qualificate in società residenti in paesi o territori a fiscalità privilegiata

DI ALESSANDRO FELICIONI

Il credito derivante dal 730 potrà essere utilizzato in compensazione dell'Ici dovuta per il 2009; spetta comunque al contribuente indicare la propria volontà, così come nel caso di versamenti in acconto inferiori a quelli risultanti automaticamente dal modello; la circolare n. 21/E del 04 maggio 2009 delinea le scadenze e le modalità di compilazione del modello 730 da parte dei soggetti che possono beneficiare di tale procedura semplificata di autoliquidazione; in attesa di ulteriori disposizioni ed istruzioni relativamente ai contribuenti residenti nelle zone colpite dal sisma, l'agenzia detta dunque i tempi per sostituti, caf ed intermediari.

La prima di tali scadenze, peraltro, è già spirata. Entro il 30 aprile scorso andava presentato al sostituto d'imposta, il modello 730, compilato e sottoscritto, e il modello 730-1 per la scelta dell'otto e del cinque per mille. Per chi invece si rivolge al caf o agli intermediari abilitati (con-

sulenti del lavoro, dottori commercialisti ed esperti contabili) entro il primo giugno prossimo. Il contribuente deve conservare la documentazione relativa ai dati dichiarati nel 2009 fino al 31 dicembre 2013 ed esibirla su eventuale richiesta di un ufficio delle Entrate. Sostituti, Caf e professionisti abilitati devono, invece, conservare le dichiarazioni e i prospetti di liquidazione fino al 31 dicembre 2011.

Come detto, nessuna documentazione deve essere allegata dal contribuente che ha scelto di presentare il modello al proprio sostituto d'imposta; questi, scaduto il termine di consegna, provvederà alle operazioni di liquidazione e, se dovesse riscontrare delle incongruenze nella dichiarazione, informerà il dipendente che sarà costretto a presentare, entro i termini stabiliti, il modello Unico 2009. Se tutto va bene, invece, entro il 31 maggio 2009 il sostituto consegna al sostituto copia della dichiarazione e il prospetto di liquidazione del modello. L'invio

telematico dei dati all'agenzia delle Entrate, invece, avverrà entro il 15 luglio. Se ha effettuato delle rettifiche sulla dichiarazione ricevuta dal dipendente, il sostituto dovrà trasmettere sia quella originaria che quella contenente le modifiche.

I contribuenti possono consegnare il modello 730 anche a un Caf o a un professionista abilitato; in tal caso va presentata anche la documentazione necessaria per verificare la correttezza dei dati. Anche qui se emergono incongruenze o vengono ravvisate situazioni ostative alla presentazione del modello 730, il Caf o il professionista informano il contribuente perché possa presentare il modello Unico 2009 Persone fisiche. In ogni caso deve essere consegnata al contribuente entro il 15 giugno copia della dichiarazione e il relativo prospetto di liquidazione



delle imposte. Entro il 30 giugno, invece, va comunicato al sostituto d'imposta il risultato contabile della dichiarazione, per permettere le operazioni di conguaglio sulla retribuzione di competenza del mese di luglio. I sostituti restituiscono al Caf o al professionista abilitato entro quindici giorni una copia dei risultati contabili ricevuti. Infine, l'invio telematico all'agenzia delle Entrate dei dati contenuti nelle dichiarazioni e nei prospetti di liquidazione va effettuato entro il 15 luglio anche da parte dei Caf e dei professionisti.

Spetta al Caf o al professionista abilitato il controllo dei dati dichiarati con le certificazioni allegate dal contribuente. La circolare pone l'accento su ritenute, acconti d'imposta versati, ultima dichiarazione presentata in caso di eccedenza d'imposta per la quale si è richiesto il riporto nella successiva dichiarazione dei redditi, contratto di mutuo per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione della prima casa, oneri deducibili e detraibili o per cui spetta la detrazione d'imposta. In tali ultime ipotesi occorrerà controllare la documentazione relativa a premi di assicurazione sulla vita, il contratto di mutuo la detrazione del 36 e del 55%.

Per i cambi di assetto Unico 2007 insufficiente

✱ I contribuenti che si accingono domani a prendere parte al bando online per il bonus ricerca, devono affrontare numerosi dubbi (si vedano l'articolo e la scheda qui accanto). Nello specifico, in tema di integrativa, non è chiaro come debbano comportarsi alcuni contribuenti i quali presentino fattispecie particolari.

Una di questa è quella di una società che, con esercizio 2007 avviato successivamente al 31 dicembre 2006, ha saputo di essere pienamente ricompresa nel novero dei beneficiari solo sulla base delle ultime interpretazioni autentiche (decreto legislativo 185/2008) o di prassi intervenute. Se questa società si è fusa con un altro soggetto d'imposta prima del termine dell'annualità 2007, il modello per dichiarare i suoi redditi di questo periodo è Unico 2007 e non Unico 2008. Peccato, però, che Unico 2007 nel quadro RU non ricomprende i bonus ricerca. Un bel rompicapo da affrontare in queste ore, soprattutto se l'invio del modello dichiarativo dovesse essere inteso come atto presupposto all'FRS.

A.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DICHIARAZIONI 2009

La rivalutazione degli immobili trova le correzioni in Unico**Le modifiche ai modelli e alle istruzioni****Unico 2009 - modelli**

Soppressione delle aliquote dell'imposta sostitutiva indicate nei quadri dedicati alla rivalutazione senza indicazione delle nuove aliquote

Istruzioni al modello Unico 2009

- Richiamo alle aliquote previste per l'imposta sostitutiva dal comma 20 dell'art. 15 del d.l. n. 185/08
- Corretto il richiamo al periodo dal quale la rivalutazione può essere riconosciuta fiscalmente ossia dal quinto periodo d'imposta successivo

La rivalutazione degli immobili trova le correzioni nel modello Unico 2009. Grazie all'intervento operato con il provvedimento del 29 aprile scorso sono state infatti apportate le opportune modifiche ai modelli e alle istruzioni per la dichiarazione dei redditi del 2008 relativamente alla misura delle imposte sostitutive e ai termini della rilevanza fiscale della rivalutazione stessa.

Già disponibile sul sito internet dell'Agenzia delle entrate la nuova modulistica delle dichiarazioni aggiornata con le suddette correzioni. Vediamo nei dettagli in cosa è consistito il restyling ai dichiarativi 2009 resosi necessario a seguito delle numerose modifiche apportate in corso d'opera alla disciplina della rivalutazione degli immobili d'impresa prevista nei commi da 16 a 23 dell'art. 15 del decreto legge n. 185/08.

La modifica alle aliquote dell'imposta sostitutiva. Sia i modelli di dichiarazione che le relative istruzioni indicavano quali aliquote dell'imposta sostitutiva da applicare al saldo attivo di rivalutazione, le percentuali del 7 e del 4% previste nella versione della disposizione precedente alla conversione in legge. Tali aliquote sono state poi ribassate rispettivamente al 3% per gli immobili strumentali e al 1,5% per quelli non ammortizzabili.

Il provvedimento direttoriale del 29 aprile scorso è intervenuto precisando che le parole «del 7 per cento e del 4 per cento» presenti nelle istruzioni alla compilazione e negli stessi modelli, siano sostituite dal riferimento

alle aliquote fissate al comma 20 dell'art. 15 del decreto legge n. 185 del 2008.

Per le istruzioni ciò ha comportato la semplice sostituzione della frase sopra riportata con il riferimento al provvedimento legislativo in parola, mentre per i modelli la scelta operata è stata quella di eliminare le aliquote prestampate nelle apposite sezioni dei quadri dedicati alle imposte sostitutive del modello senza introdurre le nuove percentuali.

Così per esempio, nella sezione IX del quadro RQ del modello Unico 2009SC, non sarà più prevista alcuna aliquota nello spazio previsto fra i campi 1 e 2 dei righe RQ41 ed RQ42 destinati ad accogliere, rispettivamente, l'importo del saldo attivo di rivalutazione per ciascuna categoria di immobili rivalutabili nonché l'importo dell'imposta sostitutiva interamente dovuta.

Nessuna modifica invece all'aliquota del 10% prevista per l'affrancamento della riserva di rivalutazione che rimane correttamente indicata in tale misura, sia nei singoli quadri del modello Unico 2009 che nelle relative istruzioni per la compilazione.

Le modifiche al riconoscimento fiscale della rivalutazione. Opportunamente corretti anche i riferimenti contenuti nelle istruzioni alla compilazione dei modelli Unico 2009, al riconoscimento fiscale della rivalutazione straordinaria degli immobili d'impresa.

A seguito delle modifiche intervenute durante la conversione in legge del decreto anticrisi, il maggior valore attribuito ai beni immobili grazie alla rivalutazione a rilevanza fiscale, potrà essere riconosciuto ai fini delle imposte sui redditi e per l'imposta regionale sulle attività produttive a decorrere dal quinto anno successivo a quello con

riferimento al quale la rivalutazione stessa è stata eseguita anziché dal terzo anno inizialmente previsto.

Il provvedimento direttoriale del 29 aprile scorso ha perciò disposto la suddetta correzione alle istruzioni alla compilazione dei modelli di dichiarazione prevedendo che il riferimento alla parola «terzo» in esse contenuto deve ora intendersi sostituito con la parola «quinto».

I modelli interessati. Poiché potranno avvalersi della facoltà di rivalutare gli immobili posseduti alla data del 31 dicembre 2007 le imprese individuali, le società di persone, le società di capitali e gli enti non commerciali, ecco che le modifiche sopra ricordate sono state apportate a tutti i modelli di dichiarazione relativi alle

sudette tipologie soggettive. Vengono quindi corrette istruzioni e modulistica del modello Unico 2009PF, Unico 2009SP, Unico 2009SC e infine Unico2009ENC.

Grazie alle correzioni apportate il quadro e i parametri di riferimento inerenti la rivalutazione straordinaria degli immobili d'impresa sono adesso definitivi e pronti per l'uso. Del resto la stagione dei dichiarativi 2009 è veramente ormai alle porte e un tale intervento era quanto mai urgente e opportuno.

Difficilmente comprensibile appare invece la scelta di non indicare più le aliquote della sostitutiva nei modelli ma limitarsi al richiamo nelle istruzioni della normativa di riferimento.

Andrea Bonghi



UNA CIRCOLARE DELL'ISTITUTO DI RICERCA DEI COMMERCIALISTI

Le spese di rappresentanza vanno documentate

Gli aspetti critici delle spese di rappresentanza

IRDCEC - Circolare 27.04.2009 n. 9/IR

Requisiti	Gratuità e finalità promozionali o di pubbliche relazioni sono i requisiti indispensabili per la relativa qualificazione
Congruietà	Determinazione incerta del plafond per l'applicazione dei coefficienti, con l'incertezza di considerare i valori civilistici o fiscali, senza possibilità di recupero per le eccedenze
Adempimenti	Obbligatorio un sistema di rilevazione contabile per agevolare il monitoraggio delle informazioni su dette spese da parte dell'Amministrazione finanziaria, stante l'onere della prova a carico del contribuente
Iva	Nelle more dell'entrata in vigore del decreto attuativo resta incerto il comportamento attuato dal contribuente ai fini della qualificazione di dette spese, in relazione all'eventuale applicazione delle sanzioni

Dal tenore letterale delle disposizioni, il plafond su cui calcolare i coefficienti delle spese di rappresentanza deve essere rilevato sul dato civilistico, con l'impossibilità di riporto ai successivi periodi d'imposta dell'ammontare eccedente la soglia. E, per evitare l'applicazione di una sanzione impropria di indeducibilità delle spese di rappresentanza, resta a carico del contribuente documentare specificatamente dette spese, indicando chiaramente le generalità degli ospiti, la durata ed il luogo di svolgimento della manifestazione, nonché la natura dei costi sostenuti. Ecco le principali criticità emergenti dalla lettura della corposa circolare 27/04/2009 n. 9/IR dell'Istituto di ricerca dei dottori commercialisti e degli esperti contabili (Irceec) che è intervenuta sulla nuova disciplina tributaria delle spese di rappresentanza e delle spese di vitto e alloggio, dopo l'intervento della legge 244/2007 (finanziaria 2008) e del dl 112/2008 (manovra estiva), che hanno modificato le disposizioni, di cui all'art. 108, dpr n. 917/1986.

Decorrenza. Nonostante che il decreto 19/11/2008 di attuazione sia stato emanato il 30 gennaio scorso, resta pacifico che le disposizioni entrano in vigore a decorrere dal 2008, dovendosi confermare la deducibilità delle quote residue sulla base delle norme applicabili in precedenza (1/3 in 5 anni), stante la necessaria applicazione della precedente disciplina (ratione temporis).

Requisiti. La circolare, in relazione alla necessità di delineare i tratti più significativi necessari per definire l'ambito di deducibilità delle spese di rappresentanza, evidenzia la novità sul tema e conferma il necessario sostenimento e l'obbligo di documentare le stesse, individuando nelle caratteristiche di gratuità e di raggiungimento delle finalità promozionali o di svi-

luppo delle pubbliche relazioni, i requisiti necessari per la stessa deducibilità. Per quanto concerne la ragionevolezza (idoneità potenziale a generare benefici) e la coerenza con le pratiche commerciali del comparto, tra di esse alternative, i commercialisti ricordano che, in particolare per il primo requisito, lo stesso deve essere assunto in termini quantitativi e non qualitativi, nel rispetto della congruità rispetto ai ricavi ed ai proventi della gestione caratteristica dell'impresa. Sul punto emerge un aspetto assai critico e non ancora chiarito, in relazione alla modalità di assunzione dei ricavi e dei proventi, ai

fini della determinazione del plafond entro il quale le spese si rendono totalmente deducibili, con il permanere dell'incertezza se l'ammontare deve essere considerato assumendo i valori fiscali o di bilancio, ancorché la relazione illustrativa sembri propendere per detti ultimi valori.

Adempimenti. Sul tema degli obblighi posti a carico del contribuente, nessuna difficoltà in termini dichiarativi, in quanto i soggetti in contabilità ordinaria saranno obbligati a rilevare una variazione fiscale in aumento per l'ammontare complessivo delle spese ed una in diminuzione per quelle deducibili, di cui al comma 2, dell'art. 108 del Tuir, mentre permangono perplessità sulla predisposizione di un sistema di rilevazione contabile delle spese di rappresentanza (onere della prova a carico del contribuente) che consenta all'amministrazione finanziaria di monitorare tutte le informazioni relative, al fine di evitare la sanzione impropria di indeducibilità delle stesse, permanendo dubbi sulla necessaria predisposizione della documentazione per gli anni pregressi.

Iva. Sul tema, il punto più interessante riguarda l'applicabilità delle sanzioni per l'atteggiamento tenuto dal contribuente nelle more dell'entrata in vigore del decre-

to attuativo che ha delimitato l'ambito di applicazione che dovrebbero restare escluse in caso di rettifica della detrazione.

Fabrizio G. Poggiani



Solidarietà. Un convegno a Milano Pressing alle Camere sul 5 per mille stabile

Elio Silva

■ Ci sono anche l'obbligo di rendicontazione e, oltre la soglia dei 50mila euro di entrate, quello di pubblicità del bilancio tra le previsioni del disegno di legge delega sulla stabilizzazione del 5 per mille, che ha appena iniziato l'iter parlamentare. Si fa strada così, anche a livello normativo, l'impegno per

TRASPARENZA

Nelle disposizioni del disegno di legge delega anche l'obbligo di rendicontazione e pubblicità dei bilanci

la trasparenza del mondo non profit (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri).

Il provvedimento di delega, presentato a febbraio in forma "gemella" nei due rami del Parlamento su iniziativa dell'Intergruppo per la Sussidiarietà (tra i firmatari anche i vicepresidenti di Camera e Senato Maurizio Lupi e Vannino Chiti), ha iniziato a spron battuto il percorso in

commissione Finanze a Palazzo Madama, dove il presidente, Mario Baldassarri, ha chiesto l'assegnazione della sede deliberante e dove il ruolo di relatore, anche alla luce dell'intesa bipartisan maturata, è stato assegnato all'esponente Pd Giuliano Barbolini.

I contenuti e le prospettive del disegno di legge, al quale sono legate le speranze di uscire con una norma stabile dal tormentone annuale sulle candidature, sul tetto di finanziamento e sulla stessa conferma del meccanismo, fin qui rimasto allo stadio "sperimentale", sono stati al centro ieri di un convegno a Milano, organizzato dall'Ordine dei dottori commercialisti ed esperti contabili e dal settimanale Vita, con la presenza di esponenti politici ed operatori del Terzo settore.

Il tono prevalente, dopo le tensioni degli ultimi mesi (non ultima la protesta del mondo associativo contro l'intenzione, poi rientrata, del ministro dell'Economia Giulio Tremonti di aggiungere una causale pro terremotati fra le opzioni del 5 per mille 2009) è stato di

cauto ottimismo. Le attese sono per un'approvazione del provvedimento entro l'estate, così da poter contare su un assetto a regime già dal prossimo anno. Emmanuele Forlani, coordinatore dell'Intergruppo parlamentare per la Sussidiarietà, ha precisato che, nel testo presentato, si prevede di reinserire tra i soggetti beneficiari le fondazioni riconosciute, mentre scatterebbe di nuovo il disco rosso per le attività sociali dei Comuni.

Poiché il disegno di legge delega contiene solo la cornice di riferimento, dovrebbe essere un decreto annuale della presidenza del Consiglio, con il concerto dei ministeri interessati, a definire le modalità d'accesso e di riparto, oltre ovviamente alla copertura finanziaria. Al riguardo, l'ipotesi accreditata nel corso del convegno di ieri è quella di un "tetto" abbastanza elevato da garantire un'effettiva devoluzione del 5 per mille, dunque non al di sotto dei 500 milioni di euro.

Dal canto suo il presidente dell'Agenzia per le Onlus, Stefano Zamagni, ha sottolineato l'esigenza di controlli che non siano solo di processo, cioè di natura formale, ma anche di risultato, per misurare l'efficacia degli interventi e stimolare una competizione che valorizzi le grandi realtà senza penalizzare le più piccole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

